BARATTIERI DI TUTTO IL MONDO ALL'OMBRA DEL GHEBBI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 7

16 Febbraio 1936-XIV



SPONTANEA ALLEGRIA DOPO LA VITTORIA E SCHIETTA FRATERNITA' FRA NAZIONALI ED ASCARI.

GANCIA
LO SPUMANTE DI QUALITA'

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

BONAVENTURA TECCHI **LA SIGNORA ERNESTINA**

Racconti e fantasie. - In-16° di 220 pagine . . . . Lire **OTTO**

Finezza psicologica, profondità d'analisi, trasportata in un'aria di fantasia leggera: questa è l'arte di Tecchi, la quale risplende nitida e con tanto maggior forza di persuasione, quanto è più schietto lo sprezzo di ogni sentimentalismo retorico.

Via Palermo 20 *S. A. FRATELLI TREVES EDITORI MILANO* *Galleria V. E. 66*

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Vita e miracoli di Macallè

— Badoglio ha passato in rivista le truppe a Macallè? Ma Macallè non era stata ripresa dagli Abissini?
— Ripresa sì, ma soltanto nei comunicati della *Reuter*.

Le palle inglesi in A. O.

— Le palle dum-dum servono per la caccia grossa?
— È una versione diplomatica del governo britannico. Le bestie non hanno nulla da temere dagli inglesi.

SALVTE DELLE VIE RESPIRATORIE
Catramina Bertelli

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Vittime della pace

Hoare: — Avete visto la mia lettera che spiega le ragioni del nostro progetto di conciliazione?
Laval: — Caro mio, i pacifisti non ci perdonano di aver tentato di far cessare la guerra.

Il convegno dei diplomatici a Parigi

— « Rue de la Paix ». Che ne dite?
— Mah!...

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI - BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. **11.—**; 4 bottiglie L. **30.—** anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — *Per* posta Lire **10.—** anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.—** anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa: FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

DIGESTIONE PERFETTA

con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

•

Produzione della
FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

•

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 23-2-1928

La vera **FLORELINE**
Tintura delle capigliature eleganti

FLORELINE

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. **11.—** antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. **Boggio**, *Via Berthollet, 34.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-5-1928)

IX PREMIO BAGUTTA *TREVES*

ENRICO SACCHETTI
VITA D'ARTISTA

Con 50 disegni dell'A. e 13 tavole . . L. **15**

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 0/0 conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

RICCARDO BACCHELLI

IL RABDOMANTE

ROMANZO

In-16° di 282 pagine, con sovracoperta a colori di Novello
Lire **DODICI**

"È interessante osservare come, partendo da caratteri che potevan sembrar già noti e di cui pareva già di poter indicare i modelli, Bacchelli sia riuscito, a infonder loro un fiato suo, per cui, nei personaggi senti un palpito impreveduto, tipico dell'artista che li manda per il mondo.."

ORIO VERGANI
(Corriere della Sera)

S. A.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'insegne d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

M. P. ARZIBASCEF

MILIONI

ROMANZO

Traduzione di Erme Cadei.
In-16° di pagine 224
Lire **OTTO**

Uno di quei mirabili romanzi coi quali l'arte russa ha dischiuso agli Occidentali una visione più realistica di tanta parte della vita e un'intuizione più profonda dei problemi morali racchiusi negli abissi dell'anima umana.

S. A.
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

TREVES

ARTURO STANGHELLINI
FERMATE ALL'OSTERIA DEI RICORDI

In 16° di 290 pagine . . . . Lire **DIECI**

Un libro che sarà accolto come si accoglie un amico caro che torna da un lungo viaggio e ci dedica una lunga serata per raccontare il meglio di quel che ha veduto: osservazioni e riflessioni che vengono direttamente dall'animo, originali, profonde, ma in apparenza di cose semplici. Lo stile, più di vita che di letteratura, è quello stesso che gli Italiani hanno già ammirato nella INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE e in LA MAMMA INNAMORATA

ABBONATEVI A
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO **Lire 140**

UN SEMESTRE **Lire 74**

UN TRIMESTRE **Lire 38**

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN **OMAGGIO** IL **NUMERO DI NATALE** DEDICATO AGLI

ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIETTATO ATTRAVERSO I SECOLI - 170 PAGINE 20 TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.—

eseguito da ______

residente in ______

via ______

sul c/c N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ______ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ______

del bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento.



Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140.—

Lire Centoquaranta — (in lettere)

eseguito da ______

residente in ______

via ______

sul c/c N. 3/16'000 *intestato a,*

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante *Addì, (1)* ______ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ______

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-*bis* (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L. 140.—

Lire Centoquaranta (in lettere)

eseguito da ______

sul cc N. 3/16'000

intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI Via Palermo 10 - MILANO

Addì(1) ______ 193__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ______

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECÒNDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CÒNCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome ____________

Via ____________ *N.* ______

Città ____________

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ______ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ______

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

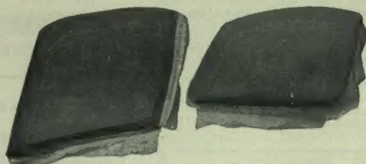
L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

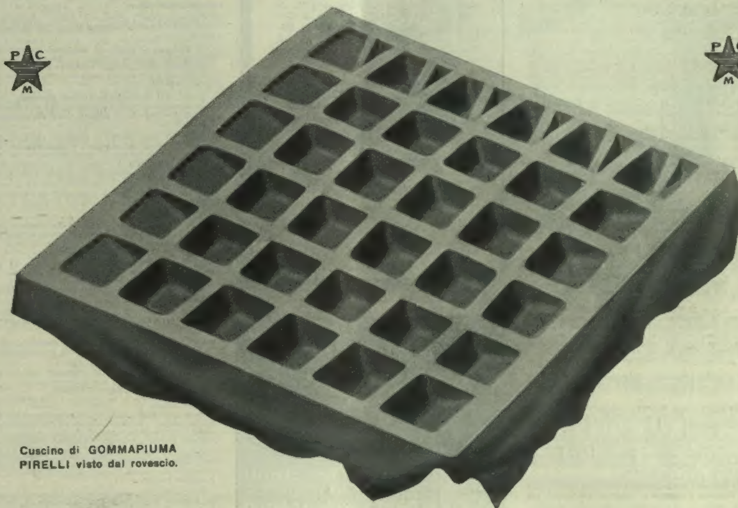
Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

F.T.E.

La **GOMMAPIUMA PIRELLI** è una leggera massa di purissima gomma ottenuta direttamente dal latice, elastica, soffice, indeformabile, completamente porosa costituita da innumerevoli cellule di gomma, ognuna delle quali agisce come molla separata, pronta e sicura.
La comodità dei cuscini **GOMMAPIUMA PIRELLI** è dovuta al fatto che l'elasticità è uniformemente distribuita per tutta la massa, ed il cuscino cede così dolcissimamente sotto il peso della persona, pur sostenendola in modo fermo ed uniforme.
I cuscini **GOMMAPIUMA PIRELLI** non si affossano, non temono forature, non perdono mai la forma e sono praticamente indistruttibili.

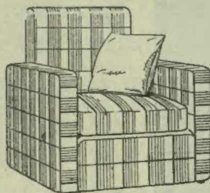


Cuscini di GOMMAPIUMA PIRELLI con striscie di tela gommata per il fissaggio al piano della poltrona.



Cuscino di GOMMAPIUMA PIRELLI visto dal rovescio.

Nessuna imbottitura di sedile risulta così soffice, elastica, riposante come la **gommapiuma**. - Un sedile di **gommapiuma** è automaticamente ventilato dai movimenti stessi della persona seduta. Sorregge il corpo in modo corretto e, liberato, riprende di colpo la forma normale. La **gommapiuma** non alberga germi e insetti, non accumula polvere. Ogni formazione di calore è eliminata: la **gommapiuma** dà una dolce sensazione di freschezza. I cuscini di **gommapiuma** riuniscono i pregi derivanti dalla loro forma razionale e dalle caratteristiche inconfondibili del materiale con il quale sono fabbricati





GOMMAPIUMA PIRELLI

PRODOTTO BREVETTATO DELLA SOCIETÀ ITALIANA PIRELLI

ANCONA - BARI - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - FIRENZE - GENOVA
MILANO - NAPOLI - PADOVA - PALERMO - ROMA - TORINO - TRIESTE - VERONA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68
Direzione e Redazione: Telefono 16.851
Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Russia e Giappone in armi* — CARLO CIUCCI: *Petrolio, Germania e Stati Uniti* — MARIO APPELIUS: *Barattieri di tutto il mondo all'ombra del ghebi* — B. V. VECCHI: *Cambio della guardia degli operai in A. O.* — ENRICO TEDESCHI: *Lettere madrilene* — MARCO RAMPERTI: *Ritorni all'antico* — CARLO GATTI: *Il «Giulio Cesare» al Carlo Felice di Genova. Il «Campiello» alla Scala di Milano* — MARIO CORSI: *Sofocle ed Euripide al Teatro Greco di Siracusa* — GHERARDO GHERARDI: *Sciamata di favole e di burattini* — DIEGO ANGELI: — *Madame Mère nella sua dimora romana* — PIERO TORRIANO: *Concorsi d'arte in Italia* — GRAZIA DELEDDA: *La chiesa della Solitudine* — GIUSEPPE BEVILACQUA: *I tulipani del Mar Rosso.*

Africa Orientale: Il vincitore di Neghelli e la nuova avanzata. Da Axum al Tembien. I rifornimenti delle truppe nell'avanzata in Somalia — Gerarchi che partono per la guerra — Uomini, cose e avvenimenti — La IV Olimpiade invernale a Garmisch — Avvenimenti sportivi — Settimana illustrata — Pagina dei giochi — Bottega d'allegria.

DIARIO DELLA SETTIMANA

6 FEBBRAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 116:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di speciale sul fronte eritreo e su quello somalo. L'aviazione ha bombardato nuclei avversari a sud-ovest di Macallè.

Macallè. Giunge in visita ufficiale, ricevuto dal degiac Allè Selassiè Gugsà, signore del Tigrai, il Maresciallo Badoglio, Alto Commissario per l'Africa Orientale. La popolazione indigena, liberata dal giogo abissino accoglie S. E. Badoglio con calorosissime dimostrazioni di giubilo.

Garmisch Partenkirchen. Il Cancelliere del Reich inaugura solennemente la quarta Olimpiade invernale.

Pechino. Si verifica un fortissimo abbassamento di temperatura. Mare ghiacciato presso Cihli e nevicate nella Cina del nord. Si deplorano numerose vittime.

Beirut. Al termine di una riunione nella moschea di Hama si verifica un sanguinoso conflitto con la forza pubblica. Rimangono feriti moltissimi dimostranti e un ufficiale francese.

7 FEBBRAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 117:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Sul fronte somalo e su quello eritreo nulla di notevole da segnalare.

Napoli. S. E. Galeazzo Ciano, S. E. Starace, segretario del Partito e l'on. Farinacci partono a bordo del «Leonardo da Vinci» diretti in Africa Orientale. Entusiastiche dimostrazioni di popolo salutano i gerarchi partenti.

Roma. Muore il cardinale Luigi Sincero.

8 FEBBRAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 118:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Le nostre truppe consolidano la nostra occupazione e continuano la pressione sui reparti avversari in ritirata nella valle dell'Uebi Gestro.
Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

Torino. Un violento incendio distrugge il Teatro Regio costruito nel 1738 su disegni dell'architetto conte Benedetto Alfieri.

Davos. Solenni onoranze funebri vengono rese al capo delle sezioni naziste in Svizzera, Gustloff rimasto vittima di un attentato politico.

Roma. Giunge un pellegrinaggio d'amicizia organizzato dal «Comité d'action national contre les sanctions et la guerre» di Parigi. Mille aderenti provenienti da ogni regione della Francia, vengono cordialmente ricevuti dalle Autorità e salutate dalla popolazione.

9 FEBBRAIO - *Firenze*. Al teatro sperimentale del Gruppo Universitario Fascista s'iniziano i Littoriali del Teatro per l'Anno XIV.

Londra. Il tenente pilota Tommy Rose batte il massimo aviatorio Londra-Città del Capo impiegando 3 giorni, 17 ore e 38 minuti a compiere l'intiero percorso.

Parigi. Muore l'insigne storico e accademico di Francia Jacques Bainville.

Cosenza. Con l'intervento dell'on. Jannelli sottosegretario alle Comunicazioni ha luogo l'inaugurazione dell'Inverno Silano.

10 FEBBRAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 119:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

Dessiè. Un comunicato Stefani annuncia che il principale consigliere militare del Negus è il colonnello inglese Holt e che tutte le munizioni degli Abissini vengono dall'Inghilterra.

Roma. Il Duce riceve il generale Grazioli, ispettore capo per la preparazione pre- e post-militare che gli presenta un progetto per un grande saggio nazionale premilitare da eseguirsi a Roma nella prossima primavera. Il Duce approva il progetto e dispone che il saggio abbia luogo nei giorni 30 e 31 maggio p. v.

Roma. Il Duce riceve i membri del Comitato d'azione contro le sanzioni e la guerra, di Parigi e li trattiene a cordiale colloquio.

Londra. Un violento incendio distrugge i teatri di posa della British and Dominions Film e quelli della British International Pictures a Elstree. In totale si lamenta un danno di mezzo milione di sterline.

11 FEBBRAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 120:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.

Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia il ministro degli Esteri di Albania, reduce da un viaggio a Londra, e lo trattiene a cordiale colloquio.

Città del Vaticano. Il nuovo ministro del Portogallo, S. E. Vasco de Quevedo presenta le credenziali al Sommo Pontefice.

12 FEBBRAIO - *Roma*. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 121:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nulla di notevole da segnalare sul fronte eritreo e su quello somalo.
Ai nostri avamposti si è presentato per fare atto di sottomissione, con un seguito di 200 uomini, il fitaurari Dade Gebremethin, capo di Sechet, cugino di degiac Allè Selassiè Gugsa e cognato di degiac Cassa Sebhat.

Roma. Il Duce, ministro per l'Aeronautica, visita la città aeronautica di Guidonia esaminando i prototipi sperimentali da caccia, bombardamento, assalto, ricognizione e medio turismo.

Parigi. Davanti alla Corte di Assise di Aix-en-Provence ha termine il processo degli «Ustasi». I tre croati Grajl, Raicic e Pospicil, accusati di complicità nel regicidio di Marsiglia nel quale trovarono la morte Re Alessandro di Jugoslavia e il ministro Barthou, vengono condannati ai lavori forzati a vita.



BAROLO
OPERA PIA
Il Re dei vini
Il vino dei Re
Soc. An. Vini classici
già
OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

SCHERK
Lozione per il viso Scherk
Studiare la bellezza
sul libretto «Il bel viso». Questo libretto unito ad ogni flacone di Lozione per il viso Scherk, dà delle basilari nozioni per la bellezza del viso. Osservando queste, punti neri, pelli grasse, e pori dilatati spariscono. La pelle ringiovanisce • Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 — Firenze 120 — riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo • Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il ford Mystikum compact.
Scherk
Lozione per
il viso

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 16-22 febbraio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO, ore 21: *Il campiello*, opera in tre atti di E. Wolf-Ferrari, concertata e diretta dal maestro Gino Marinuzzi, trasmissione dal Teatro alla Scala. Interpreti: Mafalda Fàvero, Iris Adami Corradetti, Margherita Carosio, Giulia Tess, Luigi Nardi, Giuseppe Nessi, Luigi Fort, Fernando Autori, Salvatore Baccaloni, Franco Zaccarini. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO, ore 20.35: *La Fiamma*, melodramma in tre atti di Claudio Guastalla, musica di Ottorino Respighi, trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Interpreti: Gina Cigna, Maria Benedetti, Gilda Alfano, Licia Albanese, Mario Basiola, Giuseppe Luccioni. Direttore e concertatore maestro Tullio Serafin. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO, ore 20.35: *Mefistofele*, opera in 4 atti di Arrigo Boito. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore maestro Giuseppe Del Campo. Interpreti principali: Pia Tassinari, Lina Bruna Rasa, Aureliano Pertile, Tancredi Pasero. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 22 FEBBRAIO, ore 20.35: *Madama Butterfly*, opera in tre atti di G. Puccini. Concertatore e direttore maestro Oliviero De Fabritiis. Trasmissione dal Teatro Reale. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTI SINFONICI

DOMENICA 16 FEBBRAIO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui. Trasmissione dal Politeama Fiorentino. Musiche di Bach, Beethoven, Porrino, Strauss, Dukas. Tutte le stazioni italiane.

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO, ore 21.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi con il concorso della pianista Marcella Barzetti, musiche di Sinigaglia, Mozart, Wagner, Bach. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Capuana. Trasmissione dal R. Conservatorio di Napoli. Musiche di Bach, Cherubini, Lualdi, Strauss. Tutte le stazioni italiane.

VENERDÌ 21 FEBBRAIO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Mario Rossi con il concorso del pianista Francesco Lang, musiche di Cimarosa, Mozart, Labroca, Massarani, Strauss, Verdi. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI CORALI

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO, ore 21.30: Concerto della Corale Fiorentina dell'Opera Nazionale Dopolavoro, diretto dal maestro Marino Cremesini. Musiche di Lotti, Azzaioli, Donato, Damerini, Cremesini. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO, ore 20.35: Concerto del gruppo delle cantatrici italiane diretto da Maddalena Pacifici, musiche di Monteverdi, Gluck, Aru, Persico, Bruno, Mulè. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO, ore 22.10: Camerata milanese del Madrigale diretta dal maestro Romeo Bartoli. Musiche di Gastaldi, Monteverdi, Da Verona, Bellasio, Nanino, Ponghetti, Pifaro, Donato. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO, ore 21.35: Musica da camera, pianista Mario Pilati, violinista Guido Ferrari, musiche di Pilati, Paganini. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 22 FEBBRAIO, ore 21.55: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, pianista Sandro Fuga. Musiche di Fuga e Veracini. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

DOMENICA 16 FEBBRAIO, ore 21.35: *La danza della fortuna*, operetta in tre atti di Roberto Stolz diretta dal maestro Tito Petralia. Stazioni del gruppo Torino.

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO, ore 20.30: *I granatieri*, operetta in tre atti di Valente diretta dal maestro Franco Militello. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 21 FEBBRAIO, ore 20.35: *Il re di Chez Maxime*, operetta in tre atti di Mario Costa, diretta dal maestro Lombardi. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONE PER I BAMBINI

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO, ore 15.50: *Alì Babà*, fiaba di Maria Tibaldi Chiesa, musica di Pietro Clausetti. Tutte le stazioni italiane.

PROSA

DOMENICA 16 FEBBRAIO, ore 20.35: *Il marito amante della moglie*, commedia in tre atti di Giuseppe Giacosa, regista Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 18 FEBBRAIO, ore 21.20: *Viaggio nel regno della fantasia*, commedia in un atto di Ossip Felyne, regista Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO, ore 21.35: *Lettera smarrita*, commedia in un atto di Dario Niccodemi, regista Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO, ore 21.45: *Panne a 3000*, commedia in un atto di Rosso di San Secondo. Regista G. C. De Maria. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 21 FEBBRAIO, ore 21: *Il conte Aquila*, cinque tempi di Rino Alessi. Regista G. C. De Maria. Stazione di Palermo.

SABATO 22 FEBBRAIO, ore 20.35: *La vedova scaltra*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni, regista Alberto Casella. Protagonista Irma Gramatica. Stazioni del gruppo Torino.

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 16 FEBBRAIO, ore 20.35: Littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XIV. GUF di Pavia.

DOMENICA 16 FEBBRAIO, ore 21.40: Littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XIV. GUF di Palermo. Stazione di Palermo.

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO, ore 20.35: Littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XIV. GUF di Napoli. Tutte le stazioni italiane.

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO, ore 20.35: Littoriali della cultura e dell'arte per l'anno XIV. GUF di Genova. Stazioni del gruppo Torino.

LETTERATURA

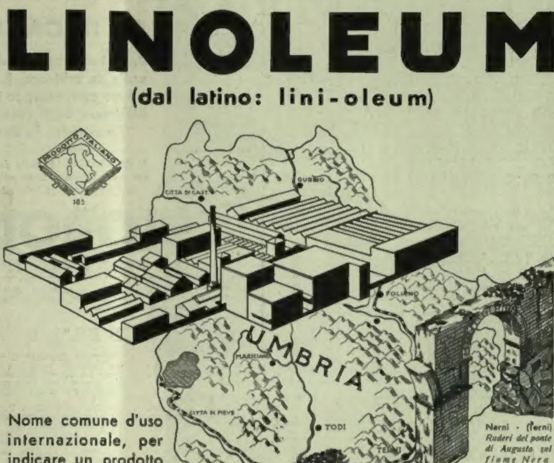
* È curiosissima la storia del romanzo di Wallace *Condanna a vita* che esce in questi giorni nella collezione dei « Libri Gialli » di Mondadori.

Edgar Wallace impiegava di solito dieci giorni a comporre un romanzo servendosi, come è noto, di un dittafono, i cui dischi venivano distribuiti a varie dattilografe velocissime. Un giorno, era giovedì, il romanziere fu chiamato dal suo editore che gli chiese a bruciapelo un romanzo per il lunedì seguente. Questa domanda fantastica lasciò interdetto per un momento anche il prodigioso Edgar, il quale però, appreso che il compenso sarebbe stato conforme alla straordinaria prestazione, acconsentì. Dettando 17 ore al giorno, e con l'aiuto di sua moglie, che correggeva i fogli che le dattilografe le passavano man mano, Wallace raggiunse quello che doveva restare il suo primato, e il lunedì sera consegnava puntualmente un romanzo di 70.000 parole: precisamente *Condanna a vita*, che, come il lettore vedrà, nonostante sia stato fatto in sole cinque giornate, è degnissimo di stare accanto ai migliori suoi.

* È di imminente pubblicazione presso l'Editore Staderini di Roma, un nuovo libro di Arturo Lancellotti intitolato: *I Napoleonidi* che comprende nove diffusi profili delle sorelle, dei fratelli, della madre e dello zio di Napoleone I. È un libro che ancora mancava in Italia ed all'estero, e, pure essendo condotto con criteri rigorosamente storici, è scritto pel gran pubblico al quale si rivolge. Sarà un volume in-8°, di circa 450 pagine, illustrato con 13 ritratti in rotocalco e rilegato in tela e oro, un libro divertente, ricco di episodi spesso drammatici, di aneddoti gustosi.

* Treves pubblicherà nella collezione « Donne nella storia », una interessantissima biografia di *Tullia d'Aragona*, scritta da Salvatore Rosati.

Prelati di curia e principi del sangue, letterati e gentiluomini, ammiratori devoti, innamorati gelosi, avventurieri senza scrupoli, fecero pittoresco corteggio alla vita singolarissima di questa famosa cortigiana, che ebbe il nome dalla supposta paternità di un cardinale di stirpe regia, e che dalla madre fu educata precocemente a a trafficare la propria bellezza e, secondo il costume del Rinascimento, ad esprimere in versi le lusinghe mutevoli dei suoi sentimenti. Le sue varie dimore, a Roma,



Nome comune d'uso internazionale, per indicare un prodotto **non brevettato, di libera fabbricazione ovunque** (come il vetro, il cemento, la porcellana, l'acciaio, ecc. ecc.)

Anche nelle contingenze attuali lo Stabilimento di Narni, è in grado di produrre qualsiasi tipo di Linoleum richiesto dal mercato nazionale

FABBRICATO IN ITALIA

nello Stabilimento di Narni (Umbria) dalla Società del Linoleum, fondata nel 1898

PRODOTTO NAZIONALE

PER PAVIMENTI - RIVESTIMENTI
DI PARETI - RIVESTIMENTI DI MOBILI

FIERA DI LIPSIA • PRIMAVERA 1936

FIERA CAMPIONARIA GENERALE
dal 1° al 6 Marzo

FIERA TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO
dal 1° al 4 Marzo

GRANDE FIERA TECNICA ED EDILE
dal 1° al 9 Marzo

Chiedete informazioni sulle notevoli facilitazioni di viaggio al Commissario Onorario per l'Italia

TH. MOHWINCKEL, MILANO III/23, Via Quadronno 9
Tel. 53.694 e 50.857, Telegr. Mohwinckel Milano

ai Commissari e Rappresentanti Onorari Regionali ed alle principali Agenzie di Viaggi che collaborano con essi

a Ferrara, a Venezia, a Siena, a Firenze, furono accompagnate da fortune spettacolose e da fughe umilianti. Si alternano per la bellissima donna, onorevoli amicizie e raggiri canaglieschi, poetiche adulazioni ed episodi di sapore boccacesco. E noi riusciamo a vedere di scorcio tutta la società del Rinascimento quando vediamo che a una predica di frà Bernardo Ochino, il futuro eretico, presentato e raccomandato da Vittoria Colonna, l'uditorio si distrae per l'ingresso dell'ammiratissima Tullia... L'autore Salvatore Rosati ha studiato con ogni cura l'attraente argomento e ha affidato allo scrupoloso linguaggio della storia la persuasiva eloquenza della verità.

PERCHE' ESSI ADOPERANO IL CHLORODONT?



5.) IL CAVILLOSO

Perchè sono seccato di non trovarci nulla da criticare, il che appunto è tutto dire, essendo il mio fare di biasimare ogni cosa, il tempo, il mangiare, le donne, ecc.

*) CHLORODONT, la pasta dentifricia rinfrescante alla menta, elimina la brutta patina giallastra e rende i denti bianchissimi, a volte già dopo il primo uso.

CHLORODONT

PRODOTTO ITALIANO

* Il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza l'on. prof. Giulio Quirino Giglioli, ordinario di archeologia nella R. Università di Roma e presidente del Comitato ordinatore della Mostra Augustea, il quale ha fatto omaggio a Sua Santità di un suo recente volume *Arte Etrusca*, edito dalla S. A. Fratelli Treves.

Il volume di 426 nitidissime tavole in rotocalco, dieci delle quali a colori, riproduce più di mille e cento monumenti che rappresentano lo svolgimento dell'arte etrusca in tutte le sue fasi, ed è preceduto da una succosa e chiara introduzione che sintetizza la storia dell'arte e della civiltà di un popolo che sta agli albori della storia della penisola italiana. L'augusto Pontefice ha gradito assai l'omaggio del prof. Giglioli, intrattenendosi affabilmente con lui intorno agli argomenti trattati nel volume e gli ha manifestato in fine il Suo compiacimento con parole di grande benevolenza e con la Sua paterna benedizione.

* Un altro libro sull'Etiopia? Sì, ma scritto da chi ne ha ben il diritto: il dottor Lincoln de Castro, autore della fondamentale opera *Nella terra dei Negus*, fu infatti per undici anni addetto alla R. Legazione d'Italia ad Addis Abeba, acquistando di quelle strane regioni una completa profonda conoscenza. I Fratelli Treves pubblicano ora un suo nuovissimo libro (*Etiopia, terra uomini e cose*) rigorosamente esatto ed aggiornato fino ai più recenti avvenimenti, che dà con felice sintesi le cognizioni geografiche, storiche, etniche, e le informazioni sulla viabilità, sul clima, sulla salute pubblica, indispensabili a chi voglia avere una chiara idea del problema etiopico e delle sue logiche soluzioni.

* Si è spenta quasi fulmineamente a Cuneo, la scrittrice Alice Galimberti Schanzer, moglie dell'ex ministro senatore Tancredi Galimberti e sorella del ministro di Stato Carlo Schanzer.

Dedicatasi fin da giovane ai severi studi letterari, storici e artistici, ella si rivelò acuta, profonda e insieme geniale analizzatrice dell'influenza del pensiero italiano sulla letteratura inglese, sia direttamente, sia attraverso l'eco destata oltre Manica dall'opera dei nostri maggiori.

Nelle sue lezioni alla Università di Messina ed in innumeri saggi apparsi sulla *Nuova Antologia*, sulla *Rivista d'Italia* e su moltissimi altri periodici italiani ed esteri, ella studiò l'influsso italiano in Chaucer, Sidney, Spenser, in Rossetti, Swinburne, Watts, Dunton, ecc. e correlativamente Dante, Leopardi, Mazzini, Carducci in Inghilterra.

La Galimberti fu anche poetessa piena di delicatezza materna e di virilità pensosa insieme. I suoi giovanili *Motivi e Canti*, le varie liriche successivamente pubblicate e l'ultima raccolta *Canti di pace e canti di battaglia* testimoniano della sua padronanza dei metri più vari, attraverso una rigorosa virtù di forma, così come della serena altezza del suo umano sentire.

BELLE ARTI

* Fabio Mauroner, il noto acquafortista veneziano, ha fatto a Madrid, nel Palazzo dei Musei, una mostra di stampe che destano vivo interesse, sia presso il pubblico che presso i critici.

* S'è inaugurata a Torino, nel salone de « La Stampa » una mostra personale di Giacomo Grosso, dove si vedono opere varie e di periodi diversi, le quali bene compendiano l'operosità feconda e stupefacente dell'illustre maestro. Destano soprattutto ammirazione alcuni ritratti che, come quello del padre, son pieni di carattere e insieme ricchi d'una pittura sapiente e duratura.

* I frequentatori delle Biennali veneziane d'anteguerra ricorderanno le opere del pittore francese Aman-Jean, il quale a quelle mostre era assiduo espositore ed ora è morto a Parigi in età di settantacinque anni. Artista delicato e sensibile, Aman-Jean aveva creato un tipo femminile tutto suo, ch'egli figurava in dipinti un poco romantici e sfumati, non privi d'una loro grazia sognante e nostalgica.

* A Roma si susseguono le mostre personali.

Segnaliamo quella di Maria Mancuso, che espone alla Galleria Apollo. « L'arte della signora Mancuso — avverte Diego Angeli nella prefazione del catalogo — è un'arte di osservazione intima e di sincerità espressiva. Un'arte che è stata apprezzata con eguale consenso in Francia come in Germania, in Italia come in America ».

Buon successo ottiene pure, alla Galleria della Barcaccia, il pittore milanese Vittorio Gussoni, che nei suoi quadri di soggetti vari, e specialmente in quelli di figure femminili mostra una singolare felicità di pennello.

Infine a Palazzo Doria, il pittore Pio Pullini presenta una serie di gustosi acquerelli ove son figurate scenette di vita borghese, osservate con arguzia e con penetrazione psicologica.

* Vincenzo Irolli ha radunato, nella Sala d'Arte Martina di Torino, una ventina di dipinti di periodi vari, dove la fecondità dell'artista settantaseienne appare ancora intera con tutta la sua irruenza cromatica e la sua vigoria naturalistica.

* Ancora a Torino espongono, nella Sala Lombardi, E. G. Armani e Antonietta Noriller Armani, marito e moglie: abilissimo, l'uno, nel trattare l'acquerello, rappresentando per lo più scene e vedute di varie città d'Europa; assai delicata, l'altra, nel dipingere su vetro, ottenendovi effetti d'eleganza quasi giapponese.

* A Bruselle, nel Palazzo delle Belle Arti, è stato rivelato al pubblico un grande pittore, fino ad ora sconosciuto. Si tratta di Andrea di Santa Maria, spagnuolo di razza, nato nel 1860, che, fatti i suoi studi a Parigi, fu direttore della Scuola di Belle Arti di Bogota e passò quindi a Bruselle, dove lavorò per oltre vent'anni in assoluta solitudine e oscurità, unicamente preso dalla sua passione per la pittura. La critica belga, che oggi esalta la sua arte, fa a tale proposito i nomi di Van Gogh, Modigliani, Greco, Goya... Ciò che più attrae di questo artista pare sia la forza del suo colore che s'irradia e brilla con splendore straordinario.



La cucina di vostra moglie non ne ha la colpa, è il

VOSTRO STOMACO!

Uno stomaco che funziona male, una digestione lenta e difficile, possono causare disturbi nervosi che vi deprimono e, senza precauzioni, la nevrastenia e la melanconia che ne seguono possono rattristare non solamente la vostra esistenza, ma anche quella della vostra famiglia e di tutti coloro che vi circondano. Non trascurate quindi il vostro stomaco e, siccome quasi tutti i malesseri digestivi devono la loro origine alla soverchia acidità del succo gastrico, bisogna far sparire questa condizione acida mediante una cura alcalina come è la Magnesia Bisurata. Fin dalla prima dose, questo antiacido arresta la fermentazione dei cibi e raddolcisce le mucose irritate dello stomaco. La Magnesia Bisurata fa sparire i bruciori di stomaco, la pesantezza, i rinvii acidi, i gonfiori e tutti i mali di stomaco dovuti ad una cattiva digestione. La Magnesia Bisurata si trova in vendita in tutte le Farmacie, in polvere od in tavolette, al nuovo prezzo ridotto di Lire 4.95 od in grandi flaconi economici a Lire 8.10.

LA MAGNESIA BISURATA

Vi assicura una buona digestione

Prodotto fabbricato interamente in Italia dall'Anonima Italiana L. Manetti H. Roberts & C. - Firenze

(Aut. Pref. Firenze No. 7827: 8-3-1928 VI.)



MANDARINETTO ISOLABELLA

Liquore di Lusso



Un aspetto fresco e giovanile!

Ogni signora conosce il valore di un aspetto sano e fresco tanto nell'esercizio della sua professione quanto in società. Con facilità essa può abbellire e ringiovanire la bocca e le guancie con la MATITA PER LE LABBRA E LA CREMA SUPERB

KHASANA

Le matite Khasana, in vendita in sei diverse sfumature, danno la tinta ideale ad ogni tipo di bellezza. Il rossetto Khasana Superb sviluppa al contatto con la pelle la tinta fresca e naturale che maggiormente si addice ad ogni carnagione. Un'unica applicazione al giorno è sufficiente. La matita per le labbra Khasana (Lire 2.50, 7.—, 12,50, 17.—) e la Crema Khasana Superb (Lire 4.—, 9.—) resistono all'acqua, al bacio ed alle intemperie.

CONSIGLIAMO LO SMALTO PER LE UNGHIE KHASANA IN 8 TINTE

NEL MONDO DIPLOMATICO

* L'on. Dino Grandi, nostro Ambasciatore a Londra, venuto a Roma per le sedute del Gran Consiglio, è stato ricevuto dal Duce, al quale ha riferito ampiamente sulla situazione politica e sull'attività da lui svolta. S. E. Grandi ha quindi rimesso al Duce le offerte d'oro alla Patria degli Italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna. Tali offerte ammontano a L. 1.150.000, somma cospicua se si considera il numero degli Italiani residenti in Inghilterra e le condizioni particolari di questa nostra collettività. Il Duce ha espresso all'on. Grandi il suo compiacimento e lo ha incaricato di trasmettere il suo elogio agli Italiani residenti a Londra e in Gran Bretagna, i quali stanno dando una prova di alto patriottismo e di fervida fede fascista.

* S. E. l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e la contessa Pignatti Morano di Custoza hanno dato, l'11 corrente, anniversario dei trattati del Laterano, un ricevimento nei saloni dell'Ambasciata.

* I recenti viaggi di Sovrani e di uomini di Stato a Londra e a Parigi e le conversazioni che si sono svolte nelle due metropoli hanno offerto lo spunto a ipotesi e a commenti vari e anche disparati, specialmente nei riguardi dell'Austria e del problema danubiano. Però il colloquio tra il nostro Ambasciatore a Parigi S. E. Cerruti e l'on. Flandin, Ministro degli Esteri di Francia, è stato interpretato dagli organi vicini al « Quai d'Orsay » come un indizio rassicurante. L'on. Flandin infatti avrebbe voluto non solo mettere al corrente l'Ambasciatore italiano delle conversazioni politiche avute col rappresentanti degli altri Paesi, ma gli avrebbe anche ripetuto che l'indipendenza dell'Austria non potrebbe in alcun modo essere assicurata senza il concorso dell'Italia e che perciò al di fuori dell'Italia nessun accordo in proposito potrebbe essere concluso.

S. E. Cerruti, che ha avuto restituita all'Ambasciata d'Italia la visita fatta all'on. Flandin, si è recato a far visita al nuovo Presidente del Consiglio on. Alberto Sarraut col quale ha pure avuto una lunga cordiale conversazione.

* In occasione della commemorazione all'Accademia di Francia dell'Accademico Pierre de Nolhac, S. E. Cerruti ha inviato una lettera colla quale il nostro Ambasciatore ha tenuto ad associarsi al lutto che colpisce con una dolorosa emozione tutti quelli che ammiravano nella persona del defunto non solamente una delle espressioni più pure del genio francese, ma anche l'artefice fedele dell'amicizia franco-italiana, alla quale egli si consacrò costantemente coi risultati più felici per le relazioni tra i nostri due popoli.

* Il barone Paolo Forster, già Ministro plenipotenziario di Ungheria, ad iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura, ha tenuto a Milano una interessante conferenza sul tema: « Riforme dell'ordinamento europeo », nella quale, fra l'altro, ha messo in rilievo l'importante ruolo dell'Italia nell'opera di riedificazione europea, particolarmente nel settore danubiano.

* Il Ministro plenipotenziario Carlo Rossetti, all'Accademia diplomatica internazionale di Parigi sotto la presidenza dell'Ambasciatore di Francia Noulans, ha tenuto una conferenza facendo una esposizione precisa e documentata della nostra politica coloniale del problema etiopico.

* L'Ambasciatore a Roma dell'U.R.S.S. signor Boris Stein, è stato nominato delegato del Governo sovietico all'Istituto internazionale di Agricoltura.

* A Berlino ha avuto luogo il tradizionale ballo d'inverno offerto dal Ministro degli esteri ai rappresentanti del corpo diplomatico e agli alti funzionari e gerarchi tedeschi. Ma mentre la festa era brillantemente avviata, giungeva la notizia dell'assassinio a Berna del nazista Gustloff. La musica taceva, il Ministro agli esteri von Neurath e gli invitati lasciavano rattristati le sale.

* S. E. il generale Volkoff, ex Ministro di Bulgaria presso il Quirinale, ha fatto pervenire al Duce tutte le sue decorazioni e degli oggetti d'oro per il valore di 400 grammi. La signora Volkoff ha offerto la sua « fede » e ottocento franchi svizzeri.

* Il signor Vukasin Zivotic, nuovo Console generale di Jugoslavia a Trieste, e il signor Charles W. Lewis, Console degli Stati Uniti alle Isole italiane dell'Egeo, hanno ricevuto l'*exequatur*.

Il colonnello Ettore D. Pelesson, Addetto militare all'Ambasciata d'Argentina presso il Quirinale, richiamato in Argentina, si è imbarcato sul « Conte Biancamano ».

NOTIZIARIO VATICANO

* L'Ambasciatore di Sua Maestà il Re d'Italia presso la Santa Sede e la contessa Pignatti Morano di Custoza nell'anniversario dei Trattati Lateranensi hanno offerto un ricevimento nei saloni dello Ambasciata al palazzo Jandolo in Via Flaminia. Sono intervenuti numerosi cardinali fra cui anche il Segretario di Stato di Sua Santità, le LL. EE. Pizzardo e Tardini rispettivamente Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari e Sostituto della Segreteria di Stato, i membri, quasi al completo, del Corpo Diplomatico presso la Santa Sede; numerose personalità vaticane della Corte e del Governatorato. Nello stesso giorno 11 febbraio l'accademico Mons. Lorenzo Perosi, nell'Aula Magna dell'Università Gregoriana ha diretto un concerto di musica polifonica vocale, composto in prevalenza di sue composizioni, parte delle quali inedite, per un'opera benefica giacché il concerto è stato eseguito a favore delle missioni dei PP. Stimmatini in Cina e dell'Opera dei ritiri operai. Il nome dell'illustre maestro, di cui si ricorda la grande esecuzione data alcuni anni fa all'Augusteo, ha richiamato una folla enorme di ascoltatori che l'hanno applaudito calorosamente ad ogni brano, e gli hanno fatto insieme una grande dimostrazione che ha voluto essere come un invito a rivelare con una pubblica esecuzione un suo nuovo Oratorio inedito intitolato il *Sogno di Giuseppe rivelato*, per a soli, cori e orchestra.

* Ricorrendo il 12 febbraio il quattordicesimo anniversario della incoronazione del Pontefice Pio XI, è stata tenuta, come di consueto, una solenne Cappella Papale nella Sistina, con l'intervento del Corpo Diplomatico, della Famiglia del Papa, del S. M. Ordine di Malta, del Patriziato e della Nobiltà romana. Ha cantato la Messa il Cardinale Nasalli Rocca Arcivescovo di Bologna, primo dei Cardinali viventi creati da Pio XI. Il Papa si è recato alla Sistina in sedia gestatoria, accompagnato da tutta la sua nobile corte, ecclesiastica e laica.

Il Nunzio presso il Re d'Italia, in occasione del fausto anniversario ha dato nella sua sede a Villa Maria Pia sulla Via Nomentana un ricevimento al quale sono intervenute numerose personalità dei due rami del Parlamento, del Corpo diplomatico accreditato presso la Real Casa d'Italia, dell'Esercito, della Magistratura.

* Il Papa ha nominato Legato Pontificio per le solenni celebrazioni che avranno luogo a Savona nel prossimo marzo in occasione del quarto centenario dell'apparizione di Nostra Signora della Misericordia, l'Em.mo. Cardinale Carlo Dalmazio Minoretti, Arcivescovo di Genova.

* Hanno avuto luogo in Sant'Andrea della Valle a Roma, solenni funerali in suffragio del Cardinale Luigi Sincero, morto a Roma dopo brevissima malattia la mattina di venerdì 7 corr. Al momento del trapasso si trovavano presso il Porporato i parenti, il segretario Mons. Parisio, i familiari, e alcuni Officiali della Congregazione Orientale della quale l'Eminentissimo era Segretario. La notizia fu subito comunicata al Papa che aveva inviata più volte la sua Benedizione all'infermo. Poco dopo si recò alla abitazione dell'Estinto S. E. Mons. Tardini, Sostituto della Segreteria di Stato che ha recato ai familiari l'espressione del cordoglio

(Cont. a pag. 277)

Conservatevi in salute

mediante irradiazioni regolari col "Sole d'Alta Montagna,, Originale Hanau. Rinforzerete il cuore, calmerete i nervi e abbronzerete la pelle.

Apparecchi completi da L. 950 a L. 1975.

Chiedete prospetti gratuiti alla.

S. A. GORLA-SIAMA - Sez. A.

Piazza Umanitaria, 2 - MILANO

SOLE D'ALTA MONTAGNA - ORIGINALE HANAU

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

Colonia Classica Ducale

accentua il vostro fascino col suo profumo distinto e la sua delicata fragranza

LA GRANDE MARCA ITALIANA

Brolio

Chianti Classico

Casa Vinicola

BARONE RICASOLI

Firenze

M DUDOVICH

CORDIAL • CAMPARI • LIQUOR

Un sorso dell'originale

FERNET-BRANCA

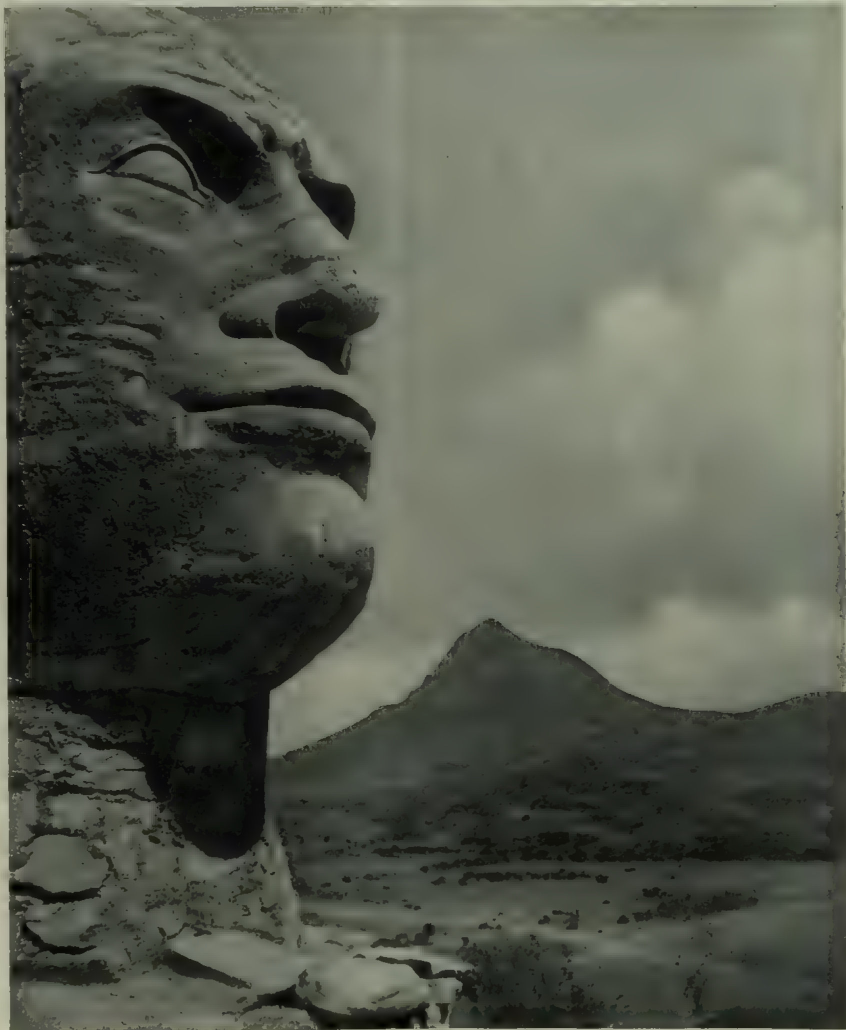
sa garantire una digestione perfetta

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 7 — 16 febbraio 1936 - A. XIV

91° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



NELLA CONCA DI ADUA, DI FRONTE AL MONTE SULLODA', UN ENORME EFFIGIE DEL DUCE E' STATA SCOLPITA IN UN MASSO DI PIETRA DURA OPERA ANONIMA DI SOLDATI-ARTISTI CHE HANNO VOLUTO IMPRIMERVI IL SEGNO PIU' ESPRESSIVO DELLA LORO PASSIONE, RICHIAMO POSSENTE DELLA PATRIA LONTANA, INCITAMENTO ED AUSPICIO AI COMBATTENTI ED AI COLONIZZATORI.

IL NUOVO BLOCCO ASIATICO

RUSSIA E GIAPPONE IN ARMI

Che cosa accade in Estremo Oriente? A prendere alla lettera le voci allarmanti che giungono ogni tanto, si crederebbe che la guerra fra Russia e Giappone fosse per scoppiare da un momento all'altro. Ora sentiamo alte proteste russe per arresti di personale sovietico sulla ferrovia orientale; ora un autorevole giornale giapponese ci parla di un ultimatum imminente al governo di Mosca; ora si annuncia con gran fracasso la scoperta in Manciuria di un complotto d'istigazione sovietica contro il governo Manciukuò. È di questi giorni la notizia di una imminente avanzata degli eserciti del Giappone e della Manciuria verso la Mongolia esteriore, insofferenti dei poderosi apprestamenti bellici dei Soviet lungo tutto il confine mongolo-mancese.

Fino a che punto in tutte queste voci si tratti di gonfiature e deformazioni spontanee, o, invece, di manovre destinate a spaventare l'avversario, non è possibile decidere. Quel che sembra ragionevole credere è che, per ora, né l'una parte né l'altra pensa realmente alla guerra. Si è andati avanti così, fra alti e bassi, fra oscuramenti e rischiaramenti della situazione, già per qualche anno; e non è detto che non si debba durare allo stesso modo per parecchio tempo ancora. Ma, se ciascun allarme, per sè, non deve essere preso troppo in tragico, la loro successione denota una condizione di cose estremamente anormale e la permanenza di un effettivo pericolo di guerra, che potrà esser rimandato, potrà finire anche per essere scongiurato, ma può, altresì, una volta o l'altra, sboccare in una brusca soluzione. Può bastar per questo una iniziativa più imprudente del solito di qualche subalterno, o una tentazione più forte nei dirigenti di cogliere il momento creduto propizio.

Né Russia né Giappone sembrerebbero avere, per il momento, interesse a scatenare una guerra. Per la Russia una decisione bellicosa sarebbe stata più ragionevole quattro anni addietro, quando il Giappone si estese dalla Manciuria meridionale a quella settentrionale considerata, fino allora, come zona d'influenza sovietica. Se il governo di Mosca ha lasciato stabilirsi e consolidarsi il Giappone in Manciuria, se, in linea di principio, ha acconsentito perfino alla rinuncia alla ferrovia orientale, non è da ritenere che, senza un fatto nuovo, quello stesso governo voglia tentare ora il cimento delle armi, da cui lo trattengono le stesse difficoltà di ieri. Il Giappone, a sua volta, ha tutto l'interesse di consolidare in pace la sua enorme espansione, che non si limita alla Manciuria, ma si estende, in una certa misura, anche alla Mongolia interna e alla Cina settentrionale. Più esso riesce a rendere forte la sua posizione sul terreno conquistato, più facilmente potrà sperare in un successo nel caso di una guerra con la Russia. Pareva, anzi, che fra i due Stati rivali si fosse stabilito un modus vivendi, almeno di fatto, per cui, rassegnandosi la Russia alla perdita di ogni influenza in Manciuria, il Giappone, a sua volta rinunziava a disturbare l'espansione sovietica nella Mongolia esterna e nel Turchestan cinese.

Il contrasto fra Russia e Giappone deve esser visto, del resto, non isolato, ma nel quadro generale delle competizioni per l'Estremo Oriente e per il Pacifico; che è quanto dire che occorre guardare alle posizioni degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Alcuni anni addietro quel che primeggiava in Estremo Oriente era il contrasto nippo-americano e non quello nippo-russo. Se anche in questo momento non si possa parlare di una tensione particolarmente acuta fra Giappone e Stati Uniti, gli elementi di contrasto persistono immutati.

V'è la questione dell'immigrazione giapponese vietata negli Stati Uniti, con la relativa offesa all'assai sensibile orgoglio di razza nipponico; v'è la situazione assai delicata nel Pacifico, per cui gli Stati Uniti, sprovvisti quasi completamente di basi navali nella lunghissima estensione di Oceano dalla California alle Filippine, vedono di mal occhio il possesso delle Marianne e delle Caroline da parte del Giappone, il quale ha già dichiarato che continuerà a tenersele, nonostante la sua uscita dalla Società delle Nazioni; v'è, connessa con la questione precedente, quella della proporzione fra gli armamenti navali giapponesi e americani (il Giappone è risoluto a non accettare più la proporzione di 3 a 5, problema gravissimo, giacché ogni aumento di forza navale giapponese accrescerebbe la debolezza americana nel Pacifico); vi sono gli interessi cospicui degli Stati Uniti in Cina, interessi non solo economici, ma culturali e morali, visto che la parte americana nella trasformazione intellettuale e sociale della Cina è stata assai intensa. Possiamo dire, anzi, che se gli Stati Uniti aspirano ad una missione di civiltà mondiale, questa non può svolgersi prevalentemente che nell'Estremo Oriente. Tanto più che, oramai l'America del Sud e perfino quella Centrale, stanno svincolandosi dalla dipendenza degli Stati Uniti; e precisamente l'attuale amministrazione Roosevelt ha dato ripetuti segni di prendere atto di questa nuova situazione.



Un pellegrinaggio d'amicizia promosso dal Comitato di Parigi per l'azione contro le sanzioni e la guerra ha riunito a Roma oltre mille aderenti. Ecco, dall'alto in basso, gli antisanzionisti francesi davanti alla tomba del Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti Fascisti in Campidoglio e in severo raccoglimento sulla scalea dell'Altare della Patria.

Il contegno degli Stati Uniti di fronte al Giappone e, in generale, nelle questioni dell'Estremo Oriente, non può non avere una influenza notevole sull'Inghilterra, la quale dalla fine della guerra in poi ha come uno dei suoi canoni fondamentali l'accordo con l'America. Ma al fattore americano altri più specificatamente inglesi si aggiungono per determinare un vivo interessamento del governo di Londra alla situazione estremo-orientale. Ci sono, anche qui, interessi economici e culturali in Cina; v'è la questione della sicurezza dei possedimenti inglesi e delle posizioni navali dell'Inghilterra nell'Oceano Indiano: vi sono soprattutto le preoccupazioni dell'Australia e della Nuova Zelanda. Ambedue questi paesi hanno una grande paura del Giappone e, al tempo stesso, provano per i suoi abitanti una contrarietà di razza non meno viva di quella degli Americani.

Questo complesso di timori dovrebbe indurre l'Inghilterra a fronteggiare ed ostacolare ogni ulteriore espansione giapponese; ma non sempre si può fare tutto quello che si vuole. La posizione navale del Giappone, che ha le sue forze raccolte in una situazione strategica favorevolissima, è assai forte, mentre i Domini inglesi hanno piuttosto bisogno essi della flotta inglese, sparsa per tutti gli oceani, anziché essere in grado di portarle soccorso. E v'è sempre il pericolo che il Giappone alla espansione economica già in pieno sviluppo in India aggiunga una sotterranea propaganda politica, che potrebbe riuscire pericolosa per l'Inghilterra.

Ma v'è un altro elemento capitale che costringe l'Inghilterra ad una posizione riservata fino quasi all'ambiguità di fronte al Giappone. Quest'altro elemento è l'antica rivalità anglo-russa nell'Asia centrale, che non è affatto scomparsa. Dal Tibet all'Afghanistan si stende un'immensa zona, che è il teatro di questa rivalità, la quale non è poi senza legami con la politica che Russia e Inghilterra fanno nell'Asia anteriore, in Persia e in Turchia.

È sotto questo profilo che va considerato il blocco asiatico formatosi nei giorni scorsi ad Ankara mediante una serie di patti di non aggressione, che legano la Turchia, l'Afghanistan, la Persia e l'Irak. Si tratta di un accordo che interessa trentacinque milioni di abitanti su una superficie di oltre tre milioni di chilometri quadrati. Pare che esso sia di ispirazione inglese, se è vero che è stato il governo di Londra a persuadere l'Afghanistan ad aderire al blocco. Quali fini persegua l'Inghilterra non risulta ancora chiaramente. È probabile che in questa nuova formazione essa cerchi un contrappeso alla libertà d'azione, che, entro certi limiti ed a fini antigiapponesi, è disposta a concedere alla Russia in altri settori dell'Asia e che, in pari tempo, si proponga di costituire una difesa, uno sbarramento alla via delle Indie. La momentanea intesa con la Russia non esclude le misure di prudenza rivolte all'avvenire prossimo o remoto.

Di fronte all'espansione giapponese l'Inghilterra si sente solidale con la Russia; ma, per il resto dell'Asia, un rafforzamento della potenza russa non può essere, per lei, che oggetto di preoccupazione. Questa posizione imbarazzata e contraddittoria dell'Inghilterra è un altro degli elementi che giocano, per ora, a favore dell'audacia con la quale il Giappone tenta di stabilire, una posizione dopo l'altra, la sua egemonia nell'Asia orientale. Sono problemi che Mussolini indicò due anni fa. Le sue previsioni si verificano con una puntualità impressionante.

SPECTATOR

IL SALUTO DI NAPOLI AI GERARCHI PARTENTI PER L'A. O.

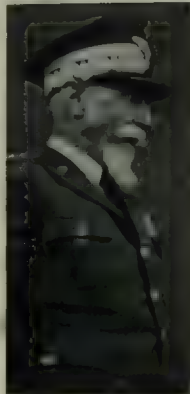


La grande animazione per le vie di Napoli nel giorno della partenza dei gerarchi per l'Africa Orientale. La folla attende il passaggio di S. E. Galeazzo Ciano, di S. E. Starace e degli onorevoli Farinacci e Bonomi per porger loro il suo augurale saluto. - A sinistra: S. E. Galeazzo Ciano si avvia al barcherizzo. - A destra: S. E. Starace risponde col saluto romano alle acclamazioni della folla. - Sotto: S. E. Starace, la contessa Edda Ciano Mussolini e S. E. Galeazzo Ciano al loro arrivo alla stazione di Napoli













I gagliardetti dei Fasci di Napoli e provincia, le Associazioni combattentistiche e le musiche convenute al porto assieme a una moltitudine inneggiante ai gerarchi partenti volontari per l'Africa Orientale. - A destra: L'onorevole Roberto Farinacci che dopo aver conseguito brillantemente il diploma di pilota aviatore, ha voluto esser subito inviato sul fronte italo-abissino. - A sinistra: Il conquistatore di Adua, S. E. De Bono, ha voluto recare il suo saluto ai partenti, rimanendo con loro fino all'ora dell'imbarco.



RITORNO DI MITI E DI EROI

SOFOCLE ED EURIPIDE AL TEATRO GRECO DI SIRACUSA

Un duplice incomparabile spettacolo offre l'Istituto Nazionale del Dramma Antico a coloro che, ogni tre anni, d'ogni parte d'Italia e del mondo convengono in primavera a Siracusa per assistere, in quell'insigne e millenario monumento, alle oramai celebri rappresentazioni di tragedie greche. A dare il primo spettacolo, di non descrivibile bellezza, provvede la riviera siciliana da Messina a Siracusa. Il secondo lo riserbano, naturalmente, le rappresentazioni stesse nel superbo teatro intagliato nella bianca e tenace roccia del Temenite: opera titanica che, per il suo particolare carattere, può considerarsi una immane scultura architettonica creata dal genio mediterraneo nel quinto secolo avanti Cristo.



Nella prossima primavera Sofocle ed Euripide rifaranno udire al Teatro Greco di Siracusa il loro canto immortale. Qui si vede il plastico di Duilio Cambellotti per la scena dell'Ippolito di Sofocle - In alto: Il ritorno di Ippolito dalla caccia col quale la tragedia ha inizio, disegno dello stesso Cambellotti - Qui sotto: Il plastico per l'Edipo a Colono che sarà rappresentata nella nuova versione di due illustri grecisti il professore Giovanni Alfredo Cesareo ed Ettore Bignone



Il viaggiatore dev'essere davvero riconoscente a chi ideò gli spettacoli primaverili nella gloriosa città, definita la «Bayreuth del teatro classico», e a chi ne continua oggi con non diminuito fervore, la tradizione, tanto per la nobilissima festa d'arte che Siracusa offre, quanto perché questo avvenimento, — che non ha e non può avere l'eguale in nessun'altra parte del mondo, — serve a richiamare nell'estremo pittoresco lembo d'Italia una quantità di brave persone che, a dirla con Fra Jacopone da Todi, le molte cure della «penosa continua battaglia» che è la vita continuerebbero altrimenti a mantenere inchiodate nelle loro città.

Ve lo assicura chi ripetutamente negli ultimi anni si recò ad assistere alle rappresentazioni di Siracusa: attraversare la riviera siciliana di levante, in giornate così chiare e turchine come sono immancabilmente quelle di fin d'aprile, è una festa grande degli occhi e dello spirito. Si ha come la sensazione di camminare per un fantastico paese, tutto magico ridente giardino dove, tra rose freschissime e tulipani infuocati, tra ginestre sgargianti e siepi di biancospino imbiancate dalla primavera recente, tra boschi d'aranci e mandorli in fiore, il fantasma radioso del passato si leva ad ogni passo dalla tomba adorna ancora di gemme, di porpora e d'oro, con tutti i sacri profumi antichi d'incenso, di sandalo e di mirra. Ce lo perdonino i futuristi, ma a noi sembra che quanti arrivano a Siracusa di primavera, con nell'animo una finestrella aperta alla bellezza, non possano fare a meno di provare una stessa sensazione: quella di compiere il più bel viaggio in piena antichità che mai pensiero d'uomo, adorante lo spirito della lontana civiltà ellenica, possa [illegible]

Ad ogni passo, la Magna Grecia scomparsa torna a rivivere. Là accanto a quel bosco di bronzo, insanguinato dalle purpuree cicatrici dei cactus, Proserpina fu rapita. Più in alto, Polifemo, figlio di Nettuno, faceva pascere l'armento. Sulla sponda di quel ruscello, sonante come un prezioso istrumento, la Ninfa Galatea pianse la morte del pastore Aci. Laggiù Omero vide passare, in fantastiche ed avventurose peregrinazioni, Ulisse e gli Eroi. Su questi lidi le Muse, disertato il Parnaso e varcato lo Jonio, venivano a cingere dell'alloro della gloria le fronti ai più grandi figli della Sicilia, nutriti alle mammelle dell'Etna infuocata. Terra dei Ciclopi, questa: degli immortali fabbri dei fulmini celesti. E le canzoni che ancora si odono per le sue pendici, tra gli aranceti gravi di frutti, o presso qualche fonte, là dove una contadina riempie, cantando, l'anfora siciliana che conserva ancora le pure linee greche, sono una resurrezione del passato. I paesani le ereditarono, insieme coi monumenti, le credenze, le idee della Magna Grecia: e sono idilli squisiti, nei quali aleggia il profumo degli antichissimi canti di Mosco.

E fra tante sopravvivenze del passato, nella prossima primavera, Sofocle ed Euripide faranno ritorno, novellamente, nella bella isola del fuoco colma di gloria, e dopo ventiquattro secoli i due tragedi rifaranno udire, vivo, umano, solenne, il loro canto immortale.

La riesumazione della tragedia greca nel teatro di Siracusa è divenuta un rito che si ripete da oltre un ventennio con ritmo triennale. Queste rappresentazioni hanno conquistato gl'Italiani e gli ambienti intellettuali di tutto il mondo. Hanno riportato alla nostra e alla altrui ammirazione una delle più vive manifestazioni dell'arte classica: la tragedia greca, che intristiva da secoli nel buio delle biblioteche, o nel silenzio delle accademie. In Francia, in Italia e altrove non v'erano che tentativi saltuari, se pur nobilissimi, di ricondurla alla luce. Siracusa non s'è accontentata di farla rivivere periodicamente; l'ha portata al contatto vivificante delle grandi masse e nell'ambiente genuino per cui nacque. È stato



come se un denso velo si diradasse. Restituita al suo mondo, la tragedia greca ha trovato un eco profonda nel popolo, e questo deve considerarsi il merito principale degli spettacoli siracusani.

Dalla prima rappresentazione dell'*Agamennone*, nella primavera del 1914, il teatro greco di Siracusa è divenuto una delle grandi mete internazionali d'arte e di cultura. La tradizione si è formata, e la città di Gelone sa gelosamente custodirla e mantenerla fiorente. Nella vita artistica e spirituale d'Italia, divenuta oggi per merito e volere del Fascismo così varia e profonda gli spettacoli siracusani tengono senza dubbio uno dei primi posti. Le varie esecuzioni date fino ad oggi, sono valse a dimostrare — se ce n'era bisogno — l'eterna vitalità delle tragedie di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, perché, superando tutto quanto di contingente può essere in esse, gli alti valori umani ed eterni da cui sono pervase, continuano ad affiorare nella loro immutabilità, trovando un'eco infinita, al di là del tempo, nel cuore degli uomini. Ma soltanto questi essenziali valori sono stati integralmente rispettati, nelle rappresentazioni di Siracusa, mentre per la forma si è scelta quella che si riteneva più adatta alla moderna educazione estetica. E quindi, non ricostruzioni archeologiche, ma moderne interpretazioni dello spirito che anima i capolavori greci, tornati ad essere patrimonio vivo dell'umanità.

Soffermiamoci, ora, brevemente, a vedere quello che saranno gli spettacoli della prossima primavera, la cui preparazione è stata condotta a termine da qualche mese, con geniale e meticolosa cura, dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, sotto la guida dotta e animatrice del suo presidente, l'on. Biagio Pace, oggi volontario nell'Africa Orientale e combattente tra le valorose Camicie Nere della seconda Divisione «28 Ottobre», nel Tembien.

Come è stato annunciato, le rappresentazioni cominceranno il 22 aprile e continueranno fino al 7 maggio, e durante tale periodo si daranno 5 spettacoli dell'*Ippolito* di Euripide, e 5 dell'*Edipo a Colono* di Sofocle, nelle versioni appositamente preparate da due grecisti e filologi insigni, Giovanni Alfredo Cesàreo ed Ettore Bignone. La scelta è caduta, dunque, su due tragedie quanto mai dissimili tra di loro, non solo per la costruzione drammatica, ma anche e soprattutto per il carattere del contenuto: una delle più tipiche manifestazioni del tormentato, dubbioso e in parte scettico spirito di Euripide, la prima; la più religiosa opera di Sofocle, la seconda. Fra l'una e l'altra esiste una differenza sostanziale della concezione fatalistica del destino umano. La religiosità austera dell'*Edipo a Colono* è in ogni atteggiamento de' suoi personaggi, è nel luogo stesso dove si svolge l'azione — il bosco sacro alle Eumenidi — è, infine, nella divina sorte di Edipo, nel suo transito circondato dal più religioso mistero. Nell'*Ippolito*, invece, è umanizzato il tragico mito di Fedra struggentesi nel peccaminoso ardore pel giovane figlio di Teséo e dell'amazzone Antiope.

L'Istituto Nazionale del Dramma Antico, consapevole della felice intuizione che il popolo greco ebbe della perfetta forma teatrale con la fusione in equilibrio della poesia, della musica e della danza, sempre di più s'è preoccupato a quanto sappiamo — di utilizzare integralmente, di questa trinità, il primo termine, che è il più importante, e di lasciare agli altri due — la musica e la danza — libertà di forme che meglio rispecchino le reazioni esercitate sull'anima moderna da queste secolari manifestazioni dello spirito umano in perpetuo travaglio. E, naturalmente, agli stessi concetti di interpretazione ha voluto si ispirasse la messinscena, nella saggia convinzione che soltanto con questo senso di attualità — preso quanto di vivo e di eterno è nel teatro greco e rielaboratolo nella forma esteriore — sia più facile avvicinare alla sensibilità delle masse quello che fino a ieri era patrimonio di pochi intellettuali.

Per il commento musicale delle due tragedie anche quest'anno l'Istituto s'è rivolto ai maestri Giuseppe Mulè e Ildebrando Pizzetti. Senza voler anticipare giudizi di merito, possiamo fin d'ora dire che il Mulè è riuscito a rendere tutta la drammaticità dell'*Ippolito*, trovando nella sua fresca e spontanea ispirazione tipicamente siciliana, e quindi di origine ellenica, toni accurati, dove si riflette la dolorosa tristezza dell'anima di Fedra e il presentimento e il compianto del coro per la sciagura che viene ad abbattersi sopra Ippolito e sopra Teséo. Mentre il Pizzetti si è ispirato sopra tutto all'essenza religiosa della tragedia sofoclea, dando alla musica del preludio, degli intermezzi, dei cori e delle danze un carattere sereno e pacato, sintesi musicale dei caratteri della tragedia istessa. A proposito della parte musicale e vocale, nelle prossime rappresentazioni di Siracusa si avrà una importante innovazione riguardante il coro. Nei passati spettacoli il coro cantava dietro la scena, collocato presso l'orchestra. Solo nella prima rappresentazione dell'*Agamennone* del 1914 la parte corale venne affidata alla massa del popolo d'Argo, che stava sulla scena, così come il coro nel melodramma. Ora si è pensato di restituire al coro, con una impostazione





Altri disegni di Cambellotti per le rappresentazioni siracusane - In alto La morte del figlio di Teséo e l'apparizione di Artemide - A sinistra La Dea Artemide nell'Ippolito - A destra Edipo e Antigone nel sofocleo Edipo a Colono

moderna, la funzione principale che doveva avere nel teatro greco. Questo coro sarà composto da 18 coreuti per le parti che dovranno essere cantate e 4 corifei per le parti recitate. I 18 coreuti entreranno all'inizio della tragedia dai paradoi e prenderanno posto, in una quasi statuaria immobilità, simmetricamente, ai lati della scena, mentre i 4 corifei avranno una loro sintetica azione e si drammatizzeranno coi personaggi della tragedia. Il coro, sempre immobile al suo posto, quasi elemento architettonico vivente della scena, canterà negli stasimi le parti che sono state già scelte e musicate. Musiche essenzialmente corali, queste, le quali avranno solo l'accompagnamento di un complesso orchestrale di pochi elementi: arpa, oboe, flauto. Il coro danzante, che dovrà commentare come una eco classica l'intera azione, resterà sempre sulla scena, riempiendola della sua armoniosa presenza. E sarà questo, un ritorno parziale all'antica funzione del coro, che — si sa bene — originariamente doveva essere composto di elementi che sapevano insieme recitare, danzare e cantare. Oggi, non possediamo certo artisti che abbiano queste tre qualità fuse insieme: e perciò si deve scindere in tre specie di esecutori le attribuzioni classiche del coro. Senza dubbio con un vantaggio estetico maggiore.

La danza, invece, sarà utilizzata con gli stessi criteri degli spettacoli passati. Il coro danzante, difatti, non solo ha la funzione di eseguire durante gli stasimi le varie danze a commento delle parole del coro, ma, restando sulla scena, serve a riflettere con atteggiamenti, e quindi in forma visiva, i vari momenti del dramma.

Resta ora da accennare alla scenografia, che negli spettacoli siracusani ha fuor di dubbio una grandissima importanza, per il monumento superbo e il paesaggio unico al mondo in cui tali spettacoli s'inquadrano. È stato, ancora una volta, Duilio Cambellotti, creatore in Italia di una monumentale e originale scenografia all'aperto, a preparare i bozzetti plastici e i disegni per le due tragedie della prossima primavera. Duilio Cambellotti ha improntato i bozzetti delle due scene ad una libera interpretazione dell'ambiente in cui l'*Edipo a Colono* e l'*Ippolito* si svolgono, sostituendo totalmente con l'espressionismo e il sintetismo plastico quel realismo di vecchia maniera che sicuramente non avrebbe potuto rendere mai l'atmosfera delle due tragedie, in cui agiscono divinità ed eroi semidivini. Queste scene si ricollegano, per la loro espressione e per le caratteristiche più salienti, a quelle che il pittore romano ideò per *Le Trachinie* e per l'*Ifigenia in Tauride* dei precedenti spettacoli. Sono mantenuti in esse i due profili cubici ai lati e la rampa ascendente e ricurva che parte dal mezzo della scena per raggiungere la massima altezza di costruzione. Tutto il piano di scena libero e compreso fra questi blocchi laterali è quasi interamente coperto da una gradinata curvilinea, che sale in diversi ripiani quasi a metà altezza della scena, con una paratia sullo sfondo, la quale servirà di sostegno ad elementi mobili per i due spettacoli. Per la scena dell'*Edipo*, Cambellotti ha ideato un bosco vigorosamente stilizzato in grandi paratie, sulle quali svaria una gamma di colori dal verde fino alla porpora e all'oro, in modo da accentuare il carattere sovrannaturale e irreale del luogo, in cui hanno sede le Eumenidi. E queste appariranno all'inizio dello spettacolo, in una caratteristica danza, coi volti coperti di speciali maschere, capaci di rendere la loro sovrumanità. Sullo sfondo, in un bagliore dorato, Cambellotti ha posto la statua di Atena, e in sintesi l'Acropoli della città insigne. Per l'*Ippolito* invece, ha ideato sullo sfondo un grande elemento decorativo per tutta la lunghezza della scena, costituito da sagome stilizzate che imitano nella forma il movimento della testa di un cavallo indomito. Sopra un ripiano si leva l'architettura della reggia di Trezene, e più alto un grande albero stilizzato nei suoi rami contorti, con trofei di caccia. A destra e a sinistra della reggia i simulacri di Afrodite e di Artemide.

Per i costumi ci sembra superfluo ogni commento, poichè i disegni eseguiti appositamente per questo articolo dell'*Illustrazione Italiana* sono sufficentemente illustrativi.

Certo è che le rappresentazioni della prossima primavera nel teatro di Siracusa — definito da d'Annunzio «grande cosa e imperitura questo teatro, dove parla dopo tanti secoli l'infinito, unica persona del dramma eterno» — saranno in tutto degne dell'Italia fascista e dimostreranno ancora di più, in questa particolarissima ora, in quale piano il Regime tenga le Arti.

MARIO CORSI



I costumi ideati dal Cambellotti per queste rappresentazioni classiche primaverili, dei quali il pittore romano ha eseguito questi disegni appositamente per L'Illustrazione Italiana *integreranno in modo stupendo l'ammirabile visione scenica. Ecco Teseo e i guerrieri dell'*Ippolito*, e qui sotto le Eumenidi dell'*Edipo a Colono.





I TULIPANI DEL MAR ROSSO

novella di GIUSEPPE BEVILACQUA

Nel tempo in cui la Regina di Saba giunse a Gerusalemme, Re Salomone era al vertice della potenza: sottomesse le terre di Sidonia e di Tiro, spalancata sul golfo di Akaba la «porta d'oro» cinta da montagne di porfido che tralucevano nelle acque del Mar Rosso e dalle quali salpavano i navigli per imbarcar gemme nel favoloso Ophiro; stroncata la congiura di Geroboamo e pacificato il popolo con una riforma tributaria di singolare alleggerimento, il figlio di Davide regnava sul trono di Israele con un fulgore che splendeva sul mondo. Nel cuore della città, anche l'ultima pietra del Tempio mirifico era stata collocata e l'Arca Santa rutilava, notte e giorno, tra lingue d'incenso. Sommo politico, Re Salomone aveva proclamato, da poco, l'unità di Dio con il Popolo e del Popolo con Dio, così che il potere divino fosse innestato a quello umano e la sua persona risultasse sacra e inviolabile per mutar di venti e di eventi.

Tuttavia Re Salomone non era felice: il dominatore di ogni forza e di ogni sapienza, non riusciva a dominare il cuore di una donna, il piccolo cuore di Bilkis, la regina sabea, venuta dalle carovaniere arabiche. Eppure, la reginetta dagli occhi di zaffiro e dalle labbra di papavero, era partita dalla lontanissima Mains pel miraggio della sua onnipotenza: avvoltolata nel manto candido dei nomadi, sulla groppa di un cammello purpureo, all'ombra di un ombrellone di raso, aveva sfidato l'ondeggiare estenuante delle piste desertiche alla testa di un corteo tanto fastoso che le sabbie nemmeno videro, un millennio dopo, allorché Maometto, con pompa suprema, andò a santificarsi dove il sole resta fisso allo zenit.

Soave creatura Bilkis, colpita da un incredibile destino. Le leggi dinastiche del paese di Saba, secondo le quali la corona non poteva cingere che il capo di una vergine, a lei, soltanto a lei, la più fulgida, avevano mentito. Ogni qualvolta una reginetta sabea compiva vent'anni, principi e vizir, allo sbocciar dell'aurora, scendevano, salmodiando, dalle rocce della capitale sino al Tempio di Mikrah, il Dio-Sole; rullavano tamburi, echeggiavano corni; le cancellate si aprivano e sopra l'erma mistica, entro un paniere di gigli, si trovava l'erede, il figlio miracoloso della Regina, vergine e madre. Anche Bilkis compì vent'anni: ne compì ventuno, ventidue, ed il miracolo non avvenne. Costernazione tra i sudditi; e, peggio, un principiar di tresche segrete tra quanti ambivano alla successione. E Bilkis trascorreva notti febbrili nella delusione della sua verginità sterile. Poi, a metà d'anno, fece un sogno: sotto un cielo di crepuscolo vide un albero gigantesco i cui rami piovevano entro un bacile d'oro rosso. L'istruttore dei magici fu interpellato:

— L'albero che tu hai visto, o Regina, è un cedro che sorge sul Monte Moria a Gerusalemme ed il bacile di oro rosso è l'Arca del Tempio di Jehova. Il sogno significa che un sovrano del Regno di Israele e custode dell'Arca dovrà regnare un giorno sul paese di Saba.

Esplicita l'interpretazione onirica, esplicito il comando celeste cui bisognava ubbidire. Si radunò il Consiglio dei Grandi, fu convocata l'Assemblea dei Principi e la partenza di Bilkis a unanimità decretata. Solenni feste la precedettero. Quindi, col saluto dell'arcobaleno dopo il primo uragano, Bilkis partì, affidandosi, inerte e trasognata, al mistero del deserto e dell'amore.

—

Al Grande Re subito piacque; aveva, Bilkis, la mollezza dei giunchi e la lievità delle palme; e pure il naso, sebbene camuso (che attestava le origini di una razza schiettamente araba), donava alle narici una birichina vistosità che ne accentuava i palpiti. Re Salomone se ne intendeva di donne e di avvenenze fisiche; e nel compendio della sua universale sapienza non mancava, naturalmente, quel saggio pizzico di diffidenza che è, sempre, negli esseri superiori, verso le labili forme mortali. Ma Salomone fu avvinto dagli occhi di Bilkis: stranissimi occhi, dalla enorme iride di un azzurro denso e quasi violaceo, in una vasta orbita di smalto opalino; occhi ermetici, incomunicanti, inconquistabili; dapprima credette di leggere in essi della fierezza, poi dell'estaticità, poi dell'indifferenza, finché non vi specchiò la propria curiosità morbosa, aizzata, aggressiva che doveva, più tardi, diventare tormento. Si intestardì sul linguaggio di quelle pupille; tentò di capirle. Ammirazione, venerazione, stupore per lui, pel sommo tra i sommi? Niente. Antipatia, disprezzo, odio? Niente. Un'arcana fissità, nella dolcezza di un volto tutto candore.

Gli è che, Bilkis, al cospetto di Salomone non considerò che l'uomo; non più il suo smisurato potere, non più il suo cosmico cervello, non più la sua ieratica maestà: l'uomo, somaticamente costrutto, il maschio di fronte alla femmina. E allora l'immacolata castità di tutte le Regine di Saba che la avevano preceduta, insorse in lei e la irrigidì in un cupo e inflessibile comando di perpetuare la carnale purezza del suo secolare lignaggio. Le sembrò che la propria contaminazione sarebbe stata la contaminazione di tutte le Regine sabee e si sentì custode di un retaggio che non avrebbe tradito. Re Salomone nulla risparmiò per ammaliarla: rifulse nel torneo degli enigmi cui lo sfidò la Sovrana; ostentò magnificenze da strabiliare; recò in dono a Bilkis il pavone dell'Arca dalla raggiera perlacea, lo struzzo Hou-Hou dalle penne di rondine; volle che il palazzo ov'era ospitata avesse un pronao di turchesi ed un triclinio di rubini e che arpi eoliche, ogni notte, la cullassero nella veglia. E cominciò anche a soffrire; ed un allarme si propagò tra i ministri, nonché tra il popolo: il figlio di Davide, dormiva con gli occhi chiusi. Mai, il Re dei Re, si era riposato in tal modo: nel gineceo, dopo le cure di una giornata, ch'era costantemente una «grande giornata», l'unto di Jehova s'abbandonava al sonno, giusto e riparatore, con le palpebre aperte. Preoccupante e grave il mutamento, ed angoscioso l'affanno nei sudditi. Bilkis, rinserrata in un'opaca mestizia, tutto ciò mostrava d'ignorare. Soltanto, un mattino, esaurito uno scintillio più splendente del solito di sentenze, motti e ragionari scaturiti dalle labbra del Re, ella sfiorò un argomento di amore:

— Tu che sai tutto, o Grande Re, dimmi se sai conquistare anche l'anima di una donna che non ti vuole...

— Io non so tutto, o Regina, perché tre cose mi superano e quattro io non conosco: la via delle aquile nei cieli, la via dei serpenti sulle rocce, la via delle navi sui mari e quella di un uomo nell'animo di una donna...

— Pretendi tu di chiudere l'acqua nel pugno? Pretendi tu di imprigionare il vento tra le vesti?... — rispose Bilkis e, per la prima volta, sorrise, ed un guizzo d'avorio tatuò le sue labbra di papavero.

—

In quell'epoca, Re Salomone, contava centodiciotto mogli e trentasei concubine. Decise di aumentarle senza limite, ritenendo di trovare uno stordimento in tanta girandola d'amori; in realtà, cedendo anch'egli a quella umanissima illusione che è nella credulità comune, di suscitare nella creatura che si vuole e che rilutta, un barlume di gelosia. Ogni mattina i banditori del Regno arrivano con donne meravigliose di tutte le razze e di tutti i paesi: reginette di sperduti reami, semplici cortigiane: di magnanimi lombi o di casalinghe origini; campionario inebriante e di campioni disparati; ne giunsero dalla Siria e dalla Fenicia, dall'Iberia e dalla Mesopotamia, dall'Eufrate e dal Giordano, dalle creste bruciate di Mispa, dalle oasi di cinabro di Tebouk; di diversa statura e corporatura; esili o pingui; lucenti di nero o scintillanti di biondo; floride e crepuscolari; austere e lascive; roride di sensualità o sfumate di languore: impetuose e serene; levigate e statuarie; trillanti di giocondità o snervate di malinconia. Tante ne giunsero, che nella Bibbia furono numerate pei secoli: settecento le mogli e trecento e venti le concubine.

Ed alla sera, al nascere della luna, sulla più spaziosa terrazza della reggia —

una piazza pensile coronata da siepi di biancospino — quella moltitudine femminile veniva adunata; a un lato, su di un trono di alabastro, prendeva posto il Sommo; all'altro lato, sotto un baldacchino di fiori dal quale grandi flabelli, altalenati, facevano aliare il profumo, sedeva Bilkis. Una tromba squillava; mogli e concubine s'aggruppavano in un cerchio segnato da cordoni di mirto; dinanzi a Salomone un tiratore erculeo frombolava nell'aria una rosa in boccio; e questa saettava altissima e ricadeva a piombo sul cerchio; e colei ch'era tocca dalla rosa piovuta dal cielo, doveva essere, per quella notte, la favorita del Re d'Israele. Così per molte notti, tante notti. Ma la Regina di Saba, immancabile col nascere d'ogni luna al gesto del fromboliere ed alla scelta ambita, fu, invariabilmente, una spettatrice di pietra.

~

Una mattina, dopo che Salomone ebbe pronunciati i quotidiani proverbi — perle di verità immortali — per attingere i quali si muovevano regnanti persino d'oltremare, Bilkis si alzò per prima nel salone delle udienze e s'accostò al trono

Aveva deliberato di partire: ancora una ventina di volte il sole sarebbe stato ingoiato dal cono, spaccato a cratere, del Moab, quindi, ella avrebbe ripreso le carovaniere del Sud. Comunicò a Salomone il suo proposito Ne ottenne uno sguardo smarrito. Stremato dalla fatica sentenziale che aveva profuso per due ore, il Monarca fu di un subito assalito da un sudore alloppante, da un brivido *freddo* Ingurgitò un grumo di saliva come per liberare la bocca da un groppo che la inceppava e chiese con secco tono·

— Tu parti, allora, o Regina, come tu sei venuta...?! Vuoi tu dirmi il perché? — La Regina di Saba intuì il bersaglio; ed ella anche mirò e [illegible]

— Perché la mia purezza, o Sovrano, appartiene al mio popolo!

— Anche la mia sapienza, o Regina, appartiene al mio popolo...

— E non io gliela tolgo, o Potente!

— Non v'è individuo e non v'è Sovrano che non tolga qualcosa a qualcuno!

— Ti sfido a provarmelo, o Sommo tra i Sommi!

— Ad un patto, o mia Regina: che se tu prendi qualcosa al popolo ebraico, io possa prendere la tua purezza al popolo [illegible]

— Accetto! — E per la seconda volta Bilkis sorrise e per la seconda volta l'avorio dei denti si sgranò nell'arco scarlatto delle sue labbra. Uscì diritta e superba, ma con una voglia fanciullesca di ridere. Che avrebbe mai potuto togliere, ella, sovrana di una terra di tutte le abbondanze, alla gente di Davide?

~

Diciannove volte si spense e si riaccese il sole e giunse alla vigilia della ventesima; approntate le carovane, Bilkis avrebbe lasciata Gerusalemme all'alba. Scarse novità in quei giorni: sintomi di fermento tra le mogli e le concubine perché Salomone, sfiancato, aveva soppressa la cernita notturna; giubilo ed entusiasmo per la sentenza che il Sommo Re aveva stillata in una lite tragica fra due meretrici che si contendevano la maternità del medesimo figliolo; nulla che riguardasse i due Sovrani. Bilkis apatica. Salomone triste; e quanto al patto, non una parola. Ma pel congedo, si apprestò in onore della regina sabea, un banchetto memorabile: cibi mirabolanti; vini di paradiso; e per Bilkis, soltanto per lei, un maestro di cuochi chiamato dalle rive di Agra confezionò un piatto di pesce salato dei bacini di Haour, nutrito nell'acqua marina da tulipani sempreviví. Il convivio fantasmagorico terminò con la danza dei quattordici elefanti del Tempio. Ed una notte smagliante, in cui le stelle parevano così staccate da precipitare ad un fremito di vento, trovò Bilkis sdraiata per l'ultimo riposo nel paese degli epigoni mosaici.

Però le palpebre non riusciva a serrarle; le vene la angustiavano per un fluire pruriginoso come di sabbia in tante clessidre; la gola, inturgidita, la costringeva a strozzati sobbalzi. Gerusalemme dormiva, finito il baccanale, in un silenzio fondo; e nel palazzo, il silenzio della città si dilatava anche più attonito, sbarrato tra porfidi e graniti, pesanti quanto il suo peso. Minka, la prima dama di Bilkis, giaceva in una [illegible] ebete. Tirsa, l'ancella fedele, aveva ottenuto il prezioso premio di accompagnarsi, per l'addio, all'alabardiere-capo della coòrte dei magistrati. Nessuno poteva alleviarla e la sua angustia cresceva, diveniva dolorosa; uno spasmo cominciò a squassarla ed anche la mente, con cui tentava di giustificare quel curioso e acuto malore, finì col non connettere cause ed effetti. Capì in uno spiraglio di sollievo: era lancinata dall'arsura, un'arsura torrida per quel piatto di pesce salato, nutrito di tulipani. Invocò, pur sapendo di non essere udita: *Min-ka! Tir-se!*

Aveva una sete esasperata e disperata; agognava l'acqua, un po' d'acqua, non per molcere la gola, ma come dovesse sentirne il refrigerio nella carne e nell'anima. Sentiva l'acqua, in una sorta di delirio, gocciolar sul collo, sul seno, ed ogni goccia era una carezza di petali in una voluttà perduta. Si alzò, barcollò e con movimenti da fantasma si trascinò sul pronao: il minuscolo zampillo della fontana di cobalto, nel mezzo della corte, tra il Tempio, la Reggia e il Palazzo, acquistava, sotto le stelle, un'incandescenza sanguigna con sfaccettature di diamante; tutta l'acqua dalla volontà di Salomone strappata al Sinai e incanalata per la prosperità del popolo eletto, sprizzava nella misura di quel lapislazzolo liquido Allucinata, Bilkis, protese le mani, ne fece giumella e bevve, bevve, ingordamente. Una voce tuonò:

— Regina di Saba, tu hai presa l'acqua al popolo ebraico! — Innanzi a lei, imponente, era Salomone; ed il palazzo formicolò, per incanto, di torcie. Bilkis vacillò, sbiancandosi; Salomone la sorresse e, tra le braccia, la riportò al gineceo ove l'aurora salutò il Re dei Re, finalmente felice.

~

Così fu che, sul territorio dei sabei, nell'Arabia pure felice, non molto tempo dopo, regnò un figlio di Israele.

GIUSEPPE BEVILACQUA



(Disegni di Zueff)

CENTENARIO DELLA MORTE DI LETIZIA BONAPARTE

"MADAME MÈRE„ NELLA SUA DIMORA ROMANA

4 Febbraio 1836: cento anni fa. La chiesa di Santa Maria in Via Lata, sul Corso, è tutta parata a lutto: ma allo stemma dei napoleonidi è stata apportata una modificazione: si sono tolti i fulmini all'aquila imperiale e sopra i tendoni di velluto nero, invece dell'N fatidico si legge un M che molti non sanno interpretare. M: madame; non il nome di ragazza, non quello dei Buonaparte. Il popolo non deve ricordare, ma i male intenzionati, a suggerimento forse di qualche oscuro agente della Santa Alleanza, non si sono peritati di sporcarsi sporcando con fango e immondizie d'ogni genere, l'umile sigla della morta. Né meno il rispetto del luogo e della funzione religiosa ha trattenuto la mano a compiere il supremo oltraggio. E pure nessuna figura umana era più degna di colei che i cortigiani dei giorni felici avevano chiamato «Madre dei Re» e che da se stessa si era qualificata invece madre di tutti i dolori. Perché nella piccola chiesa romana, dove una tradizione millenne voleva che San Pietro avesse iniziato i catecumeni alla fede di Cristo, si celebravano le esequie di Letizia Ramolino Buonaparte, madre di Napoleone.

In questi giorni commemorativi molto si è scritto e si è parlato di lei: qualcuno esaltando, qualcun altro spropositando, pochi rimanendo nella giusta misura. Perché nella grande tragedia del Primo Impero, Letizia Buonaparte passa quasi come un'ombra. Di tutto lo splendore imperiale ella non fu illuminata che dal riflesso. Madre del più possente sovrano che abbia avuto la storia dei nostri tempi, ella non ebbe titolo regio e mentre i suoi figli si cingevano la fronte di corone troppo grandi e troppo antiche, ella preferì a tutti il titolo di signora madre, come il più nobile e il più alto. Al fasto familiare, non partecipò mai, e se bene il pittore David abbia voluto includerla fra i personaggi della Incoronazione, ella non vi fu, e rimase nell'ombra quando più fulgido splendeva il sole su tutti i suoi né, allorché il figlio, cinta la corona imperiale, fece sua dimora quel palazzo delle Tuileries che era stato dei re di Francia, ella volle seguirlo e ne preferì una sua più modesta, che però era tutta sua, senza ricordi pericolosi e senza presagi funesti. «*Pourvou*» *que ça* «*doure*», diceva nel suo duro francese italianizzante, diffidando pur sempre di quella fortuna troppo improvvisa. E come la buona formica della favola, mentre i figli cantavano a piena gola, gl'inni della gloria e della vittoria, ella accumulò le provviste per i giorni neri, quasi presagendo la bufera che già si preparava in qualche angolo remoto di quel cielo troppo sereno.

Di qui l'accusa d'avarizia. Ma Letizia Buonaparte meglio che avara era parsimoniosa. Di vecchia razza toscana — i suoi erano giunti in Corsica da Livorno, loro patria avita — conosceva le buone regole del risparmio e della solida amministrazione. E più tardi, i milioni accumulati così saggiamente, furono utili ai suoi figli e al loro disegni di dominio. Favorì personalmente, questi disegni? Io non oserei affermarlo. Liberare il suo grande prigioniero di Sant'Elena, ricondurlo alla vita se non al potere: questo fu il suo sogno. Ma in fondo chi può dire se la fiera isolana non avrebbe preferito il piccolo regno dell'Isola d'Elba, piùtosto che il grande impero per cui tante madri avevano pianto e tante rovine avevano desolato i paesi d'Europa? Di lei, però, si può con certezza dire questo: che la sua figura comincia a grandeggiare, quando quelle dei figli sprofondano nelle tenebre della notte. E quasi a dare un più grande risalto alla sua declinante maestà, fu a Roma che trovò l'asilo supremo: a Roma dove sembra che tutte le grandi anime di questo mondo debbano essere venute a chiedere la pace.

Vi giunse la mattina del 15 agosto 1815, e scese al palazzo Falconieri in Via Giulia che il suo fratellastro, cardinale Fesch, aveva trasformato in una ricca galleria di pitture antiche. Ma questo arrivo non era stato agevole perché se l'Inghilterra aveva preso l'aquila e l'Austria l'aquilotto, la Francia si era voluta occupare della madre superstite e il signor di Blacas, ambasciatore di Sua Maestà cristianissima il re Luigi XVIII, era stato carceriere altrettanto aspro e implacabile quanto lo erano il principe di Metternich e il generale sir Hudson Lowe. Perché i vari sovrani della Santa Alleanza si erano più o meno rifiutati di accogliere nei loro regni, la madre di colui che già, un oscuro storico agli stipendi dei Borboni chiamava con suprema indifferenza *le marquis de Buonaparté, lieutenant générale des armée de S. M. le Roi de France en Italie.* Né i principi italiani — e si capisce — avevano dimostrato maggiore condiscendenza. Già a Bologna, dove aveva fatto la prima sosta, le così dette autorità si erano adombrate per una dimostrazione che un nucleo di popolane le avevano fatto al canto d'inni patriottici e di canzoni proibite. Riparata a Siena, aveva chiesto di rimanere in quella Toscana, d'onde si erano partiti i suoi padri: ma né meno a Siena era potuta rimanere ché il governo granducale si era affrettato ad avvertirla con molta durezza che non le sarebbe stato concesso un più lungo indugio. A Roma invece poté andare e restarvi, accolta con quel silenzioso rispetto che è proprio del popolo romano e con deferente cordialità da quello stesso Pio VII che di Napoleone non aveva certo da lodarsi. D'altra parte Letizia Buonaparte, italianissima di stirpe, di educazione, di abitudini e di nome, non sarebbe vissuta volentieri fuori d'Italia; onde essa accettò con riconoscenza l'ospitalità pontificia e giunta che fu a Roma si recò a ringraziare il Pontefice che l'accolse con grande benevolenza e pochi giorni dopo le restituì la visita, trattandola come si tratta una sovrana. Di questi convenevoli allora non si parlò e il *Diario di Roma* — così largo a narrare le udienze pontificie e a magnificare le visite che il Papa andava facendo ai potentati stranieri — è muto a questo proposito. Ma oramai il Congresso di Vienna aveva cancellato la famiglia di Napoleone dal numero dei viventi e se il Papa voleva accordarle la sua protezione lo poteva e lo doveva fare con la più grande cautela.

D'altronde, come è facile capire, la vita di Madama Letizia fu oltremodo riservata e severa. Se bene decisa di trascorrere a Roma l'esilio larvato, il suo arrivo era stato così improvviso, che non avendo potuto pensare a scegliersi una dimora personale, dovette accettare quella del fratellastro, nel palazzo di Via Giulia. Più tardi, acquistò il palazzo Rinuccini a Piazza Venezia, dove rimase fino alla morte. E il palazzo volle addobbare con quel lusso e quelle comodità in quei tempi ignote ai romani. Lady Morgan, che allora si trovava a Roma, ci ha lasciato nei suoi diari l'espressione del suo stupore nel trovare gli appartamenti di Letizia Buonaparte così diversi da quelli di tutti gli altri palazzi cittadini. Oltre i tappeti che coprivano in tutte le stanze i pavimenti marmorei, ogni camera aveva il suo caminetto acceso, il che era causa di diletto per la scrittrice inglese che non si era mai potuta abituare ai braceri delle case indigene.

Ma non bisogna credere che questo lusso dovesse servire a ricevere gran numero di persone. I principi romani si mostravano riservati verso di lei e di stranieri non amava molto circondarsi. Già, non poteva perdonare ai paesi della Santa Alleanza l'odiosa censura della sua corrispondenza privata. Questa censura divenne un giorno così stretta che l'ambasciatore di Francia — era il signor di Persigny — si diresse direttamente al cardinale Consalvi per chiedergli che la polizia romana sorvegliasse lei il palazzo di Piazza Venezia, dove — a suo dire — si cospirava più o meno occultamente contro il suo sovrano Luigi XVIII. E il Consalvi dovette recarsi da Madama Letizia molto seccato e confuso, sapendo benissimo che ella non pensava



Letizia Bonaparte in un dipinto di Robert Léfèvre del 1810, conservato nel museo napoleonico di Roma. - A sinistra Madame Mère, busto in marmo del Marin. - A destra Una finissima miniatura della madre di Napoleone esistente nel museo napoleonico a Roma





affatto a cospirare e che l'unico favore da lei richiesto era di potersi recare a raggiungere suo figlio nella prigionia di Sant'Elena.

«Io non cospiro né contro la Francia né contro i suoi alleati», aveva risposto; «ma se avessi fortuna bastante armerei una squadra per andare a liberare a viso aperto il Prigioniero degli Inglesi». Ma denari bastanti non ne aveva, anche perché il «Prigioniero» e gli altri suoi figli ricorrevano sempre a lei per i loro molti bisogni ed ella — non ostante la fama di avarizia — dava sempre per tramite del Torlonia — che era il suo banchiere — senza fare la più piccola difficoltà. La risposta data al Consalvi, era stata piena di dignitosa fierezza: ma di questa fierezza della madre di Napoleone, la storia può registrare molti esempi. Così, fra le altre cose, ella non seppe e non volle mai perdonare a sua figlia Carolina il tradimento di Murat, e fu tra quelle della famiglia che non volle intorno a sé. «Quando non si riesce a impedire una cattiva azione», ella diceva, «si combatte». L'altra persona che non volle mai più vedere fu Maria Luisa, verso la quale nutrì sempre un'animosità che nulla riuscì a disarmare. Quando nel 1819 l'Imperatore d'Austria venne a Roma, pensò di condurre con sé la figlia, ma all'ultimo momento preso da scrupolo essendo già alle ultime tappe del suo viaggio, mandò un ciambellano di Corte a «Madame Mère» per dimandare se avrebbe ricevuta colei che per matrimonio era divenuta sua figlia.

«Quello che mi dite, signor ambasciatore», ella rispose, «mi riempie di stupore. Voi ingiuriate mia nuora supponendo che si dia allo svago di viaggiare invece di essere a Sant'Elena con suo marito. La donna di cui mi parlate non può essere mia nuora, si tratta di qualche intrigante che si fa bella del nostro nome: ed io non ricevo intriganti». Il ciambellano lo tenne per detto e si ritirò senza aggiungere parola. Un'altra volta, come passeggiava sul Corso nella sua grande carrozza che a Roma tutti conoscevano, due ufficiali dell'esercito austriaco la seguirono per qualche tempo, fissandola con insolente curiosità. Madama Letizia allora fece fermare i cavalli e fulminando con lo sguardo che aveva ancora nerissimo e pieno di vita i due ufficialetti poco riguardosi disse loro: «L'esercito austriaco è caduto così in basso che i suoi ufficiali — i quali si dice sieno tutti gentiluomini — non conoscono le prime norme dell'educazione da tenersi verso una vecchia signora?». E i due, confusi e vergognosi si persero tra la folla non sapendo qual contegno tenere. Del resto questa fierezza ella non la esplicava solo quando si trattava della sua persona, ma la estendeva a tutto quanto si riferiva alla famiglia. Quando Paolina comprò la piccola villa Sciarra presso Porta Pia e si propose di chiamarla Villa Buonaparte, Letizia si oppose risolutamente. «Non si deve permettere», ella disse alla figlia, «che in una città come Roma dove ogni principe ha un parco magnifico il quale porta il suo nome, si parli di dare il nostro nome a un semplice giardino da nulla?». E da quel giorno la Villa di Porta Pia, si chiamò «Villa Paolina», né minore fierezza ella nutriva per la sua origine italiana. Già il francese lo parlò sempre malissimo, preferendo di esprimersi nella lingua paterna. A Roma — dove tenne una corrispondenza abbondantissima con tutti i suoi — ella dettava le sue lettere che le venivano via via tradotte dalle sue lettrici madame de Satrouville, francese, e meglio ancora Rosa Millini, corsa. E finché la vista le resse, ella le firmò e le postillò di suo pugno: ma sempre in italiano. L'archivio del Museo napoleonico di Roma conserva un gran numero di quelle lettere e tutte sono contrassegnate così: *la vostra ottima madre; la vostra affezionatissima madre, vostra madre che vi benedice, addio mio caro figlio* (si trattava di Giuseppe re di Spagna), *ti abbraccio come ti amo. La tua affezionatissima madre.* Italianissima dunque di nascita e di educazione e romana di sentimento. Tanto che un giorno parlando al Pougasse — viaggiatore francese che ce lo racconta nel suo libro *Chez une femme illustre* — ed essendosi informata di quello che aveva veduto, esclamò appassionatamente: «Roma, Roma! Più si vede e più si dovrebbe vedere, e quando si crede di aver veduto tutto ci restano da vedere tante altre cose ancora!». Né Roma volle lasciare mai, fosse anche per poco, tanto che tutti i disegni di raggiungere suo figlio Giuseppe in America vanno giudicati come divagazioni sentimentali non mai destinate a prendere forma. Durante tutti gli anni del suo esilio, i soli viaggi che fece furono le villeggiature estive ad Albano.

A Roma, del resto conduceva una vita metodica e tranquilla. Poche udienze, qualche partita a biliardo — finché gli occhi le ressero — per seguire i consigli dei medici come esercizio igienico; le lunghe passeggiate che faceva ogni giorno al Colosseo e al Foro Romano erano i suoi svaghi principali. La domenica andava a sentir messa a S. Maria in Campitelli o a S. Lorenzo in Lucina, più raramente alla Trinità dei Monti, la quale le riusciva disagevole per le scalinate che doveva salire. Qualche volta andava anche a Villa Borghese dove faceva lunghe passeggiate a piedi. Fu anzi lì che conobbe un giorno il pittore Boulenger e sua moglie la quale dimostrò di aver per lei una tale ammirazione devota, che il giorno dopo ottenne un'udienza privata al palazzo Bonaparte. Di questa udienza Alessandro Dumas ci dà una curiosa descrizione nelle sue memorie là dove ci racconta che essendo anche lui stato ricevuto da «Madame Mère» ne provò una così intensa emozione che quando la madre di Napoleone gli porse la mano da baciare, le si buttò ai piedi in ginocchio, piangendo. Pur troppo, la vista oscurandosi a poco a poco fino da renderla totalmente cieca, le vietò anche questo piacere delle passeggiate. Allora si fece accomodare, sul terrazzino del palazzo, quel casotto di legno che ancora vi rimane, e di là, non vista dal pubblico, si compiaceva di sentire il brusìo della folla romana e di mischiarsi a lei con lo spirito. Ma oramai la sua fine si avvicinava. Già il 18 ottobre del 1835 «Sua Altezza» ordina di fare la lista di tutti i suoi gioielli ed è la signorina Millini che s'incarica di questo inventario. Poi dà gli ultimi ritocchi al suo testamento, che per i molti lutti ond'era stata colpita nella sua lunga e avventurosa esistenza ha sempre da rifare. Nel 1820, infatti, era morta a Trieste Carolina, e un anno dopo il suo grande figliuolo a S. Elena. Nel 1825 è la volta di Paolina Borghese che ella aveva avuto la gioia di veder riconciliata col marito. Nel 1831 Carlo Napoleone, fratello di colui che sarebbe stato un giorno Napoleone III, soggiace al morbo in Romagna, durante quella fatale spedizione per la quale avevano sognato la libertà d'Italia. E finalmente un anno dopo la terribile notizia: la fine immatura di colui che avrebbe dovuto essere il Re di Roma e che tante speranze aveva accolto sulle sue biondissime chiome «fiorenti di puerizia». Il colpo fu terribile per la grande vedova. Oramai ella non viveva che nel mondo dei suoi lutti: «Io non posso più vedere» ella diceva «e non fo che pensare: Pensare!». E vi era in questa confessione tutta l'angoscia di quella sua anima dolorante.

La liberazione oramai non doveva più tardare e la vita compiva il suo tragico ciclo. Il 27 gennaio del 1836 la costringe a letto e le dà il primo annuncio di morte; conscia della catastrofe imminente, chiese i Sacramenti. Di tutti i figli superstiti solo Gerolamo aveva potuto trovarsi presso di lei: gli altri erano trattenuti fuori di Roma sia dalla malattia, sia dalla politica sospettosa dell'Austria. Il 2 febbraio, alle 7 di sera, avendo intorno a se Rosa Millini, il dottor Gian Domenico Ramolino — suo parente — l'abate Muregi e il cardinale Fesch che era accorso a dare l'estrema unzione alla sorella morente, mentre nella camera dell'agonizzante entrava il Re Gerolamo e Alessandrina di Bléschamps, principessa di Canino e sposa a Luciano Bonaparte, Letizia chiudeva la sua lunga vita di dolori, placidamente come abbandonandosi al riposo supremo. Inutile dire che il governo pontificio sotto la pressione dell'Austria negò ogni solennità al trasporto funebre. Il pittore Gigoux che si trovava in quei giorni a Roma, racconta in una sua lettera lo spettacolo di quella morte. «Arrivato dinnanzi al palazzo Rinuccini non vidi dinnanzi alla porta che un piantone. Nessuno sulla scala per condurmi ed annunciarmi; nessuno nell'anticamera dell'appartamento: le porte erano aperte a due battenti e le stanze erano vuote. Infine, nella terza sala che era immensa, mi trovai in faccia ad una morta sopra un letto di parata di velluto nero, con le frange d'argento e quattro grandi aquile, anch'esse d'argento ai lati. Quattro giorni dopo un umile carro funebre usciva silenziosamente dal palazzo Rinuccini e si dirigeva alla vicina S. Maria in Via Lata dove la salma di colei che si era chiamata *Mater regum* doveva ricevere l'assoluzione. Di lì fu trasportata a Cerreto, nella chiesa che suo figlio Luciano aveva fatto restaurare e vi rimase fino a quando, nel 1851, suo nipote Luigi Napoleone non la fece trasportare solennemente ad Aiaccio dove riposa nella pace cristiana della cappella di famiglia.

DIEGO ANGELI

Sopra a sinistra e a destra Letizia Bonaparte, ritratto ad acquarello di Carlotta Napoleone - Letizia sul suo letto di morte, da una litografia anonima del 1836. - Sotto il manto di velluto verde a ricami d'oro e un guanto di Madame Mère - Lettera di Letizia Bonaparte con una postilla e la firma autografa



FILM GIALLO DI ADDIS ABEBA

BARATTIERI DI TUTTO IL MONDO ALL'OMBRA DEL GHEBI

(Corrispondenza particolare de "L'Illustrazione Italiana,,)

Ad Addis Abeba, città miserabile e fetente, agglomerato di *tucul*, enorme villaggio d'Africa, elevato al rango di capitale dalla presenza di alcune Legazioni, la Civiltà ed il Progresso sono rappresentati da un paio di cinematografi, da un servizio di «pizzardoni del traffico» con le manopole bianche ed i piedi scalzi, da un pessimo albergo senza bagni che si definisce pomposamente *Hôtel Imperiale*, da tre dozzine di caseggiati privati in muratura, da un certo numero di altezzose placche di rame collocate all'ingresso di altrettanti lercissimi Uffici Statali e dal... *Select Bar*.

Il *Select Bar*, annesso al «Cinematografo Impero», è il condensato massimo del progresso cittadino. È il non plus ultra del modernismo etiopico. È la perla grossa del vezzo novecentista che Ailè Sellassiè ha buttato sui tucul metropolitani per dare parvenza di città civile al selvaggio paesone di montagna nel quale il trono di Giuda ha la sua residenza ufficiale. Quando nei tucul nazionali dalle pareti di sterco secco e dal tetto di paglia i sudditi di Sua Maestà dormono uno sull'altro fra le pecore domestiche ed i pidocchi casalinghi, il *Select Bar* fa balenare orgogliosamente l'illuminazione al *neon* del suo ingresso parigino. L'orchestra manca ma v'è una radiola meccanica con tanto di moltiplicatore che capta tutti i *fox-trot* del pianeta e li ammannisce in tono gracidante ai clienti cosmopoliti del bar. Fino a tarda notte il *barman* Giorgidis, greculo destro ed ossequioso, pronto a sbolognarvi sul bancone di zinco l'ultimo *cocktail* di moda a Miami od a Montecarlo ed a dimostrarvi praticamente che Addis Abeba è una città nella quale ci si può ubbriacare a fondo a qualunque ora e con qualunque beveraggio. Gli svedesi vi trovano i loro *punch*, i russi le loro vodke, gli olandesi i loro gin, gli inglesi i loro wisky, i tedeschi i loro kirch ed i loro kummel. Il greculo ha in pieno il senso alcoolico della Società delle Nazioni! Qualsiasi fornitore di armi o di tende della Croce Rossa può pagarsi il sollazzo di trincare fino alle prime luci dell'alba e di farsi poi accompagnare a domicilio al canto dei galli dagli inservienti negri che il greculo tiene alle sue dipendenze con l'incarico ufficiale di accompagnatori di ubbriachi anglo-sassoni. Se l'ubbriaco fa parte del personale di una Legazione, l'armigero scalzo che è di guardia sul marciapiede presenta le armi alla sbornia diplomatica. Il *Select Bar* del greculo Giorgidis gode l'alta protezione di S. M. l'Imperatore di Abissinia il quale vede in quel bar uno degli ornamenti dell'Impero. Il *Select* sta ai tucul come l'automobile di Sua Maestà sta alle lebbre dei suoi sudditi. La sola lebbra nazionale portata tranquillamente in giro da chi ne è affetto non spiegherebbe la presenza di un Delegato etiopico alla Società delle Nazioni. Il *Select Bar* col suo bancone di alluminio e col suo frontispizio a luci scomparenti spiega invece tutto, anche le proteste abissine a Ginevra. Il bancone novecentista del *Select*, intorno al quale si affollano ogni sera i ministri e gli incaricati di affari accreditati presso la Corte di Giuda, i fornitori di armi e di pallottole dum-dum, i medici svedesi della Croce Rossa e gli istruttori svedesi della Guardia Imperiale e tutti i parassiti grandi e piccoli del conflitto italo-etiopico, rappresenta il punto di contatto fra l'estratto Coty ed il pidocchio, fra il wisky in soda e l'idromele, fra le Chiese evangeliche di Londra e gli stregoni copti di San Frumenzio, fra l'emblema della Croce Rossa e l'usanza abissina di evirare i prigionieri, tra l'Ufficio Stampa di Ailè Sellassiè e l'analfabetismo integrale deldell'Impero, fra le formule diplomatiche del Ministro degli Affari Esteri di Etiopia redatte nella lingua di Racine e le laniere di cuoio con le quali i fornitori aulici dei palazzi feudali fanno avanzare a passo scozzese su per le mulattiere dell'Impero le carovane di schiavi dei due sessi, destinati ai ginecei dei ras ed alle rimesse di animali umani dei Principi-Abati.

Intorno al traballante trono di cartapesta dell'ultimo Salomonide fanno la ruota per vecchia consuetudine diplomatica i rappresentanti ufficiali dell'Occidente, ognuno incaricato di tirare l'acqua al proprio mulino. Fra un tacchino in feluca ed un pavone in coda nera turbinano avventurieri grandi, piccoli, microscopici, ognuno dei quali ha qualche cosa da comperare o da vendere. I talleri di Maria Teresa ballano la rumba sugli scudi barbarici dei ras, sugli altari bisunti degli Abati feudali, sulle scrivanie di *pitchpine* dei cosidetti ministri di stato. Al tinnio dei talleri di Maria Teresa cento coscienze entrano in ebollizione. È un suono arcano al cui richiamo sono accorsi dai quattro angoli del pianeta tutti i falchi di razza ebrea od armena usi a satollarsi di cadaveri e tutti gli avvoltoi biondastri che da secoli hanno fatto razza sulle catastrofi della specie umana. In questo periodo i talleri d'Austria abbondano ad Addis Abeba e quando ne mancano ne arrivano a cassettate (dalla Banca d'Inghilterra?). Ai casi urgenti provvede l'*Anglo-Egyptian Bank* del Cairo (succursale di Kartum) con invii aerei. La grande ombra misteriosa del ghebi imperiale, vigilata da torme di soldati scalzi armati di *Winchester* britannici, nasconde un po' agli occhi dei curiosi la grande giostra dei tacchini reali e degli avvoltoi crociati intorno al Trono del Negus Negast; ma il ghebi ha nel *Select Bar* una specie di posto di riposo e di osservazione che offre istruttivo sollazzo a chi, pratico dell'ambiente, sa leggere sotto i baffi e le grinte degli avventori. Sovente una nottata al *Select Bar* è una lezione di storia diplomatica e di storia della finanza moderna. Diplomazia e finanza ad Addis Abeba sono sinonimi. Il portone d'ingresso del *Select Bar* è inoltre una finestra aperta sulle miserie e sulle porcherie del mondo civile. Entriamo un momento al *Select*: ne vale, francamente, la pena.

Ecco alla cassa *Madame*: una franco-greco-levantina che riduce tutti gli intrighi europei e tutte le competizioni internazionali in marchette di bibite al seltz. Sul libro di *Madame*, il blocco internazionale più autorevole è quello dei popoli anglo-sassoni che monopolizzano da soli il settantacinque per cento dello scartafaccio. *Madame* è perciò anglo-sassonofila ad oltranza ed ha per il wisky il medesimo rispetto che un artista ha per Michelangelo o per Leonardo.

Dietro il bancone di alluminio lucente, decorato dai trofei araldici dei più illustri alcool d'Europa e d'America, il greco-egizio Giorgidis, sommo sacerdote del luogo, empie bicchieri, frulla *cocktails*, distribuisce da gran signore patatine fritte ed olivette, ascolta tutto, vede tutto, calcola nel suo cervello balcanico ciò che può aver udito e ciò che gli conviene di aver visto, stabilisce ciò che riferirà, a chi, e per quanto. Chimico e psicologo conosce tutte le formule dell'ebbrezza progressiva e tutte le miserie dell'anima umana. A seconda del tornaconto della propria cassaforte giostra abilmente fra le une e le altre.

Sulle pareti del *Select* un pittore semi-futurista e semi-contorsionista, innamorato di Josephine Baker e della danza delle banane, ha tratteggiato in pose isterico-sentimentali alcune teste ossigenate ed alcune nudità caucasiche; un verniciatore parigino, specializzato in lustri fotogenici ed in porporine fosforescenti, ha profuso sulle teste e sulle forme le sue tinte sceniche in modo da ricavarne coi varii giuochi di luce gli effetti più balenanti e più incretinenti. Pare che questi effetti ottici si adattino squisitamente alle deformazioni visive e cerebrali degli ubbriachi anglo-sassoni e servano efficacemente alle graziose inservienti del bar per allungare sullo scartafaccio di *Madame* le colonne delle Legazioni e delle grandi ditte di Addis Abeba accreditate presso Giorgidis. Un impianto elettrico ultra-moderno consente all'elettricista di servizio di trasformare a suo piacimento con un semplice tocco ai commutatori l'atmosfera del bar, la tinta delle pareti, il colore delle carnagioni della clientela. A seconda della fantasia dell'elettricista i frequentatori del *Select Bar* passano a ritmo di *fox-trot* dal bianco spettrale al giallo cachettico, al verde di Tebe, al turchino folgorante, all'opaco drammatico. Si arriva così al fenomeno che il Ministro di Svezia può sembrare un pelli-rossa, che il primo Segretario degli Stati Uniti diventa un negro Galla del più puro tipo etiopico, che il Ministro degli Esteri del Negus assume una tinta bianco-livida di pretta essenza caucasica. La Società delle Nazioni arriva nel *Select Bar*, fra le undici e le tre di notte, al sublime della mescolanza delle tinte medesime delle varie razze del pianeta. Certe coscienze vi perdono così con dolcezza gli scrupoli razziali.

Ogni sera l'alta società afro-caucasica di Addis Abeba si dà convegno dal greculo Giorgidis. L'ellenico ha collocato all'ingresso due negrette in uniformi di *groom*, ridicole e vezzose, incaricate di aprire i battenti e di ossequiare la clientela. *Good evening sir!* Il *sir* risponde con un sorriso pieno di degnazione o con un grugnito scontroso a seconda del numero di wisky che ha

La civiltà e il progresso ad Addis Abeba son rappresentati finora da questo pizzardone del traffico dai pantaloni rattoppati sul ginocchio e a piedi scalzi. - Qui sotto Arco di trionfo che il Negus ha fatto erigere per dare maggior lustro alla principale strada della capitale



già nello stomaco. Il *Select Bar* ha il cosidetto «angolo inglese» monopolizzato fin dalla fondazione del locale dalla colonia britannica. Il primo britannico che entra nel bar s'impossessa dell'angolo d'Albione come fosse una colonia dell'impero ed assicura così ai suoi compatriotti per l'intera serata «lo splendido isolamento» della razza. Quasi sempre primo ad arrivare è lo Steer, grande consumatore di wisky, societario sfegatato, sanzionista intransigente, anti-italiano rabbioso, corrispondente del *Times*, non ignaro di ciò che sia l'*Intelligence Service* di Etiopia, amico personale del Negus, confidente di Eden. Poi arrivano di solito a braccetto un uomo alto e bruno, attillato in uno *smoking* irreprensibile ed un ometto biondiccio, magro e segaligno che nuota in uno *smoking* troppo ampio. Il primo è Mr. Bond, il potente Ministro d'Inghilterra, assurto ai fastigi di Addis Abeba dagli intrighi di Sciangai e di Pechino. Il secondo è Mr. Trapman, *factotum* della Legazione, poliglotta, decifratore di caratteri amarici, campione di tennis, campione di bridge, campione di polo, campione di cognac, agente dell'*Intelligence Service*, vice console di Sua Maestà. Sulle undici le due negrette dell'ingresso aprono immancabilmente i battenti a Mr. Lee che con Bond e Trapman forma il trio ufficiale inglese. Mr. Lee è uno specialista dell'Africa che ha perso i denti nelle varie colonie dell'Impero ma che è ancora saldo in gamba quando si tratta di guidare carovane di munizioni o di vuotare bottiglie di *Black & White*.

Il gruppo inglese scatta in piedi in perfetto stile Oxford quando entra *mistress* Heisner, proprietaria della *Pensione Svedese* nella quale hanno tradizionalmente i loro penati etiopici tutti i funzionari ed i *clerks* dell'*Intelligence Service* (settore di Addis Abeba), tutti i medici ed i farmacisti della Croce Rossa svedese, tutti i negozianti di pellami e di miele che forniscono proiettili e mitragliatrici ai varii ras e degiac dell'impero. L'etiopiofilia della signora Heisner è collaudata da una sua antica sentimentalità di colore, ormai ventennale

Verso mezzanotte l'angolo britannico s'infittisce. Arriva il colonnello Holt — baffi alla Kitchener, ciglia cespugliose, barba rasata di fresco — che nella sua qualità di Ispettore capo dell'esercito etiopico e di Alto Consigliere militare del Negus si rimorchia invariabilmente dietro una costellazione di capitani Taylor e di tenenti Williams, più o meno in borghese. Di quando in quando si vedono comparire anche i luogotenenti finanziarii dell'*Intelligence Service*, White e Press, rispettivamente primo e secondo vice direttore della *Banca Imperiale di Etiopia*, lancie spezzate dell'invisibile ed onnipotente Direttore Generale, Mr. Colliers che divide l'annata fra Londra ed Addis Abeba. Attualmente Mr. Colliers è in Inghilterra a negoziare una colossale fornitura di armi per conto del Negus, garantite dal pacchetto di azioni della ferrovia di Gibuti di proprietà personale dell'imperatore che vi fa sopra grande assegnamento.



La via che prende il nome da Ras Makonnen conta una villa all'europea, ma è lastricata e frequentata... all'abissina. - In alto: La strada principale con gli indigeni che si spulciano, e i camions sul marciapiede contiene il Select Bar (l'edificio a sinistra con la torretta). - Qui sotto Il Negus comunica le sue osservazioni ai dignitari che lo accompagnano. Lo seguono, alla distanza regolamentare di due o tre passi, alcuni funzionari europei in abito da cerimonia



Ogni venti giorni, come una meteora, si vede arrivare al *Select Bar* (angolo dell'Inghilterra) l'eminenza grigia della colonia britannica. Chi è? domandano i nuovi arrivati. Il colonnello Kurle: vi rispondono. Poi in un orecchio vi sussurrano: il capo dell'*Intelligence Service* per tutta l'Africa Orientale! È raro che al suo seguito non vi sia l'*osservatore* professionista De Halpert, funzionario amministrativo del Governo Imperiale di Etiopia. Se non c'è vuol dire che è in giro per l'Abissinia *al lavoro*. L'angolo inglese del *Select* è composto. Vi si parla poco. Vi si beve sodo, in compenso.

Più chiassoso è il gruppo tedesco, gran consumatore di salsiccie e di birra senza colletto. Centro del gruppo teutonico è il dottor Otto Zingher, banchiere agente di cambio, aggiottatore di valute, ex ebreo convertitosi al luteranesimo sugli albori del nazismo, sposo di una ricchissima viennese e genero di un Aronne multimilionario d'Austria. Otto parla poco e beve. Per lui parla e gesticola l'ebreo tedesco Loeb, ex console onorario di Turchia, avventuroso mercante di pelli grezze e di fucili *Mauser*, fornitore di mitragliatrici e di casseruole d'alluminio. Mentre Loeb si dimena, il suo amico Abel trinca. Abel, direttore della *Società Nazionale d'Etiopia*, nasconde dietro due lenti prismatiche i suoi occhietti scaltri di prestigiatore del denaro. Se vedete i tre messeri balzare in piedi come un solo uomo ed irrigidirsi in un *attenti* borghese è segno che arriva il loro Ministro, vuol dire il pianista Kircholtert.

Il gruppo inglese ed il gruppo tedesco s'ignorano ufficialmente. Il gruppo evangelico rimprovera al gruppo luterano la compagnia di «Marièca» femmina piacente di origine germanica che in gioventù frequentava i diplomatici solamente nell'intimità ma che oggi porta alteramente in pubblico la sua testa di Walchiria per avere sposato regolarmente dinanzi al Dio dei copti e dei luterani un ex cuoco dell'Imperatore che ha lasciato le pentole per gli affari politici e che ha entrata a Corte. Schusser, corrispondente di qualche Agenzia Ufficiale e la sua bionda consorte sono sempre presenti ovunque vi siano il ministro Kircholtert ed il banchiere Zingher, i due pilastri di varie attività in Etiopia.

Se il gruppo tedesco si colloca ad oriente, il gruppo francese si colloca immancabilmente ad occidente lasciando luogo a un gruppo centrale costituito dal grosso ed enimmatico ministro di Francia, Mr. Bodart, *retour d'Afganistán*, dal viceconsole Dessemoulières che ha la specialità delle più belle cravatte di Addis Abeba e dal piccolo giubilato De Robillard, ex carpentiere, ex padrone di taverna, ex cambusiere della flotta, oggi incensiere professionista e direttore del *Courrier d'Ethiopie*.

Ogni due o tre mesi si vede comparire al tavolo del mini-

IL VINCITORE DI NEGHELLI E LA NUOVA AVANZATA









La ferrea tenacia del Comandante, lo spirito di dedizione la prodigiosa resistenza e il valore delle sue truppe hanno realizzato in Somalia una superba vittoria che dà all'Italia un primato nel campo della guerra coloniale. Conquistata Neghelli, l'avanzata è stata ripresa. Qua si vede, in alto, l'artiglieria cammellata pronta a mettersi in movimento, e, sotto, ufficiali del Genio intenti a fare rilievi e calcoli coi loro strumenti e le loro carte. Le stazioni radio campali in piena attività di recezione e trasmissione di informazioni e di ordini sono state di grandissima utilità.





Un caratteristico tipo di indigeno di Axum all'ombra dell'obelisco della Regina di Saba. - A sinistra: *Un fortino a Neguida, presso al torrente Gabat, che era presidiato dalle truppe di ras Cassa. Dopo l'occupazione del villaggio vi montano la guardia abissini sottomessi, inquadrati nel terzo Corpo d'Armata*



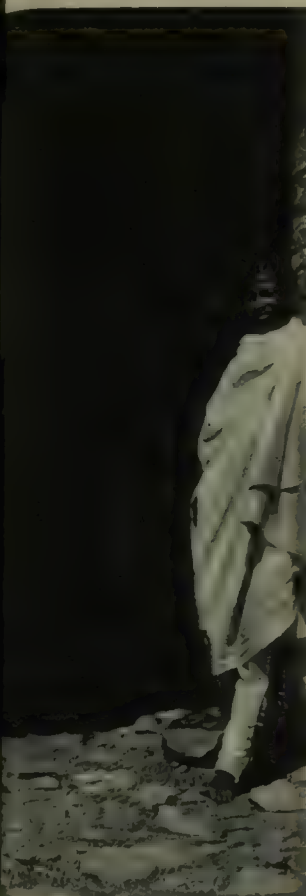


Pattuglie avanzate che si spingono nelle loro ricognizioni in campo aperto nemico si appostano dove il terreno offre naturalmente qualche riparo, ed osservano col più sereno coraggio i movimenti avversari. - Sotto: *Squadrone di carri armati nel campo di aviazione di Macallè.* - Al centro della pagina: *Un palazzotto feudale di ras Sejum, che del resto non avrebbe potuto essere più primitivo è ora occupato e sorvegliato da truppe indigene a noi fedeli che ne hanno fatto un punto di osservazione*





A MAGNIFICA ATTIVITA BELLICA DELLE NOSTRE TRUPPE





Una grande croce di ferro sull'Amba di Senafe ricorda antichi fatti d'armi ed eroici sacrifici di combattenti italiani. Ora e meta di devoti pellegrinaggi e preghiere. - A destra: Fra le pietraie del Tembien nei momenti di riposo, ecco un barbiere nell'esercizio delle sue mansioni e un cliente che aspetta il turno





Le nostre truppe dell'Eritrea, raggiunto [illegible] su territorio nemico marciano su due file parallele fra i ciuffi di erba secca pronte ad appostarsi a terra coi fucili e le mitragliatrici leggere se scoprono nuclei nemici. - Sotto: Un posto avanzato di rifornimento per i carri armati. - Sotto a sinistra: Spesso i militi lasciano i fucili per le zappe e i picconi, e dove e necessario aprire un nuovo cammino, tracciare una strada o scavare un passaggio si gettano al duro lavoro esperti ed infaticabili





I RIFORNIMENTI DELLE TRUPPE NELL'AVANZATA IN SOMALIA



Il razionamento di tutte le provviste durante la marcia su Neghelli, che è stata una delle pagine più gloriose della vita di combattente del generale Graziani, fu rigorosissimo. Rifornirsi di acqua era impossibile finché non si fossero raggiunti i pozzi di Neghelli; fu perciò necessario fare un calcolo preciso del consumo dell'acqua per ogni soldato e per ogni giornata di marcia. Ecco una carovana di cammelli che era stata impiegata al trasporto delle provviste per l'esercito in marcia, e, in alto, un gruppo di Dubat, sobri ed infaticabili, esultanti dopo la vittoria.

stro il magnate Halot, l'uomo della Banca d'Indocina e della Compagnia dell'Africa Orientale, padrone di mezza Gibuti, grande azionista della ferrovia di Addis Abeba, affarista di classe che ha le mani in pasta nei Ministeri e nel Parlamento, nel riso del Siam e nelle filature di Lione, negli alberghi di Sciangai e nei terreni di Saigon. Alle sue spalle c'è sempre il fido Bekers, un belga che non ignorando tutti i segreti di Halot ha il pane ed il companatico assicurati per l'esistenza.



Tra la Francia e la Germania si collocano di solito i due gruppetti della Cecoslovacchia e della Jugoslavia. Grande signore del primo gruppo è l'ingegnere Calvoda, l'uomo del giorno, che cumula nella sua persona le due funzioni di rappresentante della Fiera di Praga e di rappresentante della «Czecoslovenska Sbrojofka» più nota nel mondo sotto il nominativo di *Skoda*. Come uomo della *Skoda* l'ingegnere è naturalmente in ottimi rapporti col ministro di Francia ma forse in questo momento la Francia non vede di buon occhio una attività della *Skoda* in Etiopia (patto di Stresa) e l'ingegnere ha virato la prua in direzione della Germania prendendo per pilota il multimilionario banchiere Bonemberg. Ma anche il Reich probabilmente non vuole complicazioni di spolette in Etiopia, e Calvoda ha finito per buttarsi personalmente nelle braccia del Negus. Il Negus ha preso le mitragliatrici di Calvoda ma non paga la *Skoda*. La *Skoda* ha staccato allora in Etiopia Klensh, con l'incarico di far uscire dalla cassaforte di Ailè Sellassiè alcune diecine delle molte migliaia di sterline che da Londra pervengono al Negus. Senonché l'Inghilterra esige che le sue «sovrane» servano per pagare armi inglesi e non armi cecoslovacche. La *Skoda* si dice che sia ricorsa a Parigi e precisamente alle Banche francesi che hanno nei loro portafogli la maggioranza delle azioni della celebre fabbrica d'armi cecoslovacca. Nell'atmosfera di Addis Abeba rimane sospeso questo tempestoso affare *Skoda* che ogni notte ha al *Select Bar* i suoi incidentini diplomatici.

Wisky! Birra! Champagne! Pagano i fabbricanti di armi! Il veto britannico nuoce alle tasche del banchiere tedesco Bonemberg, nuoce alle casseforti della *Skoda*: ma i diplomatici debbono ignorare ufficialmente la faccenda. La parola *Skoda* non si può nominare al *Select Bar*. Chi la nominasse mancherebbe alle regole più elementari del saper vivere. *Forbidden! Défendu! Verboten!* La parola innominabile è scritta però su tutte le fronti. La leggete negli occhiali di Otto Zingher, nelle ciglia di *Mariéca*, sul naso di Giorgidis, sul piastrone bianco di tutti gli *smoking*. Intanto le mitragliatrici non pagate sono in linea e mitragliano i soldati italiani. Ma ciò è un particolare senza importanza per gli avventori del *Select*.

Dov'è fallito l'ingegnere Calvoda è riuscito invece il droghiere Kontadichef, montenegrino, albanese, macedone, bulgaro, greco, egiziano, uomo dai dieci passaporti e dalle mille cambiali, affarista di sughero che galleggia in tutte le tempeste. Kontadichef, amico personale del Negus, fornisce e riscuote. La Gran Bretagna chiude un occhio. Perché? Misteri di Addis Abeba e di altrove! Il montenegrino non è mai solo al *Select Bar*. Buon gaudente, ama la compagnia. Suoi inseparabili amici sono il serbo Grigorievich ed il pseudo jugoslavo Maliáras. L'uno perde denari sulle pelli di zebù, l'altro li perde sul tabacco. Entrambi dovrebbero sempre fallire l'indomani; ma, cuciti a filo doppio con l'uomo-turacciolo, benefiziano come lui della sua insommergibilità.

Subito dopo il gruppo inglese viene, fra i benefattori del bar, il gruppo americano. Il Dollaro e la Sterlina sono rivali al *Select Bar* come altrove. Se il gruppo inglese ordina venti wisky il gruppo nordamericano ne consuma quaranta! Se gli Stati Uniti comandano una dozzina di gin, la Gran Bretagna ne ordina due dozzine! In apparenza John Bull batte Buffalo Bill ma Giorgidis che conosce i conti vi dichiara a quattr'occhi che Londra vince Nuova York. Tale è l'opinione di Giorgidis, greculo osservatore ed intelligente.

Il ministro degli Stati Uniti non ha mitragliatrici sulla coscienza. Si occupa di platino e di petrolio. Il suo addetto militare Wilson si limita a guardare ed a riferire. Bianco o nero? In fondo i Nordamericani, per istinto di razza, giuocano sul bianco. Anche quando Cholson, consigliere finanziario del Governo Imperiale di Etiopia, ha imbastito il noto affare Rickett, le armi non ci entravano. In questo gli Americani sono più puliti degli Europei: denari ne darebbero, cannoni no. La diplomazia nordamericana è semplice. Vuoi dollari? — diceva Cholson al Negus. — Dammi petrolio. Vuoi altri dollari? Dammi platino! — Tra una combinazione e l'altra il dottor Lambil si occupava di Bibbie nordamericane e di Croci Rosse.



Il jazz del «Select Bar» alla cui musica la caratteristica clientela del greculo Giorgidis organizza i più loschi baratti. - In alto Mariéca (Frau Marianne Zahn) che ha sposato un ex cuoco dell'imperatore, il quale ha lasciato la pentola per la politica. Qui Mariéca torna ai fornelli

Per la Legazione nordamericana l'Etiopia è suddivisa in quattro sezioni: Sezione Petrolio (Cholson); Sezione Platino (Reyard); Sezione Bibbie (Lambil); Sezione Automobili e macchine (maggiore Roberts). L'ottanta per cento della popolazione degli Stati Uniti sente la solidarietà del bianco contro il nero. Il restante venti per cento di color nero ha in Etiopia il suo ambasciatore privato, rappresentato dal colonnello negro Robins, aviatore, «aquila della Luisiana», pilota onorario del Negus che quando vola adopera però il suo pilota effettivo, il bianco Druillet. Il colonnello Robins mangia a tavola col Negus ma non può bere a tavola né col maggiore Roberts né col pastore Lambil. Questa minorità civile del colonnello Robins è una delle poche cose giuste del *Select*.

Quando al *Select Bar* entrano i belgi la sala diventa glaciale. Gli inglesi, fornitori d'armi, non amano i belgi fornitori d'armi. Concorrenza commerciale. La Francia è amica del Belgio ma in Etiopia i belgi svolgono una attività che non è approvata né dai francesi di Addis Abeba né da quelli di Gibuti. Questi ultimi trovano, non a torto, che quando si ha una colonia confinante non si imbottiscono i negri di mitragliatrici. I Nordamericani rimproverano al ministro del Belgio di andare sempre in giro con negre e negroidi. Fare affari coi negri è una cosa — pensano i Nordamericani — ma tenerseli in casa ed accanto alle costole è un'altra! Il ministro del Belgio Jeanssennes che ha sposato una mulatta delle Indie non ha invece pregiudizi di colore. Etiopiofilo ad oltranza considera che non è attività detestabile vender cannoni, mitragliatrici, fucili, pistole, bombe, l'animaccia sua. Trenta ufficiali belgi sparpagliati nelle varie unità imperiali e regionali dell'esercito etiopico assicurano il ritmo normale delle forniture e dei consumi. Jeanssennes nelle vendite non figura. Chi figura è Peters, belga anche lui, direttore apparente del *Comptoir Européen*, agente effettivo della casa Laloux di Bruxelles. *Laloux!* Un nome che gli Italiani si debbono imprimere bene nella mente. *Laloux!* Su dieci soldati italiani che cadono in Africa Orientale, quattro sono ammazzati da *Laloux* di Bruxelles. Gli altri sei sono assassinati dalle fabbriche d'armi inglesi. Quando il Negus è a corto di denari, *Laloux* si fa pagare in caffè dell'Harrar. Tante tazze di caffè per i consumatori di Bruxelles, tanti fucili per ammazzare gli Italiani.

Due russi bolscevichi, quattro russi bianchi, il conte Taticheff e l'ex ballerina contessa Taticheff formano il gruppo slavo del *Select Bar*. Le sbavature del continente sono rappresentate dall'armeno Kevorkoff, dall'armeno Minaskerbeghiam, dal potentissimo pseudo dottore Zervos — greco — che ha in cura i malandati polmoni di Ailè Sellassiè, dallo sbirro Moskópulos, dall'albergatore-mezzano Mandrágos, da altri tre o quattro Cacarópulos, da una mezza dozzina di Cacarákian d'Armenia ancora impidocchiati, da tre turchi, da cinque ebrei del Libano, da due ebrei di Palestina e da un ebreo di Siria.

L'Armenia, la Siria e la Grecia si suddividono anche l'onore di fornire al *Select Bar*, le adescatrici del luogo, pagate dal greculo a tanto il bicchiere fatto consumare, malvestite, fortemente ingioiellate, *pas mal pour la rigolade*, disposte ad ubbriacarsi col primo anglo-sassone che hanno a tiro come a dormire col primo etiopico lanoso che le paga. Lo svizzero Auberson, lo svizzero Pernù, il canadese Cokerand, l'olandese De Vries e gli Svedesi delle innumerevoli Croci Rosse sono clienti avventizii. Entrano, bevono, pagano, se ne vanno coi loro Iddii nazionali.

Il colore locale — cioccolatto al caffè — è rappresentato abitualmente da Tasfari Tagan, direttore generale del Ministero degli Esteri, grande pagatore di Champagne, grande apportatore di notizie sempre vittoriose, grande innamorato delle grechette e delle armeniette del locale che gli ridono dietro le spalle e gli smungono talleri; da Tesfai Hailù, ex studente universitario, ex funzionario dell'Impero, ex giornalista di Sua Maestà, ex speranza della burocrazia neo-abissina, uno straccio di negro semi-civilizzato che prostituisce nell'alcool la sua appartenenza alla grande famiglia feudale degli Hailù; dal traditore eritreo Lorenzo Taésas; dal nottambulo Ligg Siràc, figlio del Ministro degli Esteri; dall'arlecchino finto principe Fiuc Sellassiè, segretario del Senato; da altri giovinastri color ghisa che ostentano al *Select Bar* la loro capigliatura pecorina di scioani, le loro scarpe di vacchetta gialla e le loro false

belle maniere di africani piallati dalla civiltà. Ogni tanto vi fanno capolino per... doveri di ufficio il vecchio Ministro degli Esteri Blatinghéta Herni Uólde Sellassiè (son tutti Sellassiè in Etiopia!) ed il Segretario particolare dell'Imperatore Taddesè Mescescià. In un angolo vi è sempre fino a tarda notte lo Scarpia di Addis Abeba, Blattà Kedanè Mariam, capo dei servizi etiopici di polizia segreta.

Regina del gruppo di colore è il fenomeno Hertel, rappresentato da una donna anziana, adiposa, lagrimosa, starnazzante, di incerta origine ma di passaporto germanico la quale arrivata un bel mattino ad Addis Abeba come levatrice del la Missione russa Leontieff, è diventata non si sa come dama di Palazzo dell'Imperatrice e da allora pontifica nel ghebì imperiale. Il fenomeno Hertel durante il suo trentennale soggiorno etiopico ha dato alla luce tre figlie, tre belle ragazze «gaie ognor» le quali al *Select Bar* rappresentano l'elemento colbente tra i bianchi ed i neri. Sono il mastice della situazione. La primogenita come ex amante dell'ex imperatore Ligg Jasu ha in mano l'elemento etiopico. La secondogenita, che porta le collane di perle del multimilionario e fornitore di armi Bonemberg, ha ai suoi piedi l'Europa Centrale. La terzogenita, dama della Croce Rossa etiopica, se la fa con gli Svedesi ed ogni tanto scompare dalla circolazione. Quando le tre belle figlie della levatrice entrano al *Select* il greculo Giorgidis mette in ghiaccio venti bottiglie di «Mumm Cordon Rouge» sicuro di venderle.

Alla decima bottiglia i Ministri delle Grandi Potenze si ritirano dignitosamente per non compromettere le loro teste pelate e le loro feluche ufficiali. Restano i fornitori d'armi, i delegati della Croce Rossa, gli agenti dell'*Intelligence Service*, gli avventurieri, le spie, gli informatori, gli osservatori. Resta la gioventù dorata dalla capigliatura di pecora e dalla pelle di castagna. E resta Marièca, la bella moglie dell'ex cuoco del ghebì. Di bottiglia in bottiglia e di sollazzo in sollazzo si può arrivare allora anche ad un brindisi fatto da uomini bianchi alla vittoria delle armi dei negri. Esplodono i tappi di *champagne*. Le ragazze greche ed armene si fanno avanti. I nordici biondi, fradici di alcool, dimentichi dell'ipocrisia evangelica e dei blasoni di Essex, danno libero corso ai loro istinti di ragazzoni selvatici che si divertono a rompere bicchieri ed a rovesciare tavoli. L'altoparlante butta a manciate i ballabili d'Occidente. Qualche volta si ode la vocetta triste di Lucienne Boyer, ritrasmessa dalla *Tour Eiffel*. I commutatori elettrici cambiano i connotati agli ubbriachi Il greculo si dà da fare *Madame* sbaglia a proprio vantaggio il conto delle bottiglie. Si beve Si ride





La più bella piazza della capitale si gloria, è vero, di una statua equestre ma è popolata di pecore che cercano invano un filo d'erba fra il terriccio e le pietre del suolo - Sopra Feluche, abiti di cerimonia, alta tenuta di guerrieri a un ricevimento del Negus - Sotto. a sinistra La villa che era sede della Legazione d'Italia - A destra Quando non è la Croce Rossa e la bandiera americana che si stende sui tetti dei così detti ospedali

Si canta. Si dicono cretinerie. Si inneggia alla Società delle Nazioni. I britannici hanno l'ebbrezza dura. Gli scioani hanno l'ubbriachezza sguaiata. I figli dei lord diventano pali telegrafici. I figli dei ras tornano bifolchi d'Africa. Spioni ed osservatori approfittano della gazzarra per saper quel che vogliono. Il figlio del Ministro degli esteri, fradicio, marcio, sbottonato, rivela a Marièca i segreti del Negus. Marièca abbracciandolo schiaccia l'occhio all'agente dell'*Intelligence Service* che, appartato in un angoletto, beve limonate.

I denari del Governatore della Banca Imperiale d'Etiopia, contrattati a Londra sulle azioni della ferrovia di Gibuti, pagati sul mercato medesimo di Londra ai fornitori di pallottole dum-dum, snocciolati ad Addis Abeba ai mediatori di forniture di guerra ed alle spie dei servizi di informazione, si uniscono promiscuamente ai talleri dei «figli di papà» che hanno disertato il tucul, e finiscono poi tutti nelle ampie tasche del greculo Giorgidis o nelle calze delle ragazze di Armenia.

Tutto sozzo di sangue italiano è quel denaro ma Giorgidis lo netta colla sua coscienza di levantino e lo ripone nel bancone di alluminio. *Wisky! Gin! Brandy! Champagne!* Un bacio greco. Una carezza armena. Sudori ancillari di negri. Sudori ancillari di celti e di *wikinghi*. Sui confini del Tigrai tuona il cannone. Sull'alto Uebi Scebeli tuona il cannone. Al *Select Bar* saltano i tappi di *Mumm*. Le ragazze di Erzerum e del Pireo si abbassano a raccattarli sotto i tavoli per presentarli all'alba alla cassa del bar che li paga un tallero l'uno. Più sono i tappi, più sono i talleri. Il denaro non ha valore. Paga il Negus. Pagano gli Italiani che fanno la guerra. Una bottiglia per la *Skoda!* Due per *Laloux!* Quattro per la *Winchester!* Otto per la *White*. Il colonnello Robins incolla la sua bocca negra sulle spalle bianche di Marièca.

— Ancora una bottiglia! — propone il Segretario Generale del Senato etiopico.

— No, basta per stasera! — azzarda qualcuno che ha il vomito in gola

— L'ultimissima — insiste il segretario del Senato — per la Società delle Nazioni!

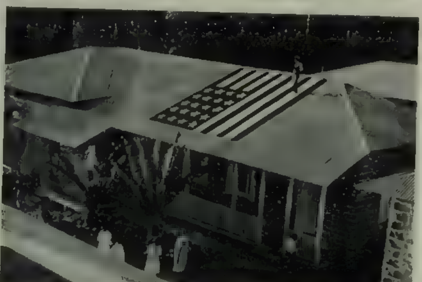
Certi quadri che abbiamo visto sullo schermo nelle proiezioni dei film americani di cercatori d'oro, quei quadri di taverne, dove si canta e si balla, si ruba e si uccide, impallidiscono al confronto col *Select Bar* di Addis Abeba.

Il truogolo beve alla salute di Ginevra. Fuori sbocciano le prime luci dell'alba. Nei tucul si svegliano le capre e gli schiavi. E si svegliano sulle ambe le mitragliatrici italiane.

MARIO APPELIUS

Gibuti gennaio





VIAGGIO DI RITORNO

CAMBIO DELLA GUARDIA FRA GLI OPERAI DELL'A. O.

La piazza della Banca d'Italia di Massaua si era trasformata sotto i miei occhi in poche ore, in un clamoroso bivacco. Abiti d'ogni foggia e colore, canti di ogni contrada d'Italia e dialetti d'ogni paese. Valigie, cassette, fagotti, bandiere tricolori improvvisate, cartelli con scritte inneggianti

E, fra la folla rude e barbuta, chiassosa ed allegra, i bianchi càmici di alcune crocerossine che distribuiscono limoni dorati ed aranci recanti in anticipo un alito di coste siciliane, le prime che questa folla rivedrà dopo mesi di lavoro pesante, lungo le strade attraversanti il bassopiano torrido o inerpicantisi per le balze fredde delle ambe, su verso i tremila

L'A. O., la componente di queste due lettere che hanno sovvertito il mondo intero in poche settimane, che hanno suscitato entusiastici incendi nell'anima italiana, che hanno fatto scrivere e telegrafare miliardi di parole, che hanno turbato i sonni non solo del Leone di Giuda, ma di molte cancellerie europee, non è rappresentata solo da navi che si staccano cariche, fra canti e musiche da porti italiani, ma anche da qualche nave che salpa, carica, dai porti dell'Africa. E queste navi sono di due specie: quelle ospedali, ed i trasporti degli operai che tornano in patria, non perché ammalati o stanchi o perché gli Italiani hanno rinunciato, come insinua qualche circolo straniero, alla magnifica marcia di legionari delle strade, incominciata grandiosamente assieme a quella delle truppe, ma perché, dopo diversi mesi di lavoro, dopo aver risparmiato qualche biglietto da mille, senza contare quelli inviati alle famiglie, è giusto che le schiere cedano il posto ad altre impazienti anch'esse di avventurarsi in Africa Orientale, in questa maliosa Africa Orientale che seduce ed affascina tutti gli Italiani.

Sono affluiti così a Massaua, nelle ultime ore del pomeriggio, autocarri carichi di gente vociante, canora, agitante bandiere. *Faccetta nera*, la canzonetta di voga con parole molto immaginose e probabilmente scritte da qualcuno che in Africa Orientale non c'è ancora stato, risveglia gli echi a ogni angolo di strada.

Faccetta nera ha avuto successo in Italia, ma sapete cosa dicono gli indigeni, che in Africa contano pur qualcosa?...

Dicoho: «Questa canzone non buono.. Stare canzone schiavi!».

Infatti c'è una strofa che promette alla *piccola abissina* che *non sarà più schiava*. Ed allora l'indigeno ripudia la canzone! Si regolino i *vari* vati popolareschi. Ma non fa nulla. L'aria è allegra, vivace, piena del brio e delle riminiscenze di tante marcette militari di vent'anni fa e gli operai che fra poche ore imbarcheranno per l'Italia, la cantano scendendo in autocarro a Massaua e si interrompono solo quando passano fra le baracche dei cantieri, di dove la folla di altri operai che restano, esce agitando le mani o i caschi; e tutti gridano il loro saluto in ogni lingua della patria lontana.

«Saludum la madunina!», «Damme 'un bacio ar cuppolone!», «'O core mio sta a Margellina».

Ora, nella vasta piazza, i bivacchi scattano in piedi. Da un piroscafo attraccato più avanti, sgorgano file di alpini che passano fra la folla, stipati su enormi autocarri. La scena assume uno di quegli aspetti, di quei significati che è difficile analizzare. Le grida d'entusiasmo, di augurio, di consiglio, gli evviva della folla borghese e popolaresca, investono, avvolgono, sommergono, in una atmosfera satura di calore cameratesco, le schiere militari.

Gli alpini sono intontiti dalla inattesa accoglienza in terra d'Africa, non si spiegano, lì per lì, chi siano quegli energumeni agitanti bandiere e gridanti frasi che non si capiscono bene per l'alto fragore dei motori.

Intanto il tramonto indora il cielo dietro il Ghedam e la baia di Arafali diviene un magico specchio di lucentezze perlacee. Trilli di fischietto, grida di richiamo, ordini secchi e brevi. La folla agitantesi, ritrova subito se stessa. Ci si imbarca! Finalmente ci si imbarca! Ma nessuna impazienza in queste centinaia di uomini. Nessuna fregola di partire!... Il contegno è quello di gente che s'appresta volentieri a rivedere persone del cuore ma alla quale in fondo non farebbe nulla di tornare alle aspre fatiche, sopportate per mesi e mesi. Sappiamo anche che ce ne sono di quelli che si allontanano malvolentieri

In tutti coloro che vengono in Africa, non soldati, si ingenera un curioso stato d'animo. Lo chiamerei lo spirito eroico... Una specie di coscienza... *ad hoc*, per cui anche il mercante o quello che fa milioni, ha la convinzione di compiere un dovere nazionale!

Ad un alto funzionario di Asmara è pervenuta, per esempio una protesta scritta di un tale cui era stata rifiutata non so quale agevolazione, che chiudeva così: «dopo tutto, il sottoscritto è venuto *volontario* in questa A. O. per commerciare».

Al clamore incomposto è successo nella piazza un silenzio improvviso. Tutti si ergono su la punta dei piedi ed allungano il collo per sentire ciò che dicono gli incaricati delle operazioni di imbarco. Subito dopo si forma una prima fila di gente che si avvia al piroscafo poco lontano.

Ogni cantiere da cui dipendono gli operai, ha presentato un ruolino diviso per provincie e per provincie vengono chiamati e messi in fila, in modo da ottenere, anche a bordo, una certa omogeneità fra individui affini e quindi più facili a controllare

È ormai buio e gli scalandroni per i quali la gente sale a bordo, sono investiti da fasci di luce vividissima. Si chiama nome per nome, ed ogni uomo ha la sua cuccetta assegnata e numerata

Mentre l'interminabile serpente bruno degli operai viene ingoiato dalla nave capace, duecento metri più oltre, da uno scafo anche più grande, defluisce la schiera degli alpini. Muli riluttanti vengono sospinti sui piani inclinati. Le gru si protendono con pesanti imbragate di materiali. Una enorme gru natante, dal castello in traliccio alto almeno quaranta metri, spenzola nel cielo stellato un monumentale autocarro, quasi fosse un giocattolo. Luci elettriche violente, rischiarano la scena grandiosa

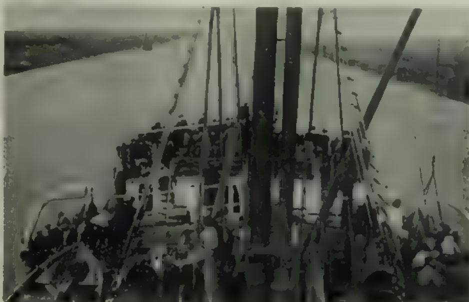
Salgo anch'io sulla nave degli operai. L'imbarco di un migliaio di uomini sta già per finire ed è avvenuto con ordine perfetto ed in silenzio. Mai avrei immaginato che sarebbero bastati pochi ordini a mettere in sesto la folla clamorosa ed agitata che bivaccava sulla piazza, brulicando tra gli eterogenei bagagli sparsi per ogni dove

Non posso ancora conoscere nessuno a bordo, poiché tutti sono assorbiti dall'imbarco e dalle operazioni di partenza imminente.

Faccio quindi amicizia con un gatto bianco e nero, con un occhio azzurro ed uno giallo, subdolo e carezzoso, che mi segue e salta sulla murata alla quale mi sono affacciato e non mi lascia più per tutta la serata; ogni tanto miagolando in sordina, se trascuro di dargli retta

Un grosso rimorchiatore si è accostato nel buio ed ora erutta fumo acre sotto il mio naso, in attesa di tirarci fuori del porto.. Ma rimango lì ugualmente, dalla parte tranquilla della nave, nel buio e nel silenzio, affascinato dai mille occhi luminosi dei piroscafi che animano il porto di Massaua fino a pochi mesi fa silenzioso e deserto

Luci e luci che si riverberano in lingue di fuoco vibratili, perpendicolarmente nell'acqua, dando l'illusione che ne penetrino le profondità misteriose. Luci e luci e riflessi. Luci ferme e luci che corrono sul mare buio; luci fisse e luci intermittenti delle boe; luci bianche, gialle, verdi e rosse. Luci e luci che sono l'anima e la parola della vita sul mare.



L'«Atlanta» col suo carico di operai che dopo mesi e mesi di fruttifero lavoro in Africa Orientale tornano in patria per un po' di meritato riposo e per far luogo ad altri partenti. Sotto *Venditori sotto il bordo della nave durante la sosta a Porto Said*



E sulla banchina di Abd-el-Kader s'affaccia, invidioso, lo sfacciato fascio luminoso di due fari d'automobile a rispecchiarsi anch'esso nell'acqua pieno di presunzione, spadroneggiando tra i riflessi più modesti delle luci marine.

Ho girato la nave in lungo e largo, ficcando il naso un poco dappertutto, per ingannare gli ozi di bordo e studiare l'ambiente dei passeggeri insoliti.

Chi ricercasse fra queste centinaia di operai, un minimo della mentalità delle nostre masse emigranti oltre oceano sino all'anteguerra, rimarrebbe strabiliato dal mutamento profondo che si è operato anche in questa parte del popolo italiano. Ciascuno di questi lavoratori ha perso l'abito dell'individuo che fatica per mangiare; tutti sono invece compenetrati di un senso assoluto del dovere compiuto, direi quasi che la questione della mercede passi in seconda linea, di fronte al desiderio prima, ed all'orgoglio poi, di una partecipazione viva, entusiastica e faticosa, alla grande impresa della Patria.

Nessuno ho inteso a parlare dei risparmi fatti. Tutti, degli episodi vissuti. Chi poi ha avuto la fortuna di trovarsi dove fischiava anche qualche colpo di fucile, acquista netta supremazia agli occhi dei compagni.

Si sono subito acclimatati alla vita di bordo ed alla disciplina necessaria, controllata da un commissario della Regia Marina e da un ufficiale dell'Esercito

L'*Atlanta*, transatlantico trentenne, tratto dalla cala dove attendeva di essere demolito, tiene il mare magnificamente, fa ancora le sue dodici miglia ed ha dei cuochi ottimi. La vecchia nave si è ripulita e rinfrescata di vernice, ed ha fatto l'impossibile per ben meritare di chi l'ha tratta dall'oblio consentendole di giocare ancora un ruolo di primo ordine sui mari che uniscono l'Italia all'Africa Orientale

Anzitutto ha accolto gli operai nel modo migliore, mettendo a loro disposizione delle stive capaci ed ariose, attrezzate a cuccette ordinate e pulite, ciascuna munita di lenzuola, coperte e cuscino, ciascuna provvista di numero progressivo e fornita di cintura galleggiante. Poi ha dato loro un vitto ottimo: caffelatte e pane fresco tutte le mattine, pasta asciutta e carne con contorno, frutta o formaggio ed un quarto di vino buono con pane fresco a volontà, a colazione e pranzo Ai due spacci sistemati a poppa ed a prua, si può acquistare, a prezzo bassissimo, tutto quello che si vuole. Giornalmente vengono distribuiti tabacchi nazionali, a tariffa di regia; giornalmente il commissario di Lussimpiccolo come quasi tutto l'equipaggio, buono e paziente, ascolta chiunque abbia bisogno di lui; raccoglie i risparmi e li mette in cassaforte, per la tranquillità di tutti... Ha già riposto più di mezzo milione! Ed abbiamo voluto sapere anche, quale è la quota massima di risparmio. Si va da un minimo di tremila ad un massimo di diecimila, in sette, otto, dieci mesi; ma tutti hanno già mandato parecchio denaro a casa.







Ecco l'«Atlanta» all'entrata del porto di Messina. La gioia di rivedere la propria terra è viva in tutti gli operai che ammassati a prua o arrampicati sulle sartie guardano con occhi commossi il magnifico paesaggio siciliano. - In alto: L'ora del pasto in cameratesca serenità. - Sotto: La principessa di Piemonte a Napoli visita la «California» che ha rimpatriato gruppi di operai

In passeggiata è esposta una gran carta dell'Africa Orientale, davanti la quale sosta perennemente un capannello di operai, immersi in elucubrazioni politiche e territoriali. E basta che uno di noi passi d'accanto, perché ci circondino e ci assillino di domande a non finire.

La nave è tutta disseminata di cartelli ammonitori. L'acqua dolce è preziosa specie a bordo; il sole d'Africa è pericoloso, non esporsi senza il casco; l'acqua è come oro, un litro risparmiato può salvare un compagno; non sporgetevi dai parapetti, il Mar Rosso è infestato di pescicani. E sono stati delle ore, spenzolati in fuori, per vedere i pescicani, ostinati e contrariati di non aver visto che qualche pesce rondine scintillare per attimi, al sole!

Ogni giorno scendo fra gli operai a chiacchierare, ad assaggiare il loro vitto ed a bere il loro vino. È una cosa che fa loro immenso piacere; e mi raccontano tutto e mi mostrano fotografie delle mogli e dei figli, e confidano progetti e speranze. Quasi tutti vogliono tornare in Africa.

Sono tranquilli e contegnosi. Non uno schiamazzo scomposto; non un litigio; non un atto violento od impaziente. Una meraviglia di disciplina e di buona volontà in tutti; basta dire una cosa, dare un consiglio, prescrivere alcunché; tutti obbediscono a bacchetta, come una scolaresca intenta. E si diceva che il popolo italiano è indisciplinato per natura!

Navighiamo da tre giorni. Saremo a Suez fra poche ore, ed in questa mattinata di calmo mare la cui fresca brezza già ci porta il saluto del Mediterraneo, abbiamo incontrato cinque navi italiane cariche di materiali, di muli, di truppe. Il Mar Rosso è tutto pieno di navi italiane.. Ma ne abbiamo anche incrociate delle inglesi, con la bandiera a mezz'asta per la morte di Re Giorgio V. Ed abbiamo salutato anche noi, senza averne obbligo, correttamente, generosamente, da buoni monarchici, senza pensare all'eventualità che nelle stive di quelle navi, vi fossero armi e munizioni per l'Abissinia.

Se non ce ne sono, tanto meglio per gli Inglesi e per noi. Se ce ne sono, tanto peggio.. ma per gli Inglesi soltanto!

B. V. VECCHI

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di GRAZIA DELEDDA

(13 - *Continuazione*)

Irritata, chiamò la madre.

— Io direi di cercare di svegliarlo, quello stupido: se lo trovano li può avere delle noie.

— Aspettiamo un altro poco, alle volte non sopraggiunga comare Maria Giuseppa.

— Maledetta sia, e con lei il suo scemo. Uffah, uffah!

Si sventolava sul viso la cocca del grembiale: avrebbe voluto andarsene a letto e mettersi nuda fra le lenzuola fresche. Col cadere della sera il caldo aumentava: non si moveva un filo d'erba; le pietre esalavano un calore di brage coperte; e ad accrescere quest'oppressione ecco apparve in cima al monte una fiamma cremisi; la luna sorgente.

Al suo chiarore, con uno scalpitio di cavallo, arrivarono finalmente quei due: a dire il vero il nipote camminava con passo elastico, poiché aveva le scarpe coi tacchi di gomma e la sua andatura era istintivamente felina, come di giovine belva che insegue la belva con la quale vuole accoppiarsi. Concezione capì subito questo istinto animalesco di lui verso di lei; lo capì subito, al solo vedere come il giovine si volgeva a chiudere il cancelletto di rami come per tentare di precluderle lo scampo: e poi dal modo con cui egli la guardò tutta, avidamente, dalle gambe al seno, fermandosi lì con occhi di vampiro. Ebbe voglia di gridargli: — Disgraziato, tu guardi i fiori della morte.

Avrebbe voluto fargli paura, come lui ne faceva a lei: pensava: — Se questa bestia feroce scopre Aroldo, è capace di schiacciarlo davvero come una biscia.

E appunto per paura, cercò di essere gentile e allegra: insisté perché gli ospiti entrassero dentro, nella camera ripulita e ordinata per l'occasione; infine chiuse la porta con la scusa che fuori c'erano le zanzare. Ma si accorse che il giovine, che era stato a farsi aggiustare e anche profumare i capelli neri lucenti, si guardò dapprima nello specchio poi non cessò di fissare il letto con gli occhi torvi venati di sangue: e quando andò a prendere in cucina la coccuma del caffè, ella digrignò i denti per il disgusto e la rabbia.

Si parlò della festa; comare Maria Giuseppa insisteva perché il giorno dopo Concezione andasse con loro a vedere la processione e poi i fuochi artificiali; per sedurla prometteva di condurla a sedersi ad uno dei tavolini del Caffè, sul marciapiede del Corso, a prendere il gelato, — quello vero, non quello di acqua di pozzo e di limone guasto che distribuivano i gelatai ambulanti.

— Poi ti riaccompagneremo qui, con questa bella luna che pare un fuoco di San Giovanni; e saremo tutti contenti. Parla, Costante, — si rivolse al nipote, — invitala anche tu.

Egli fece vedere i suoi bellissimi denti, che al lume della candela ad olio parevano di porcellana; ringhiò, si portò un pugno alla tempia. Finalmente disse:

— O Maria, o pumh!

— Che vuol dire? — domandò Giustina, mentre comare Maria Giuseppa rideva con un nitrito di leonessa. Non rise però Concezione quando le fu spiegato quello che il «ragazzo» con quel gesto e quelle parole intendeva significare.

— Intende significare che se non avrà Maria Concezione si sparerà.

E furono le sole parole con le quali egli esprimeva la bestiale passione che la zia, con le sue promesse e le sue suggestioni, gli aveva inoculato nel sangue per la povera Maria Concezione.

Per fortuna se ne andarono presto, senza aver accettato l'invito di tornare il giorno dopo a prendere un boccone con le donne. Giustina li accompagnò un tratto di strada, e stette poi ad assicurarsi che si dirigessero senz'altro in paese, mentre Concezione s'era rimessa a sedere sulla panchina illuminata dalla luna.

C'era, sì, qualche zanzara, ma innocua; i grilli cantavano e il loro vibrante stridio si fondeva col profumo del tasso e dell'oleandro e col chiarore della luna tremolante su ogni foglia. A Concezione doleva il cuore: non volle rientrare a cena, anzi rispose male agli inviti insistenti della madre; e questa la irritò maggiormente quando, dopo aver mangiato, uscì fuori di nuovo e cominciò a frugarsi i denti.

— Andiamo a letto, figlia, e chiudiamo bene la porta, — disse dopo un momento. — Chi sa se quel disgraziato è ancora là dietro, o si è svegliato e se è andato via.

— Speriamo sia crepato, lui con tutti i suoi pari.

— Speriamo di no, — insisté pacatamente la madre. — Ad ogni modo, Concezione, è meglio andare a letto e chiudere bene la porta.

— Ma neanche per sogno: non ho voglia di dormire; e non ho paura di nessuno, anche se venissero per ammazzarmi.



La madre si fece il segno della croce, ma stringeva fra le dita il fuscellino per i denti, e Concezione s'irritò ancora di più.

— Fate una bella cosa, mamma: andate voi, a letto: io starò qui un momento ancora, finché non mi si calmano i nervi. Non è la prima volta.

Alzò la voce e tirò accanto a sé un randello che stava appoggiato al muro: la madre ebbe l'impressione che volesse bastonare qualcuno; poi si mise a ridere.

— Hai ragione, di arrabbiarti, anima mia. Comare Maria Giuseppa è matta da legare, e del suo nipote può farsene un salame o una frittata: non pigliartela così a cuore.

Ma l'ira di Concezione era contro quell'altro, l'ubbriaco: avrebbe voluto andare a svegliarlo a colpi di randello, cacciarlo via dai dintorni come la faina che sta in agguato contro il pollaio. Va, sciagurato, torna dalla tua donnaccia: che sei venuto a far qui, all'ombra santa della Madonnina? Va, maledetto forestiero: e maledetta sia l'ora che sei venuto a farmi le tue commissioni; e chi mi ha insegnato a cucire roba da uomo.

Le venne in mente quella specie di maestra dell'ago e delle forbici; era una bellissima donna, che viveva anche lei sola in una casetta appartata ricinta da un cortiletto con alti muri. Si diceva che un uomo ricco, ammogliato e con figli, fosse il suo amante. Un giorno la donna morì; gli eredi buttarono la scaletta della casa, per certi restauri, e sotto vi trovarono le ossicina di neonati, probabilmente soffocati dalla madre.

— E pareva una santa, e parlava evangelicamente, come un predicatore dall'altare. Maria Vergine, abbi pietà di noi; prega per noi tutti peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. E prega, sì, anche per quello sventurato che dorme sotto le pietre.

Cominciò a recitare molte avemarie, in modo che le venne sonno, allora pensò di contentare la madre e andare a letto anche lei: la Madonnina avrebbe sorvegliato Aroldo. Ma quando sentì il rumore di un carro sobbalzante sulla ghiaia di una strada, si levò le scarpe, camminò come una sonnambula, aprì la cassa e ne tirò fuori la coperta che le aveva regalato quella pazza da legare di comare Maria Giuseppa. Dalla cassa usciva l'odore dello spigo e della torta di miele; Concezione fu per prendere anche questa, ma aveva le mani impicciate con le scarpe e la coperta, e lasciò ricadere il coperchio. Le pareva di sognare: un sogno lucido e preciso, di quelli che si delineano più vivi della realtà.

Uscì, ma non dalla cucina, della quale anzi aveva sprangato la porta: entrò dapprima nella sagrestia, illuminata dal chiarore arancione della luna sopra la finestrina alta, e si rimise le scarpe; poi entrò nella chiesetta e al barlume della lampadina ad olio sempre accesa in una nicchia, andò giù fino alla porta e la socchiuse. Un'ondata di canti di grilli la investì; sullo spiazzo la luna stendeva un drappo d'argento, e all'orizzonte il cielo aveva ancora come un riverbero dei fuochi della festa.

Ci si vedeva come all'alba: sul terreno si distingueva l'ombra di ogni stelo, di ogni sassolino; pareva che ogni cosa si fosse denudata, coi vestiti stesi davanti, per godersi la frescura della notte. Ed ella camminava cauta, per non svegliare neppure un filo d'erba, per non disturbare il sogno quasi allucinante della notte meravigliosa: e quando, passata la chiesetta, sfiorò un sasso ricoperto di una peluria di musco, trasalì come nel toccare un animale assopito. Aveva ancora il fazzoletto intorno alla testa, con la bocca coperta, e le pareva di sentire davvero un aspro male di denti: inciampò, fece un po' di rumore, e le valli le rintronarono intorno come ancora percorse dallo scoppio delle mine. Ma si fece coraggio: dopo tutto andava a fare un'opera buona, ad assicurarsi che quello là, l'orfano, il figlio di nessuno, l'uomo senza terra e senza pace, fosse vivo o morto. Riuscì facilmente a scovarlo, con la chitarra che luccicava alla luna: tutti e due, l'uomo e lo strumento, vigilati anch'essi dalle loro ombre. Più che altro, essendo il viso di Aroldo coperto dal cappello, ella riconobbe questo cappello, e le scarpe, e una mano che sembrava quella di un morto, posata anch'essa sul guanto della sua ombra.

Una pietà prepotente, quasi selvaggia, come quella che spinge anche gli uccelli di rapina ad aiutare e cercar di salvare il loro simile in pericolo, le sciolse e raddolcì il sangue inacidito: se lo sentì scorrere come un vino generoso, dai piedi alle orecchie; ebbe desiderio di inginocchiarsi presso il giovine, scuoterlo dal suo cattivo sonno, dirgli:

— Senti, Aroldo; siamo entrambi due infelici, ma se tu ne hai la forza, possiamo vivere come fratello e sorella, come gli uccelli della stessa tribù, che sono troppo vecchi per accoppiarsi ancora.

Ma aveva abbastanza conoscenza degli uomini, ed anche di se stessa, per non abbandonarsi alle sue romanticherie. Ad ogni buon fine, poiché aveva portato la famosa coperta per coprirne Aroldo, difenderlo dall'insidia malarica della notte, dagli insetti, da qualche falco che all'alba poteva piombargli addosso e cavargli un occhio, la distese su quel corpo immobile e freddo, avendo cura di metterla alla rovescia, dove il colore si confondeva con quello delle pietre, del musco, delle erbe intorno; e pensò ancora una volta al Santo Sepolcro, con un Cristo momentaneamente morto, che però sarebbe presto resuscitato

~

Anche il primo pensiero della madre, appena si alzò, fu di andare a vedere se il disgraziato era vivo o morto. Poteva essere l'una o l'altra cosa, poiché quando lei andò ad esplorare il luogo lo trovò deserto, e neppure l'erba, che l'alba aveva risollevato come un bambino dormiente, conservava tracce di lui. Meglio così: ed ella tornò alla sua diletta caffettiera, alle sue care galline, che già annunziavano al mondo di aver fatto l'uovo. Adesso era Concezione, che pareva caduta in un sopore letargico, come nella malattia del sonno; e quando la madre andò a chiamarla, a sole già alto, rispose con un mugolio lamentoso, poi si riaddormentò.

Era il giorno centrale della festa di San Cirillo martire, e poiché Serafino, occupato nelle funzioni della Cattedrale, non poteva venire alla chiesetta, Giustina avrebbe voluto recarsi in paese a sentire la messa. A dire la verità, era curiosa anche di vedere come andavano le cose laggiù; a dare un'occhiata ai banchi dei rivenditori, alla folla dei forestieri, all'albero di cuccagna con in cima, dondolanti, appesi ad un cerchio di legno, i frutti favolosi dei formaggi, dei salami, dei pacchetti e della borsa piena di quattrini, premio al vincitore della scalata.

Con la stessa piacevole ansia con la quale ella si recava alla festa mezzo secolo avanti, si vestì accuratamente, si mise lo scialle buono da vedova, e uscì quasi andasse a un appuntamento furtivo, chiudendo dentro casa Concezione e il gatto. E la dormiente sentì subito di esser sola, con un misterioso senso di paura e d'angoscia; balzò dal letto, si vestì, pronta a difendersi da qualche pericolo. Ma se c'era un giorno di quiete inalterabile, era proprio quello. Solo, una nuvola che pareva un cuscino di raso bianco, si appoggiava con dolce pigrizia alla cima più alta del monte: più tardi, mentre i rintocchi delle campane arrivavano dal paese, smorzati dall'afa della giornata caldissima, la nuvola si mosse, si allargò, si lacerò come un sacco dal quale uscirono e si sparsero per tutto il cielo bluastro stracci che parevano il bucato di una povera famiglia di zingari.

Solo quando tornò la madre e riaprì la porta, Concezione si sentì più sicura: come tanti anni prima, Giustina le portava una tavoletta di torrone, ed ella cominciò a sgretolarlo coi suoi forti denti di beduina: e fu contenta quando sentì che nella folla, fra tanti cappelli e cappellini e berretti e scialli, non si vedevano il fazzoletto a fiori e il berretto a visiera di comare Maria Giuseppa e del suo degno nipote.

— Ma che hai fatto della sua coperta, anima mia? — domandò la madre, rimettendo i vestiti nella cassa.

— L'ho messa in fondo, perché mi dava fastidio vederla.

— Questa torta, poi, bisogna tirarla fuori: altrimenti fa la muffa: e poi mi ha imbrattato di miele la roba, e ci andranno dentro le formiche.

La torta fu tirata fuori; Concezione la portò nell'armadietto della sagrestia; e siccome l'armadietto non si chiudeva bene vi entrarono le mosche e le vespe, festeggiando a modo loro il santo martire Cirillo. Nel pomeriggio, afoso e adesso completamente annuvolato, mentre Concezione sudava poiché s'era rimessa intorno alla testa e al mento il fazzoletto di lana, per la commedia del mal di denti, un fulmine attraversò l'aria come una cometa, con una grande coda di fuoco; e non subito ma quasi dopo averci pensato bene, un tuono formidabile fece tremare la chiesa e le pietre intorno. Giustina corse a rifugiarsi ai piedi della Madonnina, seguita dal gatto impaurito. Concezione invece, d'un tratto come alleggerita da un peso, corse fuori a raccogliere sul viso e sulle mani aperte, i primi goccioloni di pioggia. Oh, così, quei due non sarebbero più venuti: piovi, piovi, buon Dio; San Cirillo glorioso, sferra ancora saette e tuoni, allaga la strada, manda in giro gli arcangeli del paradiso a far stare a posto i diavoli della terra. E infatti venne giù un acquazzone odoroso di terra, di stoppie, di pietre, seguito da un'acquerugiola sorniona che non finiva mai. Fu per Concezione la vera festa; poiché quei due non si fecero vedere. Venne solo il chierico sbilenco, con un ombrello sgangherato che pareva un uccellaccio con le ali ferite; disse che Serafino, se le donne ne avevano piacere, sarebbe venuto il giorno dopo a celebrare la messa; annunziò che i fuochi d'artificio erano rimandati alla sera dopo e che la pioggia impediva la gara dell'albero di cuccagna e le corse dei barberi: tutte notizie che per lui e per Giustina erano più importanti di quelle delle prime pagine dei giornali. E quando Concezione gli consegnò la torta per portarla a Serafino, egli non esitò a leccarla tutta intorno, sebbene qualche vespa vi fosse rimasta appiccicata come ad una carta insetticida.

Vennero, alla messa del giorno dopo, comare Maria Giuseppa, e il signorino Costante, tutto azzimato e, parve a Concezione, anche incipriato; — era stato quel burlone del barbiere a ridurlo così: — ma adesso c'era chi poteva proteggerla e difenderla; c'era Serafino al quale ella, mentre gli serviva il caffè in sagrestia, si rivolse fervidamente.

— Quello scemo mi fa schifo e paura: e quella tarantola della zia lo stesso. Aiutami a liberarmi da loro, Serafino: tu solo puoi farlo; e lo farai.

Sotto la sua fragile corazza di angelo, il pretino chiudeva un'anima di guerriero: intese subito il terrore fisico e morale di Concezione e decise senz'altro di affrontare i nemici di lei. Finché si trattò di stare in buona compagnia, nella cucina delle donne, si mostrò gentile e umile, anzi quasi intimidito dalla gigantesca presenza del giovinotto, il quale, del resto, non faceva che esporre i denti bianchi minacciosi; ma quando se ne andò, e capì che anche gli altri due, non invitati a restare, dovevano ritornare in paese, li aspettò nella strada, camminando lentamente, col breviario aperto fra le mani, dopo aver mandato avanti il chierico malizioso.

Sentì il loro scalpitare dietro le sue orme, ed ebbe anche lui l'impressione che lo scemo avesse qualche cosa di bestiale, fra di satiro e di centauro. Bisognava salvare Concezione.

Il centauro andò avanti: non sembrava contento, stringeva i pugni e continuava a mostrare i denti con una smorfia simile appunto a quella dei cavalli indomiti quando rodono il freno: la donna invece si fermò a fianco del pretino e guardò curiosa nel libro nero col taglio rosso che egli aveva chiuso, tenendoci però un dito dentro per segnare la pagina interrotta. Curiosa ed anche un po' turbata: poiché le antiche supertizioni del suo paese dicevano che i sacerdoti, per mezzo dei loro libri sacri, potevano fare scongiuri, lanciare scomuniche, maledizioni, malanni; guarire gli infermi, esorcizzare gl'indemoniati, incantare le bestie, allontanare le tentazioni; infine possedevano, volendolo, una potenza divina e infernale nello stesso tempo.

(Continua) GRAZIA DELEDDA



PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

SCIAMATA DI FAVOLE E DI BURATTINI

UNA COLLEZIONE DI TIPI. — I burattini di Podrecca sono ritornati, dopo avere fatto un viaggio di circumnavigazione intorno al mondo. Eravamo a Genova a riceverli e li abbiamo passati in rassegna, uno per uno. E sono ottocento! Li abbiamo interrogati pazientemente, non proprio tutti, ma molti. Volevamo sapere che cosa ci portavano dai lontani paesi che il cuore sogna, talvolta, come patrie dell'impossibile. Poi ci siamo stancati di interrogarli, perché i burattini non hanno un grande angolo visivo e hanno un mondo interiore molto limitato. Tutti erano d'accordo in ciò, che rappresenta più squisitamente il loro istinto di conservazione: e cioè che dovunque si vada, per il mondo, ci sono dei bambini ad occhi spalancati, bambini che ridono che raggiano dai volti rapiti i loro ingenui stupori e i lampi dei sogni, che li travaglieranno quando saranno uomini. Tutti contenti, i nostri burattini di avere fatto ridere in italiano per tutta la terra. Ma poi non c'era niente altro da cavar loro di bocca. Perché ognuno di essi rappresenta un «tipo», cioè un'idea. Se avessero, oltre che questa idea animatrice, dei pensieri, il tipo si annebbierebbe, perderebbe i suoi nitidi contorni. In una parola diventerebbe un uomo qualunque. E allora, anzi che far ridere i bimbi farebbe ridere gli uomini. Ora, essendo il riso degli uomini, troppo spesso, una cosa penosa, meglio non provocarla, meglio queste idee semplici elementari, nelle quali si adagia il sogno di una umanità, non diciamo fondamentalmente migliore (perché anche qui c'è il boja, l'avaro, il cattivo, il debole, lo smargiasso, il crudele) ma più limpida, più trasparente, più franca: una umanità senza sfumature, cioè senza menzogne. E, naturalmente, senza sorprese. Le sole sorprese che tale umanità quintessenziata riserba è quella del caso, che giuoca con tutti i suoi elementi, come la vostra mano coi vetruzzi del caleidoscopio. Ma qui, un cattivo non può essere buono mai. Non c'è speranza, con lui, è vero: ma non c'è nemmeno delusione. Qui una donna è fedele, tutta fedele, integralmente, per sempre. Non c'è nemmeno gusto a fare l'amore con lei, ché tanto si sa quel che può fare. Ma non c'è nemmeno la delusione. Qui il soldato eroico non ha mai un attimo di perplessità di fronte alla morte. Se l'avesse, morirebbe. Qui la donna bugiarda non dice mai la verità e non dicendola mai la dice sempre. In questa integrità di carattere è l'immortalità dei burattini, che probabilmente coincide con l'eterno anelito dell'uomo, non direi a migliorarsi, ma certo a definirsi, a diventare finalmente un burattino, a sfuggire alla morte, che le continue transazioni e le menzogne a poco a poco coltivano dentro di lui.

Non v'è uomo che non si lasci scappare parole come queste: «Io sono fatto così». E invece, come è fatto, non lo sa nessuno e tanto meno lui. Ma in questa affermazione è una speranza, una volontà, un sogno. Il sogno di rappresentare per sé stesso, un'idea sovrumana, o almeno extra-umana, un'idea determinata, schietta, immobile. Vorrebbe l'uomo potere essere un colore ben vivo, smagliante, nella tavolozza della vita e non un punto grigio come è.

La più grande sopresa che proviamo quando assistiamo a una rappresentazione di burattini è proprio questa, che appena uno ha parlato, ci avvediamo che quel che ha detto si prevedeva. Stupiamo di non avere alcuna ragione di stupire. Coi burattini non avviene mai che si debba dire: «Questo da te non me lo sarei mai aspettato».

Mondo trasparente, luminoso, pieno di equilibrio, nel quale la realtà non è tradita, ma sistemata, composta in armonia. Appena questo mondo compare coi suoi tiranni, coi suoi re, i suoi mostri e le sue chimere, l'anima dei fanciulli si illumina di speranza e quella degli uomini si annebbia di ideali perduti.

MEZZE FIGURE. — L'osservazione attenta degli uomini ci ha stancato. Per un secolo quasi siamo andati alla ricerca dei caratteri, che è quanto dire alla ricerca di nuovi burattini. Ma il verismo, che aveva bandito questa caccia all'uomo, ha dovuto accorgersi che, volendo cacciar bene, restava senza selvaggina. L'uomo vero, proprio vero, non può mai essere un carattere. E non occorre proprio una catarsi a far precipitare un tipo solido, ben costruito. Basta assai meno. Basta una crisi qualsiasi che può anche accadere una volta al giorno. L'avaro non è avaro mai, in senso assoluto. E lo stesso può dirsi del prodigo.

Ma è forse una figura tipica quella della grande cantante che è recentemente morta a Nuova York all'età di ottantatré anni? Essa aveva conosciuto il trionfo, la gloria e la ricchezza. È morta in compassionevole miseria. Prodiga? Cicala? E perché? Evidentemente la sua capacità di dissipare non procedeva da un colpevole disprezzo del denaro, ma da una illusione, in certo senso e dentro certi limiti legittima e perdonabile, di non avere ancora guadagnato tutto quel che la sorte le aveva promesso e permesso. Gettando dalla finestra dei tesori, essa aveva la certezza di fare il proprio dovere evangelico: di dare, cioè, il superfluo ai poveri. Per sé, il necessario, lo avrebbe guadagnato, certamente, domani.

È tipica allora la figura di quel tale di Pistoia, che morto egli pure oltre l'ottantina, dopo aver condotto una vita piena di stenti e di privazioni, ha lasciato un ingente patrimonio in denaro liquido e immobili. Formica? Avaro? Ma no, ché non negava altrui per riservare a sé il godimento del suo bene: o se anche questa può chiamarsi avarizia, bisogna determinarne una sottospecie veniale. L'uomo che si sottopone volontariamente a stenti e a privazioni, una forte ragione la deve avere. Se sbaglia, deve essere vittima di una idea. L'idea, per esempio, che «domani tutta questa grazia di Dio verrà buona». Prima di quel «domani» è venuta la morte. Ma forse l'idea era giusta. Se la morte non fosse venuta ed egli fosse vissuto fino a cento anni, chi sa se i suoi conti non sarebbero tornati? Anche la cantante pensava di guadagnare «domani» il necessario. E invece la morte è venuta dopo quel domani. C'è semplicemente, nell'un caso e nell'altro, un errore di valutazione circa la lunghezza della propria vita. La cantante credeva di morire presto — romantica! —; il povero — positivo — era certo che sarebbe morto dopo.

No, non sono burattini. Viceversa sono delle complicazioni, anzi delle confusioni. Non vorremmo essere né l'uno né l'altro. Li vediamo scomparire al di là dello Stige, legati oramai da un affetto profondo e veramente eterno: essi stessi tra duecento, e trecento mila anni luce di eternità avranno dimenticato la vera ragione per la quale morirono entrambi in miseria.

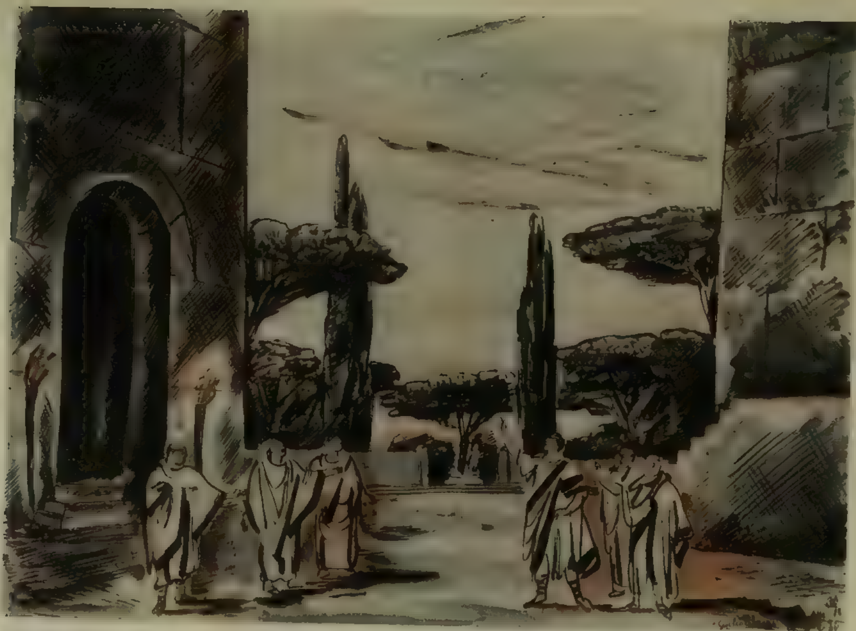
UN LADRO E UN BOIA. — Pensate a un boia, a uno che per professione passa la vita a impiccare la gente. Questo mestiere esiste ancora in qualche paese sanzionista. Come ve lo figurate? Ebbene, comunque ve lo figuriate, voi vi costruite un burattino. Il boia deve essere così e così. Se poi un autore drammatico o un romanziere fa a modo suo e tradisce la vostra attesa, dite che fa dell'originalità. Ma il boia Palk, che dovette dare le dimissioni al suo governo, per avere ricevuto un calcio al ventre da un impiccato che aveva rotto la corda, non è come ve lo figurate voi. Il boia Palk è un nevrastenico. O almeno lo è diventato proprio in questi giorni, tanto è vero che ha tentato di uccidersi. Aveva, a regola d'arte ucciso tanta e tanta gente, ma quando si è trattato di esercitare per l'ultima volta la professione su se medesimo, gli è andata male. Non ha saputo fare e non è morto. Ora, badiamo: prima di tutto ci vuole della fantasia. E chi se l'aspettava la fantasia in un individuo simile? Ferocia, durezza, sì; ma sogni? Sensibilità?



Pensate a un ladro. Non riuscirete mai a mettere insieme la figura di quel tale che è stato arrestato l'altro giorno a Vienna e che attualmente preoccupa la Direzione delle carceri a causa delle sue esigenze gastronomiche. Mangia un'oca arrosto intera a colazione, con contorno di una ventina di salsicciotti e sei o sette bicchieroni di birra. Pesa cento e sessanta chili. Gargantua si è messo a rubare? Non è un burattino. È un essere complicato e confuso. Fa ridere, ma non assume importanza. Probabilmente è un'ottima pasta di uomo. Soltanto non riusciva a combinarsi la colazione. Fino all'oca arrosto magari ci arrivava, ma ai salsicciotti no. Ecco tutto. E non avrebbe sopportato un regime sanzionistico.

GHERARDO GHERARDI

(*Disegni di Tabet*)



LO SCENARIO DEL PRIMO ATTO DEL «CAMPIELLO» DI ERMANNO WOLF-FERRARI RAPPRESENTATO ALLA SCALA DI MILANO CONCERTATO E DIRETTO DAL MAESTRO GINO MARINUZZI E CON LA REGIA DI MARCELLO GOVONI. - IN ALTO. LA SUGGESTIVA SCENA DEL PRIMO ATTO DEL «GIULIO CESARE» LA NUOVA OPERA DI GIAN FRANCESCO MALIPIERO RAPPRESENTATA AL CARLO FELICE DI GENOVA (Impressioni di Mario Vellani-Marchi)

LE PRIME DELLA LIRICA IN ITALIA

IL "GIULIO CESARE„ E IL "CAMPIELLO„

Dobbiamo davvero compiacerci del fervore d'ispirazione che anima i compositori italiani e che si manifesta in nuove opere per molti lati degne di elogio e in tutti i modi meritevoli di rispetto.

Notavamo in queste colonne, due settimane fa, le liete accoglienze fatte al *Cirano di Bergerac* dell'Alfano al Reale di Roma; ora le stesse accoglienze hanno sorriso al *Giulio Cesare* di Gian Francesco Malipiero, rappresentato la sera dell'8 corrente al Carlo Felice di Genova, e al *Campiello* di Ermanno Wolf-Ferrari rappresentato la sera del 12 alla Scala di Milano.

Felice terra, la nostra, dove la buona pianta della musica di teatro alligna vigorosa e dà frutti abbondanti e saporiti. Parliamo un po' del *Giulio Cesare*, se non dispiace ai nostri lettori.

Anche il Malipiero ha dichiarato o fatto dichiarare negli articoli dei giornali e delle riviste con quali intendimenti si sia posto al lavoro e come speri di averlo compiuto. Forse, i giorni migliori del teatro melodrammatico italiano torneranno quando si rappresenterà l'opera che vinca di colpo, senza avvertimenti, senza preparazioni di sorta, per le sole sue virtù, che dovranno indubbiamente essere di piena e potente bellezza artistica: l'opera del compositore ignoto, non importa se giovane o vecchio, ch'esca da qualche oscuro angolo d'Italia, dotato d'ingegno squisito e nutrito di sapere sicuro. Ma per avverarsi, tale evento, bisognerà trovare, innanzi tutto il compositore auspicato; poi, il direttore di teatro, musicista autorevole, che guarentisca del valore positivo di codesto compositore e dell' opera sua, poi l' amministratore che tenti il rischio finanziario. Ci saranno? Riprendiamo il discorso sul *Giulio Cesare*. Constatiamo subito che la prima rappresentazione ha assunto l'importanza di un avvenimento solenne. Sono convenuti a Genova, per dimostrare il gran conto in cui tiene il Governo nazionale la gloriosa arte lirica italiana, S. E. Alfieri e parecchi Gerarchi, acclamati dal pubblico stipato nella bella sala decorata dal Barabino. Diciannove chiamate complessive hanno salutato al proscenio il compositore Malipiero, il concertatore e direttore d'orchestra Angelo Questa, l'istruttore dei cori Milani, il regista Ghisalberti e i principali interpreti scenici del *Giulio Cesare*, conferendo in tal modo autenticità al buon successo del nuovo dramma musicale malipierano.





Pur nell'ora attuale l'Italia mantiene invariato il ritmo della sua vita civile e i suoi teatri continuano a inscenare opere di alta ispirazione. Ecco, in questa pagina alcune, tra le più belle scene del Giulio Cesare, *la tragedia shakespeariana che ha ispirato belle pagine musicali a Malipiero*





~

Il Malipiero ha liberamente ridotto i cinque atti e diciotto quadri della tragedia omonima dello Shakespeare in tre atti e sette quadri. Nella riduzione del Malipiero va perduta, in gran parte, la chiarezza dei personaggi. Manca lo studio approfondito dei caratteri, che in Shakespeare è ampio ed esauriente.

Bruto, in Shakespeare, è assai cauto nel persuadersi delle ragioni di Cassio; si arrende dopo molte esitazioni a malincuore. In Malipiero bastano poche parole. Né valgono le preghiere di Porzia, sposa fedele, immagine dolcissima di bontà e di fede, per ridargli serenità d'animo. Né di Porzia farà più cenno, in seguito, la riduzione del Malipiero; nemmeno per rievocarla nell' invocazione disperata di Bruto, allorché essa sarà morta di dolore per lui, punto sublime della tragedia shakespeariana. Forse che il Malipiero si sia prefisso di sradicare la convinzione diffusa che non si possa fare buona opera musicale senza sovraccaricarla di effusioni amorose? Ma torniamo alla riduzione del Malipiero, che non spiega l'eccessiva facilità di Bruto nel credere alla lealtà di Antonio e nel concedergli di poter parlare di Cesare e di esporne il cadavere al popolo, soltanto avvertendo che ciò gli è permesso da lui e dai suoi compagni. La spiegazione si trova bensì in Shakespeare, nel dialogo di Bruto con Cassio, ch'è tutto uno sforzo commovente del suo nobile animo per credere di non aver agito contro giustizia e della sua onesta coscienza che lo conforta. L'eccessiva facilità di Bruto gli costerà la vita. E ancor più manca, nella riduzione del Malipiero il quadro dello smarrimento del popolo, dopo la scomparsa del dittatore, che costituisce tutto il quarto atto della tragedia originale.

Il *Giulio Cesare* di Shakespeare è la pittura drammatica meravigliosa della passione politica che fa le moltitudini ondeggianti tra il favore e l'avversione per chi le conduce. Cesare, nella tragedia di Shakespeare non è tanto protagonista per la parte diretta che vi ha, che d'altronde è piuttosto limitata (si sa che taluni studiosi del sommo tragico inglese reputano che s'intitolerebbe più esattamente da Bruto) quanto per la parte indiretta. Cesare è la spinta motrice del dramma, sulla scena e fuori; intorno a lui e per lui si muovono tutti gli altri personaggi e il popolo. Il governo del popolo è l'argomento fondamentale da cui scaturisce, si svolge e si conchiude l'azione drammatica.

Il *Giulio Cesare* avrebbe perciò dovuto e potuto essere, nelle mani di un valente musicista quale il Malipiero, il «dramma corale» inteso nel significato propriamente musicale della definizione. Ma tale non l'ha fatto il Malipiero. Il coro, nel suo nuovo dramma, ha cómpito decorativo; serve di sfondo, non sta sul primo piano dell'azione. La sua efficacia maggiore la raggiunge fuori dell'azione, nelle larghe linee cantabili («sui generis») d'accompagnamento o d'intermezzo o di perorazione all'azione drammatica. Cómpito, insomma, prevalentemente lirico, che si accosta a quello del coro nella tragedia greca, non disposto all'istesso modo nella tragedia di Shakespeare.

Qualche lettore potrà opporre alle nostre considerazioni che ciò dipende da particolari necessità di elaborazione musicale. Verissimo. Ma se l'elaborazione musicale deve tornare a danno della chiarezza dei caratteri e del colore dell'azione drammatica, diciamo pure che ci va di mezzo l'intelligenza dell'opera e di conseguenza l'accettazione totale di essa da parte di chi l'ascolta. Nel nuovo officio che si è assunto il compositore in genere da qualche anno, d'essere anche il poeta del dramma musicale, questo non ha giovato soverchiamente all'altro, Wagner compreso ed escluso il solo Boito, il quale ebbe attività intellettuale soprattutto poetica. Ora sappiamo con certezza, grazie pure al *Giulio Cesare* del Malipiero, come intendano foggiare il nuovo dramma musicale i compositori più in vista d'Italia. Il declamato, melodico o sillabico sta alla base del discorso vocale. Terza varietà della specie, il declamato del Malipiero: ben diverso però, dal declamato del Pizzetti che si attiene strettamente e logicamente agl'inflessi del discorso verbale; diverso pure dal declamato dell'Alfano, che sta fra il melisma e il recitativo secco. Il declamato del Malipiero, teniamoci alle sue dichiarazioni, è canto. Povera parola! Se la sono tanto contesa i compositori nel corso della storia musicale che ha perso ormai interamente la precisione del significato. Ma se anche a noi è lecito esprimere la nostra opinione in proposito, stimiamo che canto voglia dire il radunare e armonizzare in un determinato giro melodico, i principi della logica musicale che consistono, come i principi d'ogni altra logica, nell'esporre, nel concatenare, nello svolgere e nel conchiudere, gli elementi del discorso. Principi ai quali il declamato del Malipiero è ben lontano dall'aderire. Ma il compositore di buona razza ch'è in lui, prende qua e là, nel *Giulio Cesare*, il sopravvento, ed è allora che sentiamo, per la nostra consolazione, i preludi sinfonici e i pezzi corali in cui si riconosce agevolmente la concatenazione tematica e la consecuzione melodica· ad esempio, i preludi orchestrali al primo e al secondo atto, in cui ricorrono chiari ed efficaci i motivi della maestà di Cesare, della sua morte minacciata e imminente, dell'ansia di Calpurnia; e anche i

pezzi sinfonici descrittivi dei funerali di Cesare, della mischia degli eserciti avversari e della rotta delle legioni di Bruto e di Cassio; e ancor più i pezzi corali, di larghissimo respiro, espressivi, la corifonia su cui s'intesse il dialogo fra Bruto e Cassio nel primo quadro del primo atto, l'intermezzo corale fra il secondo e terzo quadro del terzo atto, e il carme sulle quartine d'Orazio, che corona l'opera. La musica di Malipiero, in quanto a forma e sostanza è... quella che è: contrappuntistica, con tutti gli artifici dipendenti, il che la rende un po' secca e schematica. Ma così piace al Malipiero e così sia. Noi non dobbiamo sentenziare sui gusti del compositore; soltanto dobbiamo occuparci della riuscita. E ammettiamo di buon grado, col pubblico, che nel *Giulio Cesare* abbiamo sentito il meglio di quanto finora ci ha dato in teatro il Malipiero.

Gli applausi calorosi che lo hanno compensato del suo lavoro e della costanza nei suoi ideali, durante la rappresentazione e in fine di questa, non esitiamo ad affermare ch'egli non li ha mai ottenuti tanto calorosi ed unanimi per l'addietro Ottimo augurio per l'avvenire

L'esecuzione dell'opera fu nel complesso buona. Abbiamo apprezzato cordialmente nel giovane maestro Angelo Questa, concertatore e direttore della parte musicale, la mente còlta e l'animo fervido che lo fanno sicuro conduttore di masse istrumentali e corali. Meglio di lui ben pochi altri concertatori e direttori italiani avrebbero saputo condurre a buon esito una partitura tanto complicata dal lato orchestrale e vocale, qual'è il *Giulio Cesare* del Malipiero

Buona pure la regia di Mario Ghisalberti; sebbene certi gesti ed atteggiamenti dei personaggi avrebbero potuto essere composti meglio: ad esempio il gesto davvero ripugnante di Cassio che svela a Bruto in che modo Cesare sarà pugnalato, e tutte quelle donne travestite da guerrieri romani, con aste, elmi e scudi, nel coro finale, che fanno sorridere lo spettatore non cieco d'occhi e di mente. Benedette necessità musicali, anche qui, che obbligano a trasgredire gli avvertimenti del buon senso! Il compositore, aveva pur notato, nell'ultima pagina dello spartito, per amore di armonia visiva: «sulla scena non ci saranno donne, perciò i soprani e i contralti canteranno dietro le quinte o in orchestra».

Mediocri gli scenari, specie quello del Campidoglio, con certi gradini di legno e di tela dipinta, con certe pareti, con certi pulpiti da degradare per sempre la fama di fastosità del Senato più illustre del mondo.

Infine, scriviamo l'elogio sentito per i cantanti, numerosi e pregevoli, radunati con lodevole scelta dalla superiore Direzione del Carlo Felice, nella persona dell'on. Corrado Marchi, che hanno affrontato e vinto una ben ardua prova, poco o punto abituati come sono allo speciale genere d'interpretazione vocale e scenica richiesta dalla nuova opera del Malipiero. Nominiamo i principali, a loro onore: il protagonista baritono Inghilleri e i tenori Parmeggiani e Dolci, i baritoni Granforte e Vanelli, e le soprano signorine Scuderi e Pedrini. Poi, il Racoschi, il Mattioli, il Menina, il Savini, il Ferrari e il Galli.

Da Shakespeare a Goldoni: dal grande tragico inglese al grande comico italiano. E siamo al *Campiello*: poco spazio, poco cielo e un'aria e una luce d'incanto; poca gente, poche vicende e un chiasso indiavolato, urla, minacce, zuffe, botte, poi tutto si accomoda, torna la pace, una stretta di mano, quattro baci, amici come prima e più di prima, danze, inviti, sposalizi e accidenti ai fastidi.

Casa nostra: popolo nostro, s'intende nelle ore buone, allorché in qualche modo bisogna pur sfogare l'esuberanza dell'animo

Venezia: città ch'è tutta una musica di linee e di colori, fra calli e callette, canali e rii, altane e altanelle, finestre e balconi.

Musica in piazza. Ma sì; musica all'aperto, nessun segreto, si vuota il cuore davanti a tutti, quel che c'è dentro c'è fuori.

Così la sente e così la esprime musicalmente Ermanno Wolf-Ferrari, da tanti anni, una trentina e più, e così la riudiamo nella sua nuovissima opera, *Il campiello*, che Mario Ghisalberti gli ha ridotto dalla commedia omonima del Goldoni

Veneziano il Wolf-Ferrari e veneziano il Ghisalberti, non parliamo del Goldoni: c'è una Venezia musicale in piena fioritura oggi, anche nelle persone; fioritura che continua, a onor del vero, da secoli. E bene sia e continui così. Anche il Malipiero (giova rammentare per incidenza a questo punto) è veneziano, coetaneo quasi del Wolf-Ferrari: due nature di musicisti agli antipodi, e due forme d'arte opposte; italianissime l'una e l'altra, passato e avvenire, prova e controprova.

Infine è veneziano lo scenografo del *Campiello*, Pieretto Bianco, il quale ha saputo accordare linee e colori di Venezia in un quadro di taglio garbato e di toni chiari, luminosi, freschi, vivaci, festa squisita degli occhi. «Bondì, Venezia cara!»

Questo il saluto con cui s'apre l'opera e questo il saluto con cui si chiude; e ci senti una passione, una devozione una venerazione che t'inteneriscono e commuovono. Venezia la indovini tutta, nella musica di Wolf-Ferrari. spirito e sensi: Venezia alla maniera sua, s'intende, che per fortuna non è ancora appesantita, complicata, mortificata da combinazioni armoniche, contrappuntistiche e istrumentali cerebrali. Sarà convenzionale, Venezia, anche alla maniera di Wolf-Ferrari: pazienza. Non meno convenzionali sono la Sicilia di Mascagni, la Spagna di Bizet: ma a noi care, gradite: né potremmo, per ora, desiderarle altrimenti. Il Wolf-Ferrari è dunque in ottima compagnia; può rimanerci

Piace a lui definirsi compositore goldoniano; e sia pure tale, che non ce ne rammaricheremo certamente.

Ma che cosa significa, con esattezza, la definizione, riferita alla musica? Significa comporre il discorso chiaro, semplice, determinato, compiuto; significa trasfondervi in esso quanto più si può di sé e degli altri: con abbondanza di sentimento, con slancio di cuore, con impeto di sincerità. Proprio il contrario dei comandamenti di cert'arte musicale modernissima che sprezza e condanna qualsiasi segno interiore ed esteriore di commozione sentimentale

Non sa niente, e non vuol saperne, di teorie e di prassi (e sorride delle parole e delle frasi piccole e grosse) l'arguto compositore del *Campiello*.

Ciò che gl'importa è di scrivere secondo che l'animo gli detta

Ed ecco, nel *Campiello*, le pagine leggiadre del preludietto orchestrale, del cicaleccio delle donne e delle ragazze sui balconi, sulle altane e nel campiello, e gli alterchi e le risse degli uomini d'ogni stato e condizione, e il concerto delle voci sole e raggruppate, dialoganti o spiegate nel canto largo, racchiuso nel cerchio della melodia che si rinsalda, a mano a mano che svolge e si conchiude.

La fine del primo atto è un gioiello di finezza: ed è un gioiello, l'intermezzo che precede il secondo atto, al quale si potrebbe muovere il solo appunto di ricordare assai da vicino, per taluni accenni melodici e armonici e per la fattura pressoché identica, l'intermezzo famoso dei *Quattro rusteghi*.

Seguono nel secondo atto altri pezzi indovinati: principalmente la baraonda nel campiello, giochi, danze, che fanno capo al pezzo finale: «Sol, sol, sol, sol! La mia sposa la fa gola», di pretto sapore popolare

Chi stima ancora la spontaneità musicale quale pregio capitale del compositore di teatro può andarsene, dopo aver sentito una sola volta questo pezzo, canticchiandoselo fra labbro e labbro. E anche, ad opera terminata, canticchiando il saluto a Venezia: «Bondì, Venezia cara!». Soprattutto, perché è ripetuto senza risparmio. Ma è grazioso, delicato, e il compositore ci spera molto sopra. Fa bene: la speranza è fondata.

Ma la gemma vera dello spartito, la gemma preziosa è la scena di gelosia fra Lucieta e Anzoleto, che incomincia col pianto della giovane «Mo per cossa me dastu?», cui risponde il giovane singhiozzando: «Senti, t'ò dà perché te vogio ben...» e s'amplia, con le parti di Gnese e di Cate, in un quartetto stupendo per l'invenzione melodica, per l'efficienza [illegible] e per la condotta stilistica.

~

La messa in scena e l'esecuzione musicale del *Campiello* alla Scala, sono ciò che di meglio può desiderare lo spettatore

La Scala è giusto motivo di orgoglio artistico per ogni Italiano che abbia a cuore le sorti della nostra musica.

Già s'è detto del bellissimo quadro composto dal pittore Pieretto Bianco; bisogna aggiungere ch'è stato benissimo illuminato e che in genere tutto l'allestimento scenico ha proceduto a meraviglia. Merito particolare di Caramba, il quale ha pure disegnato e curato il lavoro manuale dei vestiti, uno più fantasioso dell'altro, perfettamente armonizzati fra loro nelle foggie e nelle tinte.

Bravo regista, Marcello Govoni, «specializzato» collaboratore del Wolf-Ferrari: degnamente scelto, quindi, alla Scala dove molti del pubblico lo ricordano ancora, cantante ed attore apprezzato.

E pregevolissimi tutti, i cantanti ed attori del *Campiello*, in questa prima rappresentazione: signore e signorine Favero, Adami-Corradetti, Carosio, Tess, e signori Fort, Nessi, Nardi, Baccaloni, Autori, Zaccarini.

Inappuntabili il coro, istruito dal maestro Vittore Veneziani, e l'orchestra diretta dal maestro Gino Marinuzzi.

Al Marinuzzi si deve in grado preminente l'ottima riuscita di questo nuovo spettacolo della stagione scaligera; a lui che ha concertato, oltre che diretto, l'opera dimostrando una volta di più l'intelligenza, la perizia, la sicurezza che lo mettono fra i primissimi concertatori e direttori nostri.

Gli applausi del pubblico al compositore e ai suoi collaboratori, che abbiamo or ora nominato, sono stati parecchi e cordiali e insistenti.

Un altro schietto e vivo buon successo dunque, del Wolf-Ferrari, e della musica teatrale italiana

CARLO GATTI



A sinistra L'*Adami-Corradetti nella parte di «Lucieta»*. - Al centro: *Mafalda Favero, «Gasperina»*.

A destra *Margherita Carosio, «Gnese»*. Sotto *Una scena del secondo atto del Campiello di Wolf-Ferrari*

LA SCENA E LO SCHERMO

RITORNI ALL'ANTICO

Ogni qual volta riascolto *Santa Giovanna*, sono ripreso dal rimorso per tutti i dubbi, sconcerti e malumori che il suo autore mi ha cagionato in vent'anni di conoscenza. Per vent'anni anch'io, come la grande maggioranza dei miei simili, ho avuto G. B. Shaw in conto d'autore spiritoso: termine ch'è sinonimo d'insopportabile per chiunque se l'appropri sistematicamente, sia esso gentiluomo di società, oppure uomo di genio. A quale giovine appassionato, fisso a un'opinione o ad una meta sola, non è dunque capitato di ribellarsi a questo autore che di opinioni ne ha tante, che di tendenze ne ha troppe, che tutto par ridurre a un brillante ma sterile gioco d'intelligenza? Siffatta gente di spirito, solitamente, spende il cervello a scapito del cuore; disperde il fuoco interiore in tante fiammelle da luminaria; sperpera l'oro d'una fede veritiera nei lustrini d'un carnevale faceto; traduce, insomma, *spiritus* in *esprit*, e preferisce essere divertente cento volte di seguito che stimabile una volta per tutte. È accusa, ripeto, che toccò ai grandi non meno che ai piccoli umoristi; e che due secoli or sono non risparmiò neppure il signor di Voltaire. Poiché, a proposito di Shaw, io son qui per far atto di contrizione, mi bisognerà ricordare che dieci anni or sono, dopo un'arguta ma un po' fragile sua commedia, ebbi a scrivere ch'egli non mi pareva, com'era solito dirsi, un veggente, «ma soltanto un cieco che si serviva bene del suo bastone». Bastone d'orbo tasteggiante nell'incredulità, ch'egli talvolta maneggiava coll'eleganza della mazzarella di Petronio! Però il cieco ero io: e fu *Santa Giovanna* ad aprirmi gli occhi. Oggi so che G. B. Shaw è un falso scettico, e ch'egli ha una fede e una moralità: anzi la più alta morale, che ha nome poesia.

La bella, e qua e là eccellente edizione che del capolavoro shawiano ci va offrendo la «Compagnia d'Arte» governata da Guido Salvini, a distanza di ben otto anni da Ludmilla Pitoëff e da Emma Gramatica, riconferma gioiosamente, fruttuosamente il successo iniziale, e anche più d'allora vede risplendere la pienezza e la purezza dei propositi dell'autore. Ecco un'opera ormai assegnata alla storia. Provatela per ogni dove con le nocche: è struttura esatta, è metallo schietto. È di quelle commedie che hanno un volto, e di quei volti da cui la memoria non si separa più. È di quei prodotti dello spirito forse elaborati in dieci anni, ma certo concepiti in un'ora: ora di grazia, in cui dal raggio d'uno spiraglio poté irrompere un torrente di luce. Il punto ispirativo di partenza di *Santa Giovanna* immagino sia stato, per Shaw, l'evocazione della libera vita, da parte della Pulzella, nel momento della condanna a morte; così come quello del *Lohengrin* fu, per Wagner, l'evocazione del Graal nel momento della partenza del Cavaliere Monsalvato. Perché a quel punto la luce irraggia come in un cielo tiepolesco; e sembra cantino insieme, con la plorante voce di Giovanna, tutte le campane della Lorena; e ogni parola, ogni suono, ogni sillaba è poesia. Onore a Marta Abba, debbo dire subito, d'avere onorato tanta pagina come si conveniva. E d'essere riuscita, questa volta, a mettere della bellezza in un pianto, della musica in un grido. Da quell'apostrofe al cospetto dei giudici sino all'amarissimo epilogo, in cui la villanella fatta beata lamenta dall'arco dei cieli l'impossibilità dei santi sulla terra, la fulva attrice, bellissima nella sua chiometta nimbale e nel suo camice di sacrificio, andò sempre più ispirandosi e innalzandosi, quasi le vampe dell'autodafé l'avessero volatilizzata e fatta essa stessa uno spiro: sicché gli estremi accenti, in verità perfetti, trovarono bagnate sin le guancie del suo critico più acerbo: barbaro personaggio, a dirla fra noi, che per le tante lagrime sdegnate che ha fatto spargere, non merita di versarne neppure una d'ammirazione!

Ohimé: ché già al barbaro critico debbo ridare la parola; ché già Calibano vuol dir la sua dopo Ariele. Non altrettanto egregia mi era parsa la rappresentazione di scene precedenti: di una soprattutto, ch'io giudico fra le più mirabili del dramma, ma che per essere rivelata nella sua diafana bellezza ha bisogno di venir modulata in punta d'arpa e in sordina di viola, mentre lo fu soltanto in un frastuono di fanfare: le scene in cui la venuta, creduta miracolo, del vento, che sarà vento di fortuna, fa, insieme, rompere in singhiozzi e snudar la spada alla vergine guerriera. Ma qui soprattutto venne a mancare un attore, il Tamberlani, in cui pure per solito io ho molta fede. Né alcuno degli altri fu ineccepibile, pur essendo tutti meritevoli: ché titolo di perfezione, se mai, accorderemmo questa volta al solo Giachetti, dal quale non avremmo potuto attenderci un Warwick di più fina, di più ostica, di più dignitosa e delittuosa britannicità: s'immagina un mister Eden in costume quattrocentesco! Benissimo anche il Ninchi: ma dopo la straordinaria incisione del suo Lazaro di Rojo, l'arcivescovo Cauchon m'è parso rientrare nei limiti di un'illustrazione ordinaria. E assai bene lo Scandurra, malgrado le assurde mutilazioni della parte; quasi altrettanto bene il Tempestini, il Caporali, lo Sclanizza, il Meneghetti. Quanto a Benassi e a Biliotti, fatti segno a particolari acclamazioni, mi unisco all'applauso generale, ma con mani un po' più fievoli. Al Carlo VII di Benassi non mi sento così avverso come il collega d'Amico: pure confesso che il suo tratto caricaturale, efficacissimo in sé, lo vorrei un po' smorzato in rapporto al tono generale e ultra dolente della tragedia. Potrei chiedere altrettanto a Biliotti? Il suo Stockumberg è già marcato con tanta forza nel testo, che troppa adesso egli glie ne aggiunge di sua. Enzo mio: il meglio è nemico del bene; e qui tu sei bravo, bravissimo; lo riconosco pel primo: ma se mi prometti un paio d'urli di meno, io ti prometto, in fede mia, un paio d'ovazioni di più.

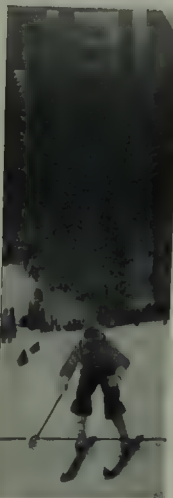
Ora badate, amici della «Compagnia d'Arte», che pure chi scrive in questi giorni è in vena di vaticinio. Anch'io [illegible] delle voci, come Giovanna d'Arco! Bisogna dunque credermi. Credermi, e seguirmi. Vedete il caso di Marta Abba. Le ho consigliato semplicità, umiltà. Mi ha dato ascolto, forse senza neppure avermi letto, e ha avuto un trionfo. Sincero, stavolta, e unanime, e convinto. O *my prophetic soul!* Decisamente, è la mia settimana profetica. Ascoltate il Vestaverde. Le ho predetto che sarebbe stata una bella Giovanna ed è stata [illegible] Perdio: la Pulzella ha vent'anni. Come si [illegible] a sopportarla col sembiante della Bergner o della Gramatica, o della Pitoëff, due secoli in tre? E quel languire di Ludmilla! E quel piatire di Emma! Tutto sbagliato. Tutto da rifare [illegible] almeno, ha gli occhi e il seno di chi veramente anela a un vento di libertà, e il passo spiccio; e il gesto rude; e nel volto, credetemi, quella timidezza fiera e quell'audacia innocente che, appartenendo a Marta Abba, avrebbero ben potuto appartenere anche alla Vergine di Lorena. Le stesse [illegible] mimiche di quest'attrice, che non sopportai nel canto cadenzato di Mila, mi sembrano giustissime qui, oltre che nella dura vicenda del dramma, nella poesia in prosa del suo autore. Una giovine, finalmente, per una parte giovine, per un simbolo di terra in fiore, e di genio intuitivo, e di insorgente purità! Quando il signor Bernstein — tutto è lecito all'autore di *Speranza* — osò far sapere a G. B. Shaw che *Santa Giovanna* non era opera di suo gusto, G. B. Shaw si limitò a rispondergli che l'avrebbe stupito il contrario, dato che il signor Bernstein conosceva soltanto la Santa Giovanna di Ludmilla Pitoëff. La meraviglia del dramma, sta appunto nell'armoniosa fusione tra sentimento giovine e pensiero maturo; e la parte del sentimento è appunto Giovanna. Giovanna al pascolo. Giovanna in sella. Giovanna che prega. Giovanna che brucia! Stranita nel viso, ardente nei cigli, «*tutta de l'armi splendide vestita*» (né importa se, sì dolce e pieghevole in quell'involucro tutt'oro dell'armatura, ella suggerisse a qualche ghiottone l'idea d'un cioccolattino): oppure inchine nella piovente luce d'un tempio (né importa se, in quel duomo quattrocentesco, figurasse anche la Madonnina di Lourdes scoperta quattro secoli più tardi): ovvero intenta allo stormo delle sue campane (né importa se le rozze squille pastorali avessero tutte e sette le note d'un *carillon* fiammingo); od anche visitante in immagine i sonni del Re di Francia (né importa sé il parato dell'alcova regale somigliasse piuttosto una zanzariera d'*hôtel-des-bains*), ancora una volta ella uscì incendiata. Ma, questa volta anche redenta. Una pira nella *Figlia di Iorio*; una vampata in *Simma*; una catasta in *Santa Giovanna*. Ci sono voluti tre roghi, per la beatificazione di Marta Abba! Ma insomma, l'ha spuntata. E adesso ch'ella è assunta, siamo in pace anche con lei.

Tristi amori all'Odeon, *Mercadet* all'Olympia. Ruggeri richiama Giacosa in servizio, e Gandusio Balzac. Questi ritorni al vecchio ed all'antico segnerebbero dunque un punto d'arresto nella produzione presente? O un semplice rinnovo di riconoscimento delle vitalità di opere passate? Lo dirà il filosofo. Il cronista si limita alla verifica del successo; e ad affermare che *Mercadet* nella nuova, rischiarata traduzione di Eugenio Gara serbando i suoi fluidi [illegible] matori, offre a Gandusio il destro d'una figurazione forse più colorita che incisiva ma avvincente e divertente oltre ogni dire; così [illegible] *Tristi amori* ridà a Ruggeri e ad Andreina Pagnani con lui, l'occasione d'una recita esemplare per chiarezza, rilievo, forza, suggestione e persuasiva, nonché quella di rimettere in luce un grande autore italiano. Ah, sì veramente grande Giacosa! Lo si capisce risentendolo. Anche quando i suoi personaggi dicono le cose più comuni, è come se le avessero pensate sottilmente ed a lungo. Un tratto e magari indefinibile è la loro nobiltà.

MARCO RAMPERTI

Marta Abba nell'armatura della Pulcella d'Orleans - Sotto a sinistra Nella cattedrale di Reims, dopo l'incoronazione di Carlo VII. - A destra Il feroce Stockumberg (l'attore Biliotti) e gli altri accusatori di Giovanna nel quadro del processo per eresia.

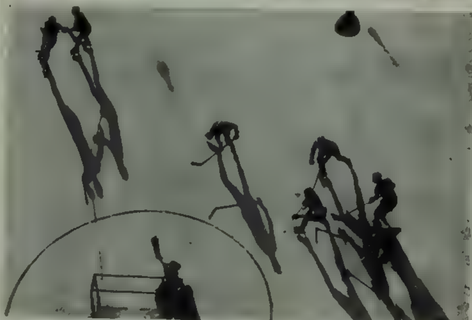
LA IV OLIMPIADE INVERNALE A GARMISCH



L'arrivo al traguardo di Paola Wiesinger dopo la gara femminile di discesa libera nella quale l'azzurra perseguitata dalla cattiva sorte non ha potuto conquistare che il decimo posto - Sotto: La campionessa germanica Cranz issata a spalla dai compagni dopo la sua vittoria nella gara di discesa obbligata



Tra le molte gare che si sono svolte durante la IV Olimpiade invernale a Garmisch Partenkirchen, il torneo di disco sul ghiaccio ha fatto vivere alla folla, accorsa alle partite, ore di intensa passione. Diamo qui due episodi di quegli incontri che più hanno entusiasmato per l'ardore con cui sono stati giocati e per il risultato che ne è venuto fuori - Sopra: Italia-Stati Uniti d'America (2-1) Un'impetuosa azione degli azzurri davanti alla rete americana. - Sotto Cecoslovacchia-Ungheria (3-0). Una parata del portiere ungherese sotto l'incalzare dei cecoslovacchi





L'arrivo vittorioso della norvegese Laila Schou-Nilsen, prima nella gara femminile di discesa libera, in 5'04" 4 10 - Sotto Gli appassionati di [illegible] invernali accorsi a Garmisch da ogni paese d'Europa seguono con il più vivo interesse lo svolgimento delle prime gare di salto presso il grande trampolino





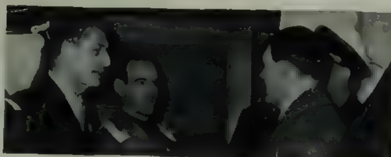




L'imponente aspetto dello stadio nel giorno dell'inaugurazione della IV Olimpiade invernale a Garmisch Partenkirchen sfilano gli azzurri tra l'entusiasmo della folla - Un pittoresco aspetto del paesaggio dove l'Olimpiade ha portato un'enorme animazione. - Sotto: L'incontro del Cancelliere Hitler con S. E. Renato Ricci sottosegretario italiano all'Educazione Nazionale e con il conte Alberto Bonacossa rappresentante italiano nel Comitato Olimpico



L'equipaggio italiano di guidoslitta, composto di Manardi e Vaghi. Gli altri bobisti non hanno avuto buona sorte nelle gare che hanno disputato

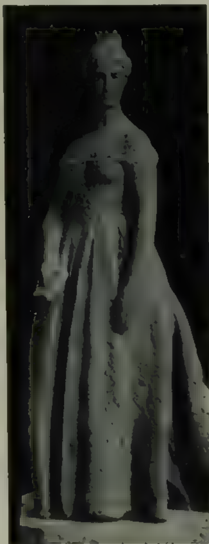




La ripresa del film dell'Olimpiade è poco agevole. Ecco un operatore cinematografico che deve servirsi dello slittino per svolgere il suo lavoro.

I GRANDI CONCORSI D'ARTE IN ITALIA

MOSTRA DI BOZZETTI DI PITTURA E DI SCULTURA



San Remo festeggia l'arte. La Mostra dei bozzetti presentati ai concorsi di pittura e scultura, banditi dalla città, è inaugurata.

E vi è, in questo metodico seguirsi di eventi e di opere, qualcosa d'irresistibile e di fatale che ci rende ogni giorno più fiduciosi nei destini del nostro paese. Mentre dura l'assedio iniquo e si conduce vittoriosa la guerra d'Affrica, le nostre città seguitano ordinatamente il loro lavoro di pace e di civiltà. San Remo in testa. Riprendendo l'antiche tradizioni municipali italiane, questo Comune si volge liberalmente a favorire le lettere e le arti. Come tutti sanno, fra i premi banditi, due di cinquantamila lire l'uno sono assegnati alla pittura e alla scultura.

E quale meravigliosa cornice a questo convegno d'arte. Bella San Remo, terra di prodigi e d'eterna primavera. Opulenta e magnifica, essa distende le sue gradinate di palazzi, ville e giardini, sotto un cielo benevolente, tra ventagli di palme e profumo di mimose: mentre, laggiù, il mare che si leva turchino all'orizzonte, è tutto un tremolare e un balenare di riflessi. Sole e luce entrano dappertutto, fugando ogni ombra e diffondendo una chiarezza cristallina, dove ogni cosa spicca con nitidezza precisa e stupenda.

E tutto concorre alla celebrazione.

—

Il tema proposto agli scultori era bellissimo.

Perpetuare nel marmo la memoria di Margherita di Savoia, prima Regina d'Italia

fulgida e bionda ne l'adamantina
luce del serto...



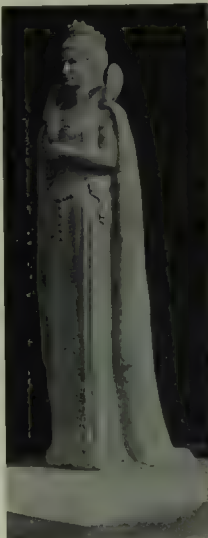
La Regina Margherita, nel Concorso per il Premio San Remo di scultura. Riproduciamo le fotografie di alcuni bozzetti in mostra - Qui sopra La Regina seduta, nel bozzetto di Italo Griselli. - A sinistra, sopra Statua in piedi di Giuseppe Graziosi, sotto un particolare del monumento di Griselli - A destra, sopra Margherita di Savoia in piedi con mantello, bozzetto di Roberto Terracini; sotto un particolare del bozzetto del Graziosi

Poesia e storia, regalità e bellezza femminile, quante suggestioni in questo tema! E contuttociò gli scultori nostri non sono accorsi numerosi com'era lecito aspettarsi, date l'attrattive del soggetto e l'entità del premio. Ammettiamo, per altro, che quanto il soggetto era bello, tanto era difficile a trattarsi. I monumenti alla regalità femminile, dalle statue dell'antiche regine egiziane a quella di Vittoria d'Inghilterra, eseguita dal nostro Marochetti, non mancano; ma appunto questi esempi recano in sè la prova delle difficoltà inerenti. Difficile conciliare la verità con la poesia, la realtà con lo stile: difficilissimo, poi, nel caso nostro, conciliare la singolare grazia e la bellezza della donna con la monumentalità occorrente alla glorificazione della Sovrana. È un monumento compiuto, in tal senso, che esalti a un tempo la femminilità e la regalità: un monumento, insomma, propriamente celebratorio a San Remo non lo troviamo. Le opere presentate appariscono, in genere, o troppo vicine alla realtà e perciò alquanto aneddòtiche: o, per l'opposto, troppo volte allo stile e perciò astratte e generiche.

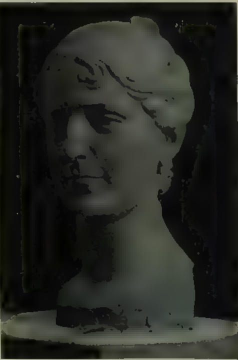
Comunque, meglio di tutti mi sembrano riusciti due scultori, che, secondo il loro temperamento, si son tenuti al reale ed hanno figurato Margherita di Savoia nella sua bellezza tipica e nell'abbigliamento del suo tempo: Giuseppe Graziosi e Italo Griselli.

E meglio ancora Graziosi. Quest'artista ha un senso tutto suo della femminilità. Egli ha immaginato la Regina giovane, appena assunta al trono, rappresentandola diritta e snella, il viso bello e pensoso leggermente volto a sinistra, in atteggiamento ch'è pieno di grazia e anche di solennità. La monumentalità risulta dalla semplicità generale delle forme e delle linee e dal grandioso partito della gonna che si dilata alla base. In complesso, l'opera appare salda e tornita, tanto che riesce facile immaginarsela nel marmo e grande più del vero. La qual cosa, invece, non si può dire per Griselli, nella cui figura seduta, nonostante i pregi plastici, non si vede ancora la statua, ma soltanto il bozzetto, che, tra l'abbondanza dei particolari e l'impressionismo della modellatura, rimane un po' trito e ha più del ritratto che del monumento. Eccellente è, ad ogni modo, il frammento grande della testa, dove si sente bene la vigoria dello scultore.

Notevole, sotto un altro aspetto, è il tentativo di Roberto Terracini, il quale appunto ha cercato di conciliare quelle opposte esigenze di cui s'è detto sopra. Pur serbando una certa cura della rassomiglianza e della verità, rispetto al costume, egli ha voluto dare alla sua opera un preciso carattere stilistico. E perciò s'è rivolto agli antichi Greci. La forma allungata e la struttura







verticale, da lui escogitate, ci richiamano alla memoria le antiche «korai» dell'Acropoli e le cariatidi dell'Eretteo. E la trovata può dirsi abbastanza riuscita. Nel suo rigido lineamento, la statua ha qualcosa di ieratico e di solenne; salvo che i contrasti non appariscono tutti dissimulati e scoprono lo sforzo. In quest'opera, insomma non bene risolta, si sente ancor troppo il compromesso.

Similmente preoccupato da pensieri di stile, altri s'è volto ai Romani, come De Veroli, la cui figura in peplo, per quanto ben composta e impiantata, ricorda troppo l'Agrippina di Napoli; o come il Venturini, che ci presenta una interessante Regina guerriera in lorica.

Vanno poi segnalati, per un verso o per l'altro, i bozzetti d'alcuni giovani. Troppo schematiche, però, e irrigidite, benché non prive di buone qualità, le figure modellate da Gelli e Crocetti; laddove quella di Pericle Fazzini, ch'è pur piena d'estro e di gusto nel suo barocchismo tra arcaico e martiniano, appare disadatta allo scopo.

Come si vede, la più parte dei concorrenti si sono attenuti all'ideazione d'una sola figura, senz'altri ammennicoli. Qualcuno v'ha aggiunto un bassorilievo, come Antonio Mennella; e pochi altri solamente si son valsi d'allegorie, come Giulio Passaglia, o come Franco Bargiggia, che ha presentato un bozzetto di monumento a due fronti, dove son pregi non ordinari.

~

Molto più numerosi i concorrenti al premio di pittura, da conferirsi al miglior bozzetto per un affresco celebrante la Maternità e destinato all'Aula maggiore del costruendo Palazzo della Maternità e Infanzia di Roma.

Qui l'inventiva degli artisti s'è sfogata con più agio e con più libertà. E non mancano le opere eccellenti.

Alberto Salietti ha immaginato una madre circondata da angeli ed ha svolto questo suo tema con una felicità quasi musicale di composizione, lieta di colori e piena d'una chiarezza innocente e benigna. È un'opera che alla sua funzione ornamentale aggiunge una poesia delicata; simile in ciò a quella di Franco Gentilini, la cui scena si svolge dentro un paese tutto di toni freschi e trasparenti.

Il congegno di questa composizione del Gentilini, nella quale non è difficile sentire un'ammirazione fin troppo viva per l'arte di Piero della Francesca, non appare giustificato per ogni parte; nondimeno da essa tutt'insieme spira una dolcezza pacata e quasi di sogno, che si conserva intatta anche nel particolare dipinto a fresco.

Alla costruzione piramidale, già da lui prediletta, è tornato Carpanetti con questo bozzetto, dove ritroviamo la sua foga immaginosa e la drammaticità del suo chiaroscuro; laddove tutto quieto e posato appare Giovanni Brancaccio, che scompartisce e bilica scene e figure con rara giustezza di proporzioni. Forse questo dipinto del Brancaccio, a motivo del colore timido e spento, può sembrare alquanto piatto e illustrativo; ma ciononostante esso rimane fra i più pregevoli.

Fuori d'ogni allegoria, Gianni Vagnetti immagina una scena quasi realistica, tutta mossa e drammatica, dove son contrasti di luci e un agitarsi di figure quasi goyesco. La pittura è disinvolta e sicura; ma tutt'insieme manca forse di decoratività. Assai viva e commossa è pure la composizione di Pietro Gaudenzi, se non che la figura del particolare, a fresco, gli è poi rimasta troppo grigia e fuligginosa; a rovescio di Giuseppe Montanari, il quale si presenta molto meglio nel particolare che nel bozzetto, rotto di composizione e di gusto sironiano.

Tant'è. Le maniere dominanti a questa Mostra si posson riassumere nella triade: Sironi, Ferrazzi, Carena. Si vedano le opere dei più giovani, alcuni dei quali tuttavia appariscon veramente notevoli, come Gilda Nagni che, tra le reminiscenze ferrazziane, dimostra assai garbo e leggiadria; oppure come Enzo Buscio, il quale rifà una specie di preraffaellismo, passato attraverso Sironi e Ferrazzi, rivelandosi per altro ottimo disegnatore e compositore vigoroso.

Troppo baroccheggiante Romano Dazzi, troppo rarefatto Penagini; arguto e brioso Manlio Giarrizzo; ben composto ma freddo Sbisà; pieno d'umanità Rodolfo Margheri; delicato al solito Lilloni e fantasioso sempre Tommaso Cascella. Ma le composizioni di Bruno Saetti vanno, alla fine, più specialmente ricordate per non so che acerba nervosità d'impianti, che pur nella loro sommarietà posson risultar fecondi di sviluppi impreveduti.

Le opere nominate bastano da sole a provare l'ottima riuscita della generosa iniziativa. I risultati di questo primo esperimento potranno essere utili d'insegnamenti per i concorsi futuri, destinati certamente a suscitare nuove energie nell'arte italiana. E altro non rimane che augurare che l'esempio di San Remo — unico forse in Europa — venga imitato e che gli artisti nostri sappiano in avvenire rispondere sempre più degnamente al munifico incitamento. Già le opere che vediamo oggi non ci lasciano dubbi.

PIERO TORRIANO



Fra i bozzetti esposti a San Remo per il Premio di pittura sul tema «La maternità». - Sopra: Il bozzetto di Alberto Salietti ricco di delicata poesia. - Sotto Toni quieti e posati nella composizione del pittore Giovanni Brancaccio.





Composizione del Gentilini che mostra una pacata dolcezza e si svolge in un paesaggio di toni freschi e trasparenti. - Sotto Bozzetto del Carpanetti che torna alla costruzione piramidale, che già altre volte egli ha preferita.



S P O R T

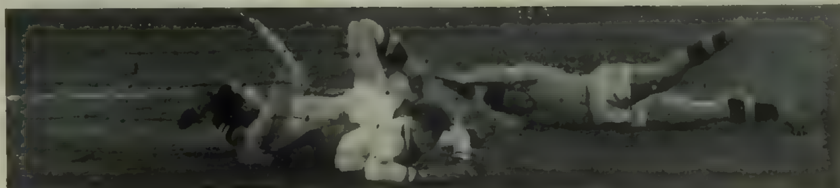


Ambrosiana-Bologna (3-1). *Meazza ostacolato da Fiorini punta sulla rete bolognese per il secondo goal della giornata.* - A destra: Napoli-Roma (1-2). *Mosele, portiere napoletano, colto... a volo dal fotografo mentre s'ingegna a salvar la rete dai tiri violenti degli attaccanti avversari.*





Torino-Brescia (2-0). *Come Perucchetti invoca la protezione degli dei e manda in angolo un pallone speditogli dal torinese Bo* - Sotto Lazio-Juventus (3-0) *Vallinasso. Piola e Levratto a terra, il pallone insaccato nella rete juventina e... i « tifosi » laziali gongolanti per la vittoria*





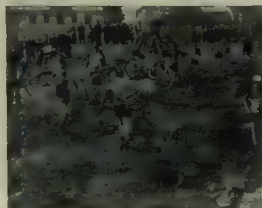
Fiorentina-Milan (3-1). *Amoretti, portiere della squadra vincitrice difende la rete respingendo di pugno.* - Sotto: *Il campionato ciclo-campestre piemontese a Torino. Il gruppo numerosissimo dei concorrenti sull'accidentato percorso*



Durante le prove delle Auto Union, all'autodromo di Monza, Rodolfo Heydel, giovane pilota, alle sue prime armi su macchine di grande potenza, è rimasto vittima della sua audacia Ecco la macchina dopo il fatale incidente. - Sotto: Al Palazzo dello Sport, a Milano, la « Sei ore » ha riunito un bel lotto di corridori comprendente i migliori specialisti e avuto uno svolgimento brillantissimo suscitando il maggior entusiasmo nel pubblico che gremiva ogni ordine di posti. Ecco un cambio effettuato in curva dalla coppia vincitrice, Guerra-Battesini



Lazio-Juventus (3-0) *Vallinasso assediato da Piola e da Uneddu difende validamente la sua casa* - Sotto *Il campionato di corsa campestre del F.G.C. di Milano. Lo stuolo dei Giovani Fascisti attraverso la campagna presso Lambrate*

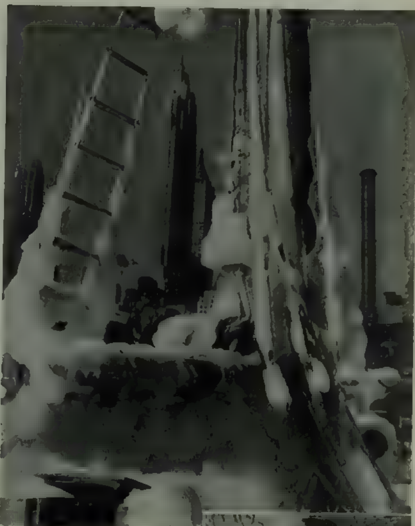






SETTIMANA ILLUSTRATA



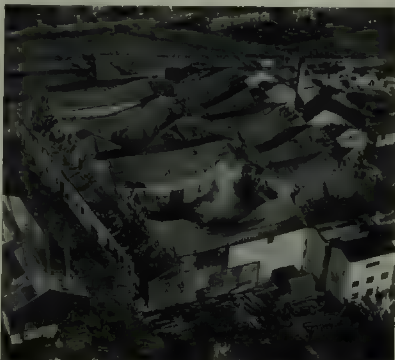


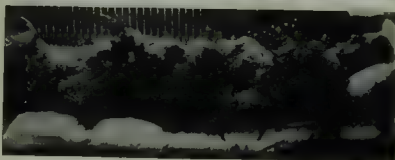
Aspetti polari di Nuova York sotto l'ondata di gelo di questi giorni. Si direbbe un paesaggio di Siberia senza l'ampia cornice di grattacieli. - A destra: L'aspetto di un battello da pesca dalle attrezzature incrostate di neve dopo un breve viaggio. Spiccano nel fondo i grattacieli di Manhattan



Spiegamento di forze a Cairo per i recenti nuovi moti studenteschi. Soldati inglesi armati, a piedi e in autocarri attraversano le vie della città. - Sotto: L'arciduca Otto di Absburgo che è stato qualche giorno a Parigi







Quel che rimane degli studi cinematografici inglesi al villaggio di Elstree dopo l'incendio che li ha distrutti causando un danno di trenta milioni di lire. - Sotto: La salma di Guglielmo Gustlof, capo dei nazisti svizzeri ucciso da uno studente ebreo, com'era composta nel letto funebre a Davos.



Oltre che ai sassi, gli studenti a Cairo danno mano alle pompe contro la polizia. - Sotto: L'ex Principe delle Asturie, primogenito di Alfonso XIII di Spagna, che giace gravemente malato in un sobborgo di Vedado (Avana).



(Continuazione Notiziario Vaticano)
e il conforto del Santo Padre. La morte del Cardinale Sincero che contava 66 anni essendo nato nel 1870 a Trino Vercellese, è un lutto particolarmente grave per la Chiesa Orientale alla quale egli dedicò tutta la sua intelligente attività dando un particolare impulso agli studi per la codificazione del diritto. La salma è stata portata a Trino Vercellese per essere sepolta nella tomba di famiglia. Era cardinale dal 3 marzo 1923 ed era vescovo di Palestrina e Commendatario della Diaconia di S. Giorgio al Velabro. Con la sua morte il sacro Collegio risulta di 68 membri.

* Domenica nove febbraio per iniziativa della Giunta Diocesana di Roma con l'intervento di tutte le Associazioni di Azione Cattolica e a chiusura della « Festa del Papa » è stato cantato un solenne Te Deum nella papale Arcibasilica Lateranense, cattedrale di Roma.

* Nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva è stato celebrato un solenne ufficio funebre in suffragio di Padre Reginaldo Giuliani, Cappellano Capo della M.V.S.N. morto eroicamente nell'esercizio della sua missione spirituale sui campi di guerra dell'Africa Orientale. Un tumulo era stato eretto ai piedi dell'altare maggiore, e intorno ad esso, circondato di ceri, faceva servizio d'onore un plotone di bersaglieri e reparti di iscritti alle istituzioni giovanili del regime. Ha celebrato la Messa, Padre Cordovani e l'Ordinario Militare Mons. Bartolomasi Arcivescovo Tit. di Petra ha tessuto l'elogio funebre. Larghissima la rappresentanza di personalità militari, ecclesiastiche, civili che con la loro presenza hanno voluto rendere omaggio all'eroico sacerdote già resosi noto e altamente benemerito sui sanguinati campi della guerra mondiale.

* Il Papa ha ricevuto in privata udienza il prof. Bartolomeo Nogara e Pietro Romanelli vice presidente e segretario della Pontificia Accademia Romana di Archeologia i quali hanno fatto omaggio delle ultime pubblicazioni dell'Accademia stessa, un volume di *Memorie* e due *Rendiconti* che si riferiscono agli anni 1933-34 e 1934-35.

T E A T R O

* Il « Sabato teatrale » — istituzione di spiccato carattere rivoluzionario e fascista — sta veramente avvicinando, nel più felice dei modi, il teatro al popolo. Ed il popolo dimostra di apprezzare profondamente le manifestazioni alle quali può finalmente assistere. Questi « sabati teatrali », organizzati dal Ministero per la Stampa e la Propaganda d'accordo con l'Opera Nazionale Dopolavoro e con le Associazioni sindacali dello Spettacolo, si sono iniziati l'11 gennaio a Roma, Milano, Torino e Genova, e nelle successive settimane si sono ripetuti nelle medesime città e in più a Palermo, a Napoli, a Firenze ed ora se ne stanno preparando a Venezia, a Trieste e in qualche altra città. Ogni spettacolo si è svolto dinanzi a sale gremite di spettatori, appartenenti alle classi operaie ed impiegatizie d'ordine. Hanno finora partecipato a questi « sabati teatrali » le Compagnie di Sergio Tofano, Ruggero Ruggeri, Nino Besozzi, Merlini-Cialente, Spettacoli Gialli Calò, Dina Galli, Fratelli de Filippo, Gilberto Govi, Ricci-Adani, Lamberto Picasso, Uberto Palmarini, Alfredo de Sanctis, ed il Teatro Sperimentale del *Guf* di Firenze. Si sono rappresentate esclusivamente produzioni italiane. L'istituzione del « Sabato teatrale » è destinata ad avere ancora maggiori sviluppi.

* Dei nostri autori drammatici, Gherardo Gherardi è senza dubbio tra quelli sui quali le Compagnie di prosa ed il pubblico possono fare il maggiore assegnamento. Il simpatico scrittore bolognese non ama dormire su gli allori. Ha da pochi giorni riportato un calorosissimo successo con la commedia *Partire* — rappresentata a Milano dalla Compagnia De Sica-Rissone-Melnati-Campa, e già si prepara ad affrontare il giudizio del pubblico con un nuovo lavoro, in 3 atti, comico ed ironico anche questo, dal titolo *L'amara sorte di Federico Hammerrer, musico e poeta*. La commedia verrà messa in scena in marzo dalla Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi. Ed intanto Gherardo Gherardi lavora ad altre quattro produzioni, destinate, naturalmente, al venturo anno teatrale. La prima di queste commedie s'intitola — per ora almeno — *Tartaglia*; è di genere drammatico, e l'autore conta affidarla a Ruggero Ruggeri. In gran parte scritta è poi una commedia destinata a Nino Besozzi, di carattere giallo (d'un giallo comico, con un morto e la sua buona dose di mistero) ancora senza titolo. Per Antonio Gandusio, invece, Gherardi ha in mente una commedia comico-storica, *L'appuntamento con la gloria*. In fine, l'autore di *Questi ragazzi* ha già scritto le prime scene di un lavoro, dal titolo *Uno che domina*, in cui è trattata la decadenza dei patrimoni terrieri e dei doveri della proprietà nel nostro mondo moderno.

* Anche Cesare Giulio Viola è autore attivo e fecondo. In meno di due mesi ha dato al teatro due nuovi lavori: *Stratosfera*, messa in scena dalla Compa-

DOMANDA — Perchè le Pillole di Brera sono famose in tutto il mondo?

RISPOSTA — Perchè le Pillole di Brera contano 240 anni di esistenza e sono ormai entrate nella tradizione.

D. — Perchè durano da tanto tempo?

R. — Perchè le Pillole di Brera hanno sempre dato più di quanto hanno promesso.

D. — A cosa servono precisamente le Pillole di Brera?

R. — A regolare l'intestino tonificando nel medesimo tempo lo stomaco.

D. — Quali sono i pregi caratteristici delle Pillole di Brera che servono a differenziarle da altri rimedi analoghi?

R. — Le Pillole di Brera si possono prendere per anni ed anni di seguito senza timore di conseguenze dannose, come una bisecolare esperienza ha dimostrato - non danno l'abitudine - non si alterano - costano poco.

D. — Come si usano le Pillole di Brera?

R. — Se ne prende una (od anche mezza) ogni tanto per mantenere regolare le funzioni intestinali - una o due quando se ne sente il bisogno come purgativo.

D. — Quali altri benefici si ottengono dall'uso continuato delle Pillole di Brera?

R. — Favoriscono la secrezione della bile e depurando il sangue prevengono tutti quei disturbi dovuti all'intossicazione dell'organismo.

D. — Dove si possono acquistare le Pillole di Brera?

R. — Le Pillole di Brera si acquistano - in scatole originali da 12 pillole a L. 1,15 - da 24 a L. 1,80 - da 24 mezza dose a L. 1,55 nelle farmacie e se queste ne sono sprovviste direttamente alla Antica Farmacia di Brera in Milano - Via Fiori Oscuri, 11-13 - unica preparatrice da 240 anni. - Bisogna rifiutare le imitazioni.

Autorizz. Prefettura di Milano N. 7261 - 18 - 2 - 1931

Prediligo la Colonia Floritalia perchè prodotto d'Italiana fragranza

Ruggeri
nel '935

Cesare Musso & C.
GENOVA TORINO ASTI

MA NON È UNA COSA SERIA

Pubblichiamo una scena del film *Ma non è una cosa seria* prodotto dalla Colombo Film e distribuito in Italia dall'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche (ENIC). Il soggetto, tratto dall'omonima commedia di Luigi Pirandello (una delle commedie del Maestro più conosciute e più rappresentate in tutto il mondo), è stato elaborato, in collaborazione con Ercole Patti e Mario Soldati, da Mario Camerini che ha diretto il film con molta cura e molto gusto, riuscendo a contenere l'azione in un clima sobrio e senza fronzoli ma caldo e pieno di umanità. Un altro merito bisogna inoltre riconoscere a Mario Camerini: di aver lanciato un'attrice quasi nuova: Elisa Cegani che è veramente in possesso di caratteristiche fisiche e psicologiche tali da rendere con facilità la figura di Gasparina.

La parte di Memmo è stata fatica di Vittorio De Sica. Secondo lui è il personaggio che più l'ha impegnato nella sua carriera cinematografica, e non è difficile credergli. Gli altri interpreti sono tra quelli che il pubblico italiano più ama.

Pirandello ha voluto presenziare alla ripresa di alcune scene e, a quanto sembra, si è ritenuto soddisfatto.

● Due prodotti di alta distinzione che si completano. Scientificamente studiati e preparati.

CREMA N° 130
CIPRIA EULALIA

KLYTIA

gnia Melato-Carini-Mari, e *E lui gioca!*, rappresentato da Elsa Merlini e Renato Cialente; ne ha pronto un terzo, *L'albero che si spoglia*, e lavora presentemente ad altri due, che verranno alla ribalta nel venturo anno teatrale *Re Tabor e Nora, parte seconda*. *Re Tabor* è il dramma di un sovrano moderno, ed investe i problemi più vivi del nostro tempo: la guerra e la pace. E in *Nora, parte seconda* è ripreso il tema ibseniano di *Casa di bambola*. Che avvenne di Nora, dopo che alle sue spalle ella chiuse la porta della sua casa? Che è avvenuto della donna dal tempo di Ibsen ad oggi? Domande alle quali Viola risponderà appunto nel suo nuovo lavoro

* Piero Mazzolotti ha fatto negli ultimi tre o quattro anni soltanto una fugace apparizione alle nostre ribalte, dove riportò precedentemente vivissimi e duraturi successi. Ma ora si appresta a discendere nuovamente in lizza. Ha infatti finito di scrivere in questi giorni una commedia comica in tre atti, dal titolo *L'amore viene dopo*. E dopo, naturalmente, verranno anche nuovi lavori del brillante scrittore piemontese.

* La « Compagnia del Nuovo Teatro », diretta dal regista Fernando De Crucciati, si è riunita lunedì a Roma, dove ha iniziato le prove del suo repertorio, formato — come già annunciammo su queste colonne — esclusivamente di novità di autori italiani giovani, o quanto meno poco noti al gran pubblico. La Compagnia del Nuovo Teatro inizierà le recite il 24 febbraio all'Eliseo di Roma, con *Lunga marcia di ritorno*, commedia drammatica in 3 atti di Mario Federici, messa in scena dal De Crucciati ed interpretata da Lina Tricerri, Rossana Masi, Alberto Marcacci e da altri attori di questa eccellente Compagnia di giovani

* Il Teatro Trianon di Milano si appresta a fare un nuovo esperimento con spettacoli di prosa. A quanto si annuncia, dopo una serie di recite dei « gialli » di Calò, dal 16 marzo al 5 aprile ospiterà la Compagnia di Paola Borboni. La Borboni metterà in scena tra breve la nuova commedia di Bernard Shaw *La milionaria*

* È morto a Nuova York Arturo Zacconi, fratello di Ermete e decano del teatro italiano nella metropoli americana.

MUSICA

* Col nuovo ordinamento degli studi universitari attuato dal Ministro dell'Educazione Nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, la storia della musica è entrata a far parte, come materia complementare, di tutte le Facoltà di Lettere. E perciò il Ministro De Vecchi ha designato ad insegnante di storia della musica nella Università di Padova il maestro G Francesco Malipiero, che, oltre ad essere una delle più spiccate personalità tra i compositori della musica italiana d'avanguardia, e autore di opere drammatiche e musicali e sinfoniche di notorietà internazionale, è anche uomo di vasta e profonda cultura storica e da anni dedica parte delle sue energie all'insegnamento nell'Istituto Benedetto Marcello di Venezia.

* Ad iniziativa dell'Associazione « Mattia Corvino » di Budapest, il maestro Mario Labroca è stato invitato a tenere presso quell'Istituto nella capitale ungherese, una conferenza sulla musica contemporanea italiana. Alla colta ed acuta conferenza del giovane e valoroso compositore e critico musicale italiano, ha fatto seguito un concerto, nel quale sono state eseguite composizioni di Alfredo Casella, di Francesco Malipiero, di Goffredo Petrassi, di Ildebrando Pizzetti e di Rieti Il folto e scelto uditorio ha tributato caldi applausi al conferenziere e alle esecuzioni musicali.

* Dal 2 al 13 del prossimo giugno avrà luogo a Vienna il grande Concorso internazionale per canto e pianoforte, sotto l'alto patronato del Cancelliere Schuschnigg, del Borgomastro di Vienna Schmitz, del Ministro Stockinger e del Sottosegretario all'Istruzione Pernter Della giuria internazionale faranno parte i maestri Kobald, Weingartner, Furtwangler e Bruno Walter, il prof Cesare Nordio di Bologna e i rappresentanti di 27 Stati. Saranno ammessi al Concorso cantanti dei due sessi che abbiano raggiunto i 18 anni e non superato i 30, e pianisti e pianiste dai 16 ai 30 anni. Il Concorso ha principalmente lo scopo di dar modo a giovani artisti ignoti di qualsiasi nazionalità di farsi conoscere e ai migliori fra questi di mostrare il loro sapere negli esami principali e nei concerti di chiusura davanti ad un consesso di eminenti personalità del mondo musicale

* Al Concorso Nazionale della canzone, indetto dal Dopolavoro Provinciale di Napoli, hanno partecipato da tutte le città d'Italia oltre 800 concorrenti. La Commissione esaminatrice ha iniziato il lavoro di spoglio, e conta di render note tra breve le tre canzoni vincitrici che poi dovranno essere musicate. Il termine per la rappresentazione delle musiche scadrà il 15 marzo.

* Sono cominciate all'« Opéra Comique » di Parigi le prove dell'opera del maestro Franco Alfano, *Cirano di Bergerac*, che, avrà a protagonista lo stesso tenore Luccioni che ha interpretato per primo l'opera al Teatro Reale di Roma

* Come Igor Strawinsky, il giovane compositore italiano Pietro Ferro — autore di romanze e di musiche da camera e sinfoniche di notevole rilievo e di una opera in un atto che ottenne un premio di 10.000 lire dal Ministero dell'Educazione Nazionale — ha voluto ispirarsi al mondo classico greco, ed ha scritto un balletto dal titolo *Persefone*, di cui Willy Ferrero dirigerà a giorni la *Prima suite* a Torino. Il maestro Ferro si è ispirato per il suo *Persefone* alle *Metamorfosi* di Ovidio.

* L'artista lirica italiana Mercedes Capsir ha dato due audizioni nella grande sala del Conservatorio musicale di Mosca, gremita di pubblico, ed ha cantato musica prevalentemente italiana, riportando un grandissimo successo. Da Mosca la Capsir è passata a Leningrado, dove terrà altri concerti, e da dove poi si recherà in altre città dell'Unione Sovietica, continuando a svolgere un largo programma di musica italiana

* In questa rubrica fu già detto che, contrariamente alle voci allarmistiche messe in circolazione dopo le dimissioni di Gatti-Casazza dalla direzione del Metropolitan di Nuova York, non era affatto nei propositi del nuovo direttore del massimo teatro lirico americano dare l'ostracismo, o comunque una posizione di inferiorità al repertorio italiano, che, del resto, ha goduto sempre le maggiori simpatie del pubblico degli Stati Uniti Possiamo ora aggiungere, a conferma, che il direttore generale della « Metropolitan Opera Association » Edward Johnson ha reso il più alto omaggio alla nostra musica, ponendo le opere italiane al primo posto, nel cartellone dell'attuale stagione, e precisamente in numero di 17 di fronte ad 11 tedesche. Gli altri paesi sono rappresentati con un numero limitatissimo di opere. Alla testa di tutti i compositori figura Puccini con 5 opere (« *La Bohème*, *La Rondine*, *Madama Butterfly*, *Gianni Schicchi* e *Tosca*).

DISCHI

* Il catalogo « Columbia » o, per esser più esatti, la « Rivista Columbia » del mese di febbraio offre a chi la sfoglia più di un piacevole incontro. Il discofilo vi ritrova vecchie conoscenze tra gli interpreti, ma poi scopre parecchie novità nel repertorio e giacché gli interpreti quando sono molto conosciuti vuol dire che son bravi davvero, non resta che vedere se le nuove canzoni e romanze in cui essi prodigano la loro arte siano egualmente da applaudire A noi, per quel che abbiamo potuto sentire, sembra che del buono ci sia. Lasciamo andare ogni discorso su Claudia Muzio e sulle due belle melodie ch'ella ci fa sentire in un disco (BQ 2506) perfettamente inciso, poiché si tratta del « Ah! non credea mirarti » nella *Sonnambula* e dell'*Ave Maria* di Refice. Che cosa si può dire di tanta interprete e di sì celebrati pezzi? Niente che non sia lode ampia completa e già infinite volte tributata. Tralasciamo dunque la celebrità nel suo gran lume e andiamo invece a veder nel regno dei minori per scoprirvi il bello che pur vi

LA TOSSE DEI FUMATORI

Le lunghe ore di attività sedentaria dei fumatori, non sono che una irritazione continua degli organi respiratori, documentata dal portacenere

La Dionina, contenuta in opportuna dose, nella **Pastiglia Madonna** della **Salute**, diminuendo l'irritabilità della mucosa e dei nervi dai quali ha origine il riflesso, (prurito alla gola) sopprime il molesto bisogno di tossire. A questa azione **calmante** si associano quelle **decongestionanti** delle tinture di Belladonna e Giusquiamo quelle **espettoranti** dell' Ipecacuana.

La **Pastiglia Madonna** della **Salute** è quindi un mezzo efficacissimo contro la tosse dei fumatori Essa sprigiona, a misura che si scioglie nella bocca, i suoi benefici principi attivi dando una **sensazione gradevole al palato** in virtù delle sostanze correttive (Menta e Liquerizia) contenute nella sua formula.

L. 3. la scatola
L. 0,60 la bustina di 4 pastigl

PASTIGLIE
MADONNA DELLA SALUTE

Stab. Chim. Farm. A. ALBERANI Bologna

si trova. Vi troviamo alcune canzonette che si distinguono nettamente dalle tantissime altre che ogni giorno sentiamo attraverso le trasmissioni radiofoniche o dalla ribalta del varietà al cinema o magari berciate dal fattorinetto che in bicicletta taglia la strada filando come un razzo matto. Nell'interpretazione di Ines Talamo troviamo *Sogno breve* di Zagari e Pirro Rost e *Non c'è rosa senza spine* di Redi e Cherubini che coprono un disco (DQ 1761) assai piacevole a udirsi, ancora *Non ti chiedo amore* e *Tu non sai* di Zagari e Rost entrambe composizioni di ottimo stile e originale fattura così nella musica come nei versi (DQ 1752). Ma «Columbia» non ci dà soltanto questo, ci presenta anche un disco inciso da Tino Rossi. Questo Rossi è un còrso che con buona voce duttile e pastosa sa dare alla canzone un suo accento personalissimo. Di tanto si avvantaggiano *Guitare d'amour* e *C'est à Capri* che pur non scevre di pregi, meno figurerebbero senza quello spicco che Tino Rossi sa dar loro. Ad ogni modo il disco (DQ 1688) va annoverato tra quelli a sicuro successo.

CINEMA

* Il Sindacato Nazionale dei Giornalisti, prese disposizioni dal Ministero per la Stampa e la Propaganda comunica che il Comitato direttivo della Sezione Stampa Cinematografica del Sindacato Giornalisti è incaricato di riorganizzare la sezione stessa nell'intento di assicurarne l'effettiva rispondenza alle nuove attività che è chiamata a svolgere nel quadro dell'organizzazione sindacale. A tale uopo si renderà necessaria una revisione delle liste degli iscritti alla Sezione nell'intento di riprendere in esame la posizione di coloro per cui possono essere cessate le ragioni di appartenenza alla Sezione stessa.

Le eventuali domande da parte di quei colleghi che desiderassero iscriversi alla Sezione possono essere inviate al Sindacato Nazionale dei Giornalisti, Sezione Stampa Cinematografica, via Foligno numero 40, Roma.

* Il Sindacato Nazionale dei Giornalisti, prese disposizioni dal Ministero per la Stampa e la Propaganda, comunica che in accordo con la Direzione del «Centro Sperimentale di Cinematografia» sono istituiti dei corsi di tecnica cinematografica riservati ai giornalisti iscritti alla Sezione Stampa Cinematografica del Sindacato Nazionale dei Giornalisti.

Tali corsi avranno carattere riassuntivo e comprenderanno gli elementi fondamentali della tecnica ottica e della tecnica sonora oltre ad elementi di tecno-estetica cinematografica. Si svolgeranno nei pomeriggi del sabato e saranno seguiti la domenica mattina, da proiezioni di film di importanza storica, brevemente illustrati.

Le iscrizioni a tali corsi sono completamente gratuite, si ricevono presso la Segreteria della Sezione Stampa Cinematografica del Sindacato Nazionale dei Giornalisti, in via Foligno 40, Roma.

I corsi si svolgeranno presso il «Centro Sperimentale di Cinematografia» e le lezioni saranno impartite dagli insegnanti delle diverse materie presso il Centro stesso.

* La «Metro-Goldwyn-Mayer» in accordo con la Casa Editrice Sonzogno, aveva lanciato recentemente un concorso a premio a proposito di uno dei suoi film apparsi in questi ultimi tempi sugli schermi italiani.

Tale concorso si è concluso con l'assegnamento del premio di L. 3.000 ad un concorrente milanese.

Per desiderio del vincitore, il quale vuol mantenere l'incognito, la somma è stata versata dai dirigenti della «Metro-Goldwyn-Mayer» alle Opere Assistenziali.

* Una nuova attrice... canora ci farà conoscere quanto prima la «Columbia» che ha recentemente scritturato Margherita Matzonauer, applaudita mezzo soprano del Metropolitan di Nuova York. Questa rivale di Grazia Moore e di Marta Egghert sarà protagonista di un nuovo film, diretto da Francesco Capra, che ha per titolo temporaneo «Opera hat».

* *Delitto e castigo*, il nuovo film Columbia diretto da Joseph von Sternberg, il famoso regista di *Angelo azzurro* e di tutti i film di Marlene Dietrich, ha riportato un grandissimo successo al Cinema Radio di Nuova York.

La critica di tutti i giornali elogia senza riserve la nuova fatica di Sternberg e gli interpreti di essa: Peter Lorre, Marian Marsch, Edward Arnold.

Derivato dal più famoso romanzo di Dostojewskij, *Delitto e castigo* della Columbia è un capolavoro di recitazione e di tecnica.

Si assicura che la ripresa ottica è la più bella che sia mai stata realizzata.

Anche questo film sarà presentato in Italia dal Consorzio E.I.A.

* James Hilton, autore di molti recenti successi librari, è stato scritturato dalla Metro-Goldwyn-Mayer, per collaborare con Frances Marion alla riduzione per lo schermo di *Camille*; come è stato già annunziato il film sarà interpretato da Greta Garbo.

Il noto scrittore, arrivando ad Hollywood, ha dichiarato che resterà, quanto più possibile, fedele al celebre romanzo di Dumas. Greta Garbo che si trova attualmente in Europa, salperà tra alcuni giorni per l'America per partecipare al lavoro di preparazione di questa sua nuova produzione.

* Lionel Barrymore ha rinnovato il contratto di lavoro con la Metro-Goldwyn-Mayer. Il grande e popolare attore che ha finito in questi giorni *Ah! Wilderness!* in compagnia di Wallace Beery e sotto la regia di Clarence Brown, si prepara attualmente per un nuovo importante film *It can't happen here*, riduzione del romanzo omonimo di Sinclair Lewis, uno degli ultimi successi librari d'America.

SPORT

* *Olimpiadi*. Nell'intenso lavoro preparatorio per i Giuochi di Berlino, si studia ogni mezzo, onde rendere l'organizzazione sempre più perfetta. Per il canottaggio ad esempio si è deciso di innalzare un pallone frenato a mille metri dal punto di partenza delle gare e con a bordo una radio trasmittente. Il pubblico presente e tutto il mondo intero potrà così seguire fase per fase lo svolgimento di ogni gara.

Gli azzurri dell'jokey a Garmisch, facendosi battere dalla Germania e dalla Svizzera, hanno attenuato di parecchio l'importanza della vittoria ottenuta sugli Stati Uniti. Indipendentemente dalle altre cause che possono aver provocato dette sconfitte, le medesime non si sarebbero potuto evitare con una preparazione meno improvvisata e più metodica?

* *Aviazione*. I piccoli apparecchi non sono più una novità anche per noi. Di questi giorni il tenente pilota Francesco Bassi dei Fasci Giovanili di Siena, ha terminato la costruzione di una vera pulce del cielo che ha le seguenti caratteristiche: motore E. Taveggia di Milano C. V. 25 a 2400 giri; cilindrata cmc. 1000; 4 tempi; valvole in testa a bagno d'olio, lubrificazione centrale a pressione, accensione a magnete. I cilindri si compon-

un pranzo può riuscire anche cattivo.. niente paura

strega

strega

DITTA GIUSEPPE ALBERTI S. A. BENEVENTO

GIACINTO
INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

LYNX
l'impermeabile dell'uomo elegante

agenti esclusivi in tutte le città del regno

gono di una camicia interna di ghisa nitrata, sulla quale è riportata a saldo una camicia di raffreddamento in lega leggera Particolare di primissimo piano: *tutto il materiale è italiano, esclusivamente italiano.*

* *Fasci Giovanili.* Per il quarto anno i Campionati nazionali di sci si svolgeranno nell'Alto Adige con inizio il 23 febbraio. Da questa classica rassegna il Comando Centrale si ripromette una brillante affermazione di nuovi elementi.

* *Automobilismo.* La casa tedesca Auto-Union ha preferito nuovamente l'Autodromo di Monza per le prove di collaudo delle proprie macchine che dovranno partecipare alle corse di quest'anno. Le prove si sono già iniziate, ma si attende con vivo interesse la macchina che dovrà pilotare il nostro Achille Varzi

* *Sport invernali.* Mentre le gare olimpioniche di Garmisch sono ancora in pieno sviluppo, già si pensa a quelle manifestazioni che dovranno servire di conferma o di rivincita alle stesse prove olimpiche. La prima e quindi anche la più importante di queste riunioni sarà quella che avrà luogo il 21 febbraio a Innsbruch. La rappresentativa italiana sarà presente a questa competizione e si ripromette molto dai suoi aquilotti Così il valtellinese Sertorelli potrà dimostrare che a Garmisch senza l'intralcio del concorrente bulgaro poteva ottenere una classifica migliore del settimo posto, mentre Chierroni e Zanni — se rimessi dalla loro indisposizione — potranno ottenere quell'affermazione lungamente agognata e non conseguita nelle gare olimpioniche. In modo particolare il toscano Chierroni ha diritto a questa soddisfazione.

* *Ciclismo.* La prima gara su strada per i giovani sarà il Gran Premio San Ges Data: 1ª marzo. Partenza e arrivo a Milano

Enti, industriali, società e tutti quanti si interessano alle sorti dello sport ciclistico italiano, per iniziativa del direttore della *Gazzetta dello Sport*, sono invitati a far conoscere il loro pensiero sui veri problemi all'ordine del giorno. Questo scambio di vedute non può che giovare al progresso ed allo sviluppo del ciclismo in genere e pertanto l'iniziativa del commendatore Emilio Colombo è da lodarsi sotto ogni rapporto.

Una recente deliberazione dell'U. C. I. ha stabilito che i Campionati mondiali su pista quest'anno si svolgeranno a Ginevra e a Berna.

Calcio. Il Campionato nazionale che sembrava oramai già alla mercè della Juventus, incomincia ad appassionare per l'incertezza della classifica generale. Si è infatti iniziato da due domeniche il girone di ritorno e tre squadre — Juventus, Torino e Bologna — si trovano al comando a parità di punti. Chi ha le maggiori probabilità di sopravvento? I più preferiscono ancora la Juventus, anche per il fatto che non tutti i migliori suoi atleti possono ancora giuocare, ma molti guardano con fiducia anche all'Ambrosiana che dopo la sua bella vittoria di domenica scorsa sul Bologna, si è messa decisamente all'inseguimento delle tre squadre rivali. I milanesi hanno molte probabilità di concludere con successo questo inseguimento; comunque l'indicazione di un sicuro vincitore è ancora in alto mare.

* *Pugilato.* Dopo lunghe trattative è stato concluso l'incontro fra Vittorio Venturi campione italiano dei pesi medio leggeri e Gustavo Eder campione di Germania e d'Europa della medesima categoria. Il combattimento si svolgerà il 28 febbraio a Berlino e sarà valevole per il titolo di campione europeo.

* *Podismo.* La marcia riavrà il suo giusto posto nel programma olimpionico? Si lavora intensamente a questo scopo, per iniziativa soprattutto dell'Italia. Anzi in una recente riunione di esperti a Parigi, facendo propria la proposta italiana, si è deciso di invitare il C.I.O. di includere di nuovo la gara dei 10 km su pista per le Olimpiadi del 1940.

ATTUALITA SCIENTIFICA

* Dopo il continuo estendersi dei motori Diesel per ogni genere di applicazioni, vi è stato chi ha preso in serio esame la possibilità di trasportare in altro campo gli innegabili vantaggi tecnici dell'alimentazione del carburante col sistema dell'iniezione. E più precisamente si è poco a poco sviluppata la tendenza alla ricerca della sostituzione dell'ordinario carburatore con pompe di iniezioni nei soliti motori a scoppio, allo scopo di migliorare notevolmente i consumi e di ottenere vantaggi sulla sicurezza, tutt'altro che disprezzabili. Specialmente in America ed in Francia il problema è stato esaminato a fondo, tanto è vero che l'Army Air Corps ha decretato obbligatoria l'installazione della pompa di iniezione su tutti gli apparecchi monomotori: con tali pompe si ha infatti una sicurezza assai elevata, potendo praticamente eliminare i pericoli dei ritorni di fiamma, cause di incendi, e l'ostruzione dei forellini dei gigleurs per effetto di incrostazioni di ghiaccio I monomotori sono, perciò gli apparecchi che maggiormente possono risentire immediati benefici dal nuovo sistema di alimentazione ma è sperabile che — quando gli apparecchi siano più perfetti di quanto non lo siano oggidì — il sistema sia esteso in tutti i casi della pratica in cui possa dare i suoi benefici.

* Pochi mesi or sono, sono state trovate delle traccie di carbon fossile industriale nella Lucchesia e precisamente nella zona che abbracciando le colline di Vorno scende verso Guamo e la Badia di Contignano. Le ricerche sono subito state intensificate, pare con soddisfacente risultato ed in seguito a ciò una società carbonifera ha avuto l'autorizzazione a porre mano subito agli scavi in grande

* In tempi in cui dobbiamo cercare di evitare per quanto possibile il consumo di carta per giornali e pubblicazioni varie, è interessante esaminare quanto si consuma nel mondo in carta da giornali. Ecco: in testa vi è l'Inghilterra con 26 kg. per abitante all'anno, poi nell'ordine decrescente si notano gli Stati Uniti con circa 22 kg. per abitante, l'Australia con 19 kg., l'Argentina con 12 kg., l'Olanda con 11 kg., la Francia con quasi 9 kg., la Scandinavia con 8 kg., il Giappone con 5 kg., la Germania con 3 kg., l'Italia con 2 e la Russia con meno di un chilo per abitante

* L'alimentazione a nafta delle navi da guerra sta subendo qualche periodo dubbioso poiché da molte parti si ritorna al carbone, e se proprio non si fa così, si progettano prudentemente gli apparati di combustione per funzionare con entrambi i combustibili. L'ultimo esempio del genere è ora offerto dall'Ammiragliato inglese che ha esposto nettamente tale tendenza nell'illustrare il suo futuro programma di costruzioni navali.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori.* La fermezza della quota, nel periodo compreso tra il quattro e l'undici corrente, non si è manifestata in modo troppo evidente ma è apparsa piuttosto come una disposizione fondamentale che ha dato luogo a graduali e limitati rialzi di quasi tutte le voci del mercato È degno di particolare menzione l'andamento del Redimibile 3 e mezzo per cento che si è avvantaggiato dando il tono a tutti gli altri comparti. Tra i quali notiamo la particolare corrente di domande che riguarda gli Elettrici, i Tessili e i Meccanici. Per scendere a più particolareggiato esame diremo che le più larghe migliorie sono state realizzate, attraverso i più alti quantitativi di scambi, dalle Fiat, dalle Snia, dalle Edison ecc cioè da quei titoli che più degli altri attraggono, per solito, l'attenzione del pubblico e degli operatori

* Gli introiti della Compagnia del Canale di Suez si sono elevati nel mese di gennaio a 77 190.000 franchi contro 74 milioni 200.000 franchi nel mese di gennaio 1935

* Il fabbisogno medio di lana per la industria in Italia, si può computare in 900 mila quintali di cui sono prodotti in Patria 100.000 quintali, mentre 800.000 vengono importati Si possono computare però a 150.000 quintali i manufatti esportati, per cui, lo stretto fabbisogno annuo per il consumo italiano è di circa 750 mila quintali La produzione italiana di lana è di 100 mila quintali ai quali vanno aggiunti 120.000 quintali ricavabili dalla caseina tessile. Si giunge così ad una produzione complessiva di 220.000 quintali, che rappresentano un terzo circa del nostro fabbisogno

Ma la produzione nostrana di lana sintetica può raddoppiare. Tutto dipende dalle possibilità di aumento della produzione del latte e anche dall'opportunità di stabilire delle zone tipiche di produzione per il tipo di prato, per la quantità delle vacche, per l'alimentazione a cui sottoporre questi animali Anche se la soluzione integrale dovesse essere questione di anni piuttosto che di mesi, appare fin d'ora certo che non esistono difficoltà insuperabili

Col filato Lanital prodotto dalla Snia è oggi possibile raggiungere il titolo di 40 mila metrico; e non c'è dubbio che si potranno ottenere in prosieguo di tempo dei titoli anche più fini, perfezionando il processo lavorativo sia chimicamente che meccanicamente

* Il bollettino statistico del Consiglio internazionale per le ricerche dello stagno, pubblicato recentemente rende noto che la produzione mondiale dello stagno si è elevata nel 1935 a 138.000 tonn. e il consumo a 142.000 tonn. Il consumo presenta un aumento incoraggiante del 20% pur mantenendosi ancora lontano dalla cifra record del 1929 in 178.028 tonnellate. Le previsioni sono assai ottimistiche. Le progressioni di consumo più importanti verificatesi nel 1935 sono quelle relative agli Stati Uniti (34,7%), Russia (27,6%) e Italia (42,3%).

Gli stocks a vista di stagno nel mondo sono stati valutati a fine dicembre in 13.841 tonnellate.

* *Importanti giacimenti minerari verranno riaperti in Sicilia* Mentre il Governo fascista procede con intensificato ritmo alla ricerca delle località in cui poter provvedere allo sfruttamento di tutte le risorse nazionali — e una prova tangibile è data dall'istituzione recentissima dell'Azienda Minerali Metallici — anche l'iniziativa privata asseconda questa volontà di riscatto nazionale, risolvendo direttamente molti problemi che in altri momenti rimanevano del tutto insoluti

Un'iniziativa che ha incontrato molto favore, di cui si è resa promotrice la Montecatini, è quella dell'utilizzazione delle ricchissime zone minerarie esistenti nella parte orientale della Sicilia, ed in particolare nei monti Peloritani, dove da tempo, insigni scienziati hanno accertato l'esistenza di un patrimonio minerario di prim'ordine. Nelle vicinanze di Taormina si sono rintracciati solfuri metallici di piriti, calcopirite, antimonite, ed altri prodotti come la galena argentifera. In talune zone si è riscontrato del rame grigio associato alla bournonite in masse quasi pure o con pochissima ganga.

È naturale che in questo momento storico della vita nazionale il richiamo a questi giacimenti abbia invogliato l'iniziativa privata, desiderosa di andare incontro alle necessità del nostro Paese, specialmente nel campo delle materie prime industriali di cui difettiamo

RAZOR-CREME
Ammorbidisce la pelle
Elimina ogni irritazione del rasoio
Evita i tagli e le infezioni
LABOR. PROFUMI MOSSY VERONA
PER RADERSI: SENZA ACQUA SENZA PENNELLO SENZA SAPONE

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL
PRESTITO NAZIONALE
"RENDITA 5 %"
non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV
INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.
Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.
LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:
a) mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione;
b) col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50%-1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.
Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50% emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonché i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.
Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

ANISETTA Meletti

NEGRONETTI SALAMI Negroni
NEGRONI CREMONA

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE
S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Esagono a spezzate (*)**

BEATA SOLITUDO

Xxx la quiete turbi de l'agreste
rifugio mio la piena affaticata
de la convulsa umanità. Da queste
finestre schiuse su l'addormentata
natura irrompe de la xxxxx il grave
profumo acuto. La xxxxxxx spande
ne la stanzetta un tremulo soave
stinto lucore; nel silenzio grande
giunge il richiamo fievole, xxxxxxx
come un appello umil che si rinnova,
di una campana. L'anima a l'afflato
sereno il germogliare in sé ritrova
di nuova speme, e sotto l'xxxxxxx
che al petto serra la mia veste, il core
preme gonfio di vita. È il sogno caro
dei primordi? È la voce interiore
de l'xxxxxxx legge?... L'olezzare
selvaggio de l'xxxxxxx, ed il pianto
di un'xxxxxxx, lene modulare,
sono il profumo de la terra e il canto
de la semplice gioia di xxxxxxx
uomini fieri come Dei, di xxxxx,
Dei come gli Xxx freddi, disdegnosi...
Fugge rapido il sogno, coi colori
de l'alba nuova; e il nuovo giorno porta
l'eco di un nuovo mondo turbinoso,
la larva di una vita ch'è già morta
e il desiderio di un più gran riposo.

Fiordi

*) La doppia lettura si ha orizzontalmente e secondo la spezzata indicata nel diagramma.

2 **Incastro con due cuori (xxxoyyyyxx)**

DON GIOVANNI IMPENITENTE

Pur da principio
di crup affetto,
con pose languide
ci fa l'occhietto.

Cene della Chitarra

3 **Monoverbo descritto (7-5)**

I VECCHI COMMENTANO...

Insiem G ed O passeggiano.
Tu non volevi credere;
or dubbio più non v'ha:
questa è la verità!

Il Russo

4 **Scarto (8-7)**

MONELLACCIO!

Poiché il cattivo qui sempre tu fai,
dice il padrone, a me la pagherai!

Fioretto

5 **Crittografia (frase: 9-13)**

E V A N G E L I Z Z A R E

Carcavaz

LA POSTA DI EDIPO

Ten. - L'alterna non va e il nodo non mi piace. Buono il monoverbo. Cordialmente. — *Fiordi.* - Per ora, occupatissimo come sono, mi è impossibile: più in là. Grazie e molte cordialità. — *Cene.* - Tutti benissimo, e con lode. Grazie anche a te. Affettuosità. — *Rav.* - Pubblico il casellario. Il cruciverba è stato eliminato nella gara a premio. Saluti. — *Alceo.* - Farò quanto mi dici. *Il cappello, moralista* e *palazzina* sono a tua disposizione. Grazie e salutissimi. — *Il P. Azz.* - La tua cartella somiglia a un deserto. Saluti affettuosi. — *Fav.* - Ho scartato *repressore.* — *L'Arc.* - E a te il prezzo della merce.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 4

1. P A P A / A N A C E / P A G O D A / A C O L I T I / E D I T O R E / A T O M I / I R I S

2. PArete – RAgazza – DImora – SOstanza

3. Pianto, tapino — 4. MuEZZIno — 5. TRISTI - presenti - men-TI = tristi presentimenti.

Premiato: Lina Lombardi - Milano.

Nello

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

Orizzontali

1. Non va giammai tra i più, quest'è sicuro.
2. Con un cieco ed un retto s'accompagna.
3. Piccoli vezzi di colore oscuro.
4. Usato per sapon, se c'è micragna.
5. Delizioso davver, d'un mondo eletto.
6. Il gran libro che al canto il coro guida.
7. D'amor tenace simbolo perfetto.
8. Per essa il vaso alla tua man s'affida.
9. Nell'arsa stesa confortante sta.

Verticali

1. Ben gradita nei prati ai brucatori.
2. Ma al nostro desco più gradita è questa.
3. Qui si presenta il re dei razziatori.
6 e 9. Con ambo a conquistar il ciel t'appresta.
5. Germe primo, principio d'ogni cosa.
6. Nel loro moto certo non son lenti.
7. Così l'ore per chi fa vita oziosa.
8. Fondator di città tra frigie genti.
10. Se pure dolce, al ciel non t'avvicina.
11. Ora è l'ora che all'Ara li destina.

Tenax

CASELLARIO

1. L'oriente.
2. È fatta per i baci.
3. Albero d'India dal legno nerissimo.
4. È fatto di granito.
5. Monti d'Europa.
6. Isola che ospita dei forzati.
7. Sordido.
8. Un collo.
9. D'Ulisse ci parla.
10. La dotta.
11. Può essere mortale.
12. Difetto che abbellisce.

Rav.

Inserire nello schema — una lettera per casella — le parole corrispondenti alle definizioni date. A gioco risolto, nella colonna centrale si leggerà il titolo di un libro e di una recente, riuscita pellicola italiana.

Nello

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di **L. 20.** A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 4

« Il ghiottone errante »

Premiato: Maria Bolognesi - Milano.

Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA
(apertura 23.19-11.15)

23.19-11.15; 21.18-10.13; 26.21-13.17; 30.26-5.16; 28.23-1.5; 32.28- (qui siamo alla posizione del diagramma) 12.16; (a) 19.12-8.15; 23.19-7.12; 18.13(b)-9.18; 21.14-6.11; 14.7-4.11; 22.18-15.22; 26.19-17.21; 27.23-11.14; 18.11-3.6; 25.18-6.22; 18.14-10.19; 23.14-5.10; 14.5-2.9; 28.23-9.13; 23.19-13.17; 19.14-12.15 ecc.; patta.

(a) Questa partita, in genere, al punto segnato in diagramma, viene giuocata dai più col seguito della 10.13; mossa che sviluppa un intricato e difficile giuoco oltreché lunghissimo finale. È vero che se il giuoco è ben condotto la vittoria è del Nero ma in pratica si conchiude quasi sempre con la patta. La variazione del testo (12.16) è migliore e da preferirsi per la semplicità di sviluppo e per la sicurezza dell'esito.

(b) 28.23 è debole e perdente per questo seguito: 4.7; 18.14-6.11; 21.18-3.6; 18.13-9.18; 22.13-15.22; 26.19-11.18; 24.20-7.11; 20.15-11.20; 19.14-10.28; 31.8-5.9 ecc. Nero vince.

a. g.

P R O B L E M I
(a premio)

N. 25 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 26 di Vittorio Gentili (A. O.)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

FINALI A MOSSA LIBERA
di Loris Bertini - Empoli
(non a premio)

N. 27

Il Bianco muove e vince

N. 28

Il Bianco muove e vince

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 4

N. 13 di P. Palazzi: 31.28; 15.11; 28.26.
N. 14 di P. Piasentini: 14.11; 13.10; 5.1; 1.10; 10.28; 28.26.
N. 15 di V. Gentili: 22.19; 3.7; 7.14; 25.18; 9.18; 24.6; 18.20; 20.11.
N. 16 di P. Montico: 30.27; 18.14; 15.11; 11.7; 14.10; 29.26; 25.9.

NOTIZIARIO

Campionato del mondo. - L'incontro preannunciato fra Rajchenbach-Vos, finalmente appianate le divergenze sorte, ha avuto inizio. Dalle prime notizie pervenute si apprende che predomina il forte Rajchenbach per tre partite vinte e sette patte.

Modena. - In seno all'Associazione Filodrammatica Modenese si è costituita una sezione damistica diretta dal valoroso campione modenese Nino Corradi. Congratulazioni. Vogliamo augurarci che sotto la sua direzione il nuovo gruppo possa in breve tempo competere cogli altri centri damistici nazionali.

A Bologna è teminata la prima eliminatoria del Campionato Provinciale Bolognese. Eccone i risultati: 1° Bindi 10 p.; 2° Stefani, Belmonte, Manzali e Proni (a pari merito con 9 punti; a cui fanno seguito, Rosa p. 8; Palchetti, Becchetti, Benasatti e Babini a pari merito con p. 6.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 7	*Soluzione Cruciverba N. 7*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 7*	*Soluzione Scacchi N. 7*

SCACCHI

Problema N. 18
E. Foschini
(*Br. Tim. Mirror*, 1929 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 1
A. Mari
(*De Problemist*, 1927 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

7. PARTITA SPAGNOLA
(Variante Wormald)
Torneo Trebitch - Vienna, dicem. 1935
Gereben — *Eliskases*

1. e4, e5; 2. Cf3, Cc6; 3. Ab5, a6; 4. Aa4, Cf6; 5. De2, b5; 6. Ab3, Ac5; 7. c3, De7; 8. 0—0, d6; 9. d3, Ae6; 10. Ag5, h6; 11. Ae3, Aa7; 12. Cbd2, 0—0; 13. A×a7, C×a7; 14. Ch4, Ch7; 15. A×e6, D×e6; 16. Cf5, Cc8; 17. f4, Ce7; 18. C×e7+, D×e7; 19. f5, c6; 20. Tf3, Tfe8; 21. Taf1, Tad8; 22. Tg3, d5; 23. Dh5, Rh8; 24. h4, Td6; 25. Dg4, Tg8; 26. Tgf3, Cf6; 27. Dh3, d5×e4; 28. C×e4, C×e4; 29. d3×e4, f6!; 30. Td3, T×d3; 31. D×d3, Td8; 32. De3, c5; 33. Tf2, Dd6; 34. Te2, c4; 35. Rf2, Dd1; 36. Db6, Td2; 37. De3, Td3; 38. Dc5, Dh1; 39. Df8+, Rh7; 40. De7, D×h4+; 41. Il Bianco abbandona.

Problema N. 20
V. De Barbieri - Genova
(inedito)

Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 7
S. Kozlowsky
(*Swiat Szach.*, 1931)

Il Bianco muove e patta.

COPPA G. FERRANTES

Un colpo di sorpresa ha arrecato negli ambienti scacchistici il ritiro dal torneo Coppa *G. Ferrantes* delle due squadre del Dopolavoro Scacchistico Polisportivo. Il motivo del ritiro, vagamente accennato, sembra assurdo ed incomprensibile inquanto le due squadre mantenevano un ottimo piazzamento in classifica, delle quali una, la squadra « B », il primo posto con ben quattro punti e mezzo di vantaggio.

Dopo quanto esposto e a norma dei regolamenti nazionali, mentre la squadra « A » viene tolta dalla gara perché non ha portato a termine la metà degli incontri da giocarsi, la squadra « B » avendo disputati esattamente la metà sopradetta, e cioè i primi sette incontri, continuerà invece a figurare in gara perdendo per assenza tutti quelli che ancora le rimanevano da disputare.

Ecco i risultati delle ultime quattro giornate di gioco:

TURNO	DATA	SQUADRE	ESITO	ARBITRO
7°	22 dicem.	Borletti-Scacchistico B	0-6	Badellino
		Milanese B-Tecnomasio	4½-1½	Lejwa
		Baracca A-Milanese A	2-4	Bertolasi
		Baracca B		
8°	17 genn.	Tecnomasio-Borletti	3-3	Passoni
		Baracca B-Baracca A	1-5	Sanna
		Milanese B-Milanese A	0-6	Lejwa
		Scacchistico B		
9°	24 genn.	Baracca A-Scacchistico B	6-0	Passoni
		Borletti-Milanese B	3½-2½	Bertolasi
		Milanese A-Baracca B	5-1	Benussi
		Tecnomasio		
10°	31 genn.	Tecnomasio-Baracca A	6-0	Lejwa
		Baracca B-Scacchistico B	6-0	Dessy
		Milanese A-Borletti	2-4	Passoni
		Milanese B		

Situazione dopo il X turno:

SQUADRE	Punti	INCONTRI: Vinti	Pari	Persi
Milanese A	30	7	-	2
Scacchistico B	29½	6	-	3
Borletti	28	5	2	2
Tecnomasio	25½	3	1	4
Baracca A	23	3	-	6
Milanese B	21	3	1	4
Baracca B	14	1	-	8

SOLUZIONI DEL N. 3

Problema N. 7: 1. Cf5.
Problema N. 8: 1. Cd2, minaccia 2. Af2, e 3. e4, matto. Se 1... e5; 2. Cc4, ecc.

Studio N. 3: 1. Ad4!, Da5!; 2. Ab3, f3; 3. Rd7, f2 (a); 4. Ce6+, Rg8 (b); 5. Cg5+, Rf8; 6. Ch7, matto.
(a) Se 3... Db4; 4. Ac5+, D×c5; 5. Ce6+, Rf7; 6. C×c5+, Rf6; 7. Ac4, Re5; 8. Cb3, Re4; 9. Cd2+, Rd4; 10. Aa6, e vince.
(b) Se 4... Rf7; 5. [illegible]+, Rf8; 6. Cg6, matto.

Aiuto-Matto N. 1: Mossa al Bianco 1. Ae2+, Td4; 2. d3, matto. Mossa al Nero... Tf5; 1. Ad5+, Re5; 2. d4, matto.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

XXXI. — *Sempre in tema di colpi classici, considériamo la parata del colpo di Vienna, del colpo più brillante che abbia il gioco del ponte, e contro cui a detta di molti studiosi non vi sarebbe rimedio.*

Premetto che io non intendo apprestare qui alcunché di miracolista o di trascendentale, ma solo mostrare come a via di logica e di ragionamento, la difesa può in molti casi evitare la stretta fatale, facendo una giocata anziché un'altra. La parata quindi può effettuarsi solo fino a che la difesa ha ancora il controllo della giocata, cioè ha ancora la mano ed è libera di giocare una carta anziché un'altra; perduta o ceduta la mano, essa deve subire il gioco avversario e il suo fato è segnato irremissibilmente.

Dissi, nel dare la definizione del colpo di Vienna, che esso è una pressione fatta a mezzo di una lunga serie di mani su uno o l'altro o anche ambedue i lati della difesa, sì da obbligarlo a sguarnire un colore forte o a scartare carte franche. Tale forza comprimente ha bisogno d'una piattaforma, d'un punto d'appoggio sull'altra parte: il dichiarante sulle carte del morto o viceversa. Il colpo agisce come una tenaglia che ha due ganasce, che comprimono tra loro la povera difesa. La piattaforma, il punto d'appoggio, la ganascia è per lo più un Asso, o una carta alta di sicura presa accompagnata da altra minore, che sotto l'azione dello scarto forzato avversario diventa buona.

È evidente che se la difesa, mentre ha ancora la mano, ha la sensazione che si prepari e sia possibile ai suoi danni un colpo di Vienna, deve cercare di eliminare, anche giocando contro regola, il punto d'appoggio, la piattaforma su cui si appoggerà la pressione, rendendo così impossibile il colpo.

Facciamo un esempio che renderà molto più facilmente accessibile il concetto espresso teoricamente.

V'è la seguente sfogliata (v. grafico):

La licitazione si svolge come segue:

S	O	N	E
1 cuori	doppio	tre cuori	passo
4 cuori	doppio	passo	passo
passo			

N:
♠ A-F-10
♥ R-D-6
♦ 9-7-5-3
♣ 5-4-2

O:
♠ R-D-7-5
♥ 4-2
♦ A-R-D-F
♣ R-D-F

E:
♠ 9-6-4-3-2
♥ 7
♦ 10-6
♣ 9-8-7-6-3

S:
♠ 8
♥ A-F-10-9-8-5-3
♦ 8-4-2
♣ A-10

Notiamo che il doppio di O. al primo turno è un doppio d'invito al compagno, perché dichiari. Tale doppio è più che giustificato dalle cospicue carte di O., ma è reso vano dall'ardita dichiarazione di N. E. non può che passare, e logica è la dichiarazione di 4 cuori di S. Naturalmente O. doveva doppiare. O. apre con Re di quadri, fa la prima mano e viste le carte del morto, fa le sue considerazioni. Se S. ha aperto la licitazione e poi è andato a quattro cuori, tenendo conto delle carte di O., e che l'Asso di picche è al morto, egli deve avere una notevole quantità di attù, forse sette o anche otto (O. tra i suoi attù e quelli del morto ne conta già cinque). S. deve avere inoltre l'Asso di fiori, che è l'unica carta notevole che non è in vista. Se S. ha otto attù, sommando gli altri due assi, egli farà senza fallo 10 mani e assolverà l'impegno. Se S. ha sette attù, gli deve mancare una mano, che egli cercherà fare adoperando il colpo di Vienna.

Ma O. è anche assillato dal problema di sapere come sono distribuite le quadri; ne vede quattro al morto, se per fortuna delle altre cinque, una sola è ad E. e le altre quattro ad S. O. potrà fare vincere il doppio con le sole quadri.

Ed O. dopo battuto il Re, batte anche l'Asso di quadri, e vede che E. dà il 10. Cadono le sue illusioni, non solo ma egli perde una prima chance di salvarsi dal colpo di Vienna. Batte la Dama di quadri e fa una terza mano. Come deve egli giocare poi? Si badi che finora egli ha il controllo, la mano. Tutto dipende dalla sua mossa. Egli può giocare il Fante di quadri, è la mossa apparentemente più innocua, perché toglie un attù al nemico, ma il danno sta nel fatto che così O. cede la mano senza essersi preparata la quarta mano che gli abbisogna. Può giocare fiori dove ha le tre figure e può giocare a picche dove però il morto mostra non solo l'Asso ma il Fante e il 10.

Se O. ricorda che per sventare il colpo di Vienna, deve distruggere una ganascia della tenaglia, egli giocherà il Re di picche poiché la ganascia è proprio l'Asso di picche del morto. S. sarà costretto a prendere di Asso al morto e il colpo di Vienna non sarà più realizzabile. Qualunque altra giocata di O., non salverebbe la difesa dalla pressione, che S. eserciterebbe dopo aver battuto tutti i suoi sette attù, che obbligherebbero O. o a scartare il Fante di quadri rendendo buono il 9 di quadri del morto, o a sguarnire la difesa a picche, o a scartare tutte le fiori, rendendo buono il 10 in mano ad S.

Ho detto che O. col fare la seconda mano a quadri ha perduta una chance di salvamento.

Difatti se O. subito dopo il Re di quadri si apre un varco a fiori o a picche, non può essere più premuto, e farà le quattro mani per vincere il doppio.

S'Aso

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Desideriamo riportare integralmente ciò che Eligio Possenti scrive sul *Corriere della Sera* a proposito di *ZINGARI DELLE SABBIE E DELLE STELLE* di Mario dei Gaslini:

« La passione coloniale ha suggerito a Mario dei Gaslini questo romanzo immaginoso e drammatico, in cui sono tanti segni del fascino africano e dell'ardore di espansione italiana. Il titolo sembra quello di una canzone e il racconto ha il movimento delle strofe e dei ritornelli. Gli avvenimenti si svolgono in un clima quasi fiabesco, la vita dura e le imprese eroiche di laggiù trovano nelle pagine il tono giusto della narrazione: quello del canto. I fatti d'armi e le vicende d'amore in quel particolare ambiente, fra quelle razze, al contatto degli arabi e dei beduini si trasformano in temi di poesia. La prosa si fa solenne, fiorita, armoniosa, quasi in attesa o in cerca del verso. Una musica in sordina l'accompagna: la musica degli strumenti primitivi, battuta e ribattuta fino all'esasperazione, delle canzoni insistenti, monotone e maliose, delle voci, sottili, misteriose e voluttuose. E, d'un tratto, il grido di guerra e l'urlo dell'assalto.

« La passione di Altahia, figlia di Osman Dei Feteia per il tenente Galdi, favorita dalla protettrice opera della servetta Alaua, che aveva motivo di riconoscenza verso l'ufficiale che un giorno l'aveva salvata, è uno degli elementi del romanzo; anzi pare che questo debba esserne il tema principale; ma un altro si innesta e predomina, quello dell'eroismo delle nostre truppe, che nel '23 hanno riconquistato la terra occupata dai ribelli, e hanno fatto di ogni tappa una conquista e di ogni trionfo un castigo. La preparazione della spedizione, i suoi eroici episodi e il suo esito vittorioso hanno dettato al Dei Gaslini pagine calde e vibranti. Quando la storia d'amore rispunta è già sul declinare. Per la Patria sono tutti gli slanci dell'ufficiale, che ha spezzato il suo effimero legame e, gloriosamente ferito, riparte alla volta d'Italia per la convalescenza. Dalla riva, due figurette lo salutano: sono Altahia e Alaua che hanno saputo per caso della sua partenza; ma chi sa se egli le vede e le riconosce. Libro che rivela ancora una volta la conoscenza esperta di Mario dei Gaslini della vita e delle cose coloniali, e quella fedeltà al suo amore per le terre d'oltremare già attestata in numerose e fortunate pubblicazioni ».

* Ancora per molto tempo la critica si dovrà occupare di *VITA DI CHIRURGO* di Andrea Majocchi, non fosse altro per spiegare i motivi del favore eccezionale con cui il pubblico ha accolto quest'opera. Ecco Salvatore Jona sul *Piccolo* di Genova:

« È la vita di un uomo di pensiero, giunto a maturità e narrata da un uomo di cuore.

« Chiunque potrebbe — se sapesse — scrivere un libro come il Majocchi: chiunque abbia vissuto pensando alla vita e volgendosi di tanto in tanto indietro per guardare il cammino compiuto. Egli ci parla della sua mamma, col tono commosso e commovente di chi non l'ha più e la sente e la cerca per tutta la vita e s'ispira a lei nei momenti più dolorosi e più incerti: egli, deposto il camice bianco del grande operatore, ci parla della morte e dell'al di là come dell'assillo tormentoso che opprime ogni uomo di pensiero.

« Cos'è questo morir, questo supremo scolorar del sembiante? » gemeva il Leopardi. Ed il chirurgo, che con la morte lotta ogni giorno così da farne anche un nemico personale, sente la propria umana inferiorità e ne piange.

« Ecco perché il libro del prof. Majocchi piacerà a quanti, medici e non medici, vivono la vita dello spirito. Egli, è vero, svela ai profani delle nozioni sconosciute: ma ciò, che lascerà del tutto indifferenti i lettori medici, non prende soverchiamente nemmeno il lettore qualunque.

« È l'anima dell'uomo chirurgo che egli mette a nudo, con analitica verità ».

E. BERTARELLI
DIFENDI TE STESSO
GUIDA ALLA CONOSCENZA DEL CORPO UMANO E DELLE SUE ESIGENZE, DEI PERICOLI CHE LO INSIDIANO E DEI MEZZI CHE LO PROTEGGONO
FRATELLI TREVES EDITORI

La sovracoperta di una recentissima pubblicazione di Treves che ha avuto un enorme successo.

* Wolfango Rossi, su *Quadrivio*, si occupa diffusamente dell'arte narrativa di Giani Stuparich:

« A questo mondo — comincia — non si può leggere tutto, mi sarà quindi perdonato se solo ora mi avvicino alla personalità artistica di Giani Stuparich.

« Non conoscevo questo originale scrittore, pur avendo letto sparsamente alcuni suoi racconti pubblicati su giornali quotidiani e letterari.

« Mi era anche sfuggito l'altro libro, uscito nel 1933, *Donne nella vita di Stefano Premuda*, che ebbe, se ben ricordo, un pieno e caldo riconoscimento di critica.

« Debbo confessare ora, dopo la lettura di questi *NUOVI RACCONTI* pubblicati dalla Casa Treves, che mi si è rivelato una nuova tempra di narratore in tutta la sua vasta complessità di sentimenti e idee.

« Il racconto, così come lo sente Stuparich, è qualcosa di organico, di compiuto che può assumere sviluppi notevolissimi. Pare che egli ci si trovi a suo agio e vi respiri a pieni polmoni, avvivando la sua prosa d'immagini e di idee geniali. In questo senso potremmo collocare lo Stuparich tra i classici narratori di vecchio stampo.

« Egli si distacca, in realtà, dagli scrittori moderni per quel suo persistere su motivi psicologici, dove ha ancora predominio assoluto il pensiero su l'azione, la vita interiore su quella esteriore.

« C'è qui una vera e propria ricerca di un mondo perduto, ma ritrovato sempre più analiticamente in quegli strati della nostra coscienza dove tutto si deposita ora per ora senza che noi ce ne possiamo accorgere ».

Bottega d'allegria



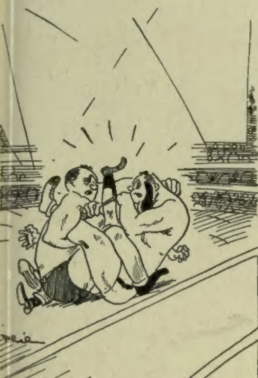
Sull'Oceano.
— Non s'impressioni, signora, è un fatalista.
(Judge)



Anomalie della psiche equina ovvero: Bagatelle, il cavallo allucinato che scambiava le staccionate per montagne. *(Punch)*



Quando l'amicizia è veramente sentita.
— Sapreste dirmi, brav'uomo, dove sono andati a star di casa i signori Rossi che abitavano in quest'appartamento? *(Berliner Illustrirte)*



Lotta libera americana.
— È tua questa gamba?
— No, no, fai pure, è dell'arbitro! *(Ric et Rac)*



Gridi dell'anima.
— Oh! suocera mia, io vi vedevo già sotto l'autobus!
— Lo credo. Voi siete sempre ottimista.
(Ric et Rac)



Uberto insegna l'educazione a Fido.
— Ecco, guarda, si fa così...! *(Lustige Blätter)*



Ricerca della paternità.
— Sì, dottore, sembra proprio un sanbernardo puro, ma da certi suoi atteggiamenti si direbbe discendente di un pechinese! *(Ballyhoo)*



Modificazioni architettoniche che s'impongono data la moda di oggi. *(Ballyhoo)*



Il cavallo meccanico e il cavaliere ingegnoso.
— No, dottore, non è per l'esercizio fisico, è soltanto per vedere di rimettere in marcia il mio orologio che si è fermato. *(Ballyhoo)*

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano